

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

561.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-70

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale	1	(<i>Esame ordini del giorno – A.C. 2055</i>)	4
Presidente	1, 4	Presidente	4
Buontempo Teodoro (AN)	3	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	4
Giachetti Roberto (MARGH-U)	2	Preavviso di votazioni elettroniche	5
Lo Presti Antonino (AN)	2	Ripresa discussione – A.C. 2055	5
Petrella Giuseppe (DS-U)	1	(<i>Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 2055</i>)	5
Missioni	4	Presidente	5
Proposta di legge: Attenuanti generiche, re-		Duca Eugenio (DS-U)	5
cidiva, giudizio di comparazione delle cir-		Mantini Pierluigi (MARGH-U)	6
costanze di reato (A.C. 2055) (Seguito della	4		
discussione ed approvazione)			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,50)</i>	7	Sull'ordine dei lavori	44
Presidente	7	Presidente	44
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2055)</i> ..	16	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 5454) (Seguito della discussione)	45
Presidente	16	Presidente	45
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	17	Sull'ordine dei lavori	45
Bocchino Italo (AN)	28	Presidente	45, 46
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	16	Bricolo Federico (LNFP)	45
Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	19	Ripresa discussione – A.C. 5454	46
Dussin Luciano (LNFP)	22	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5454)</i> ..	46
Fassino Piero (DS-U)	29	Presidente	46
Franceschini Dario (MARGH-U)	25	Amici Sesa (DS-U)	46
Palma Nitto Francesco (FI)	32	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	59
Pisapia Giuliano (RC)	20	Duilio Lino (MARGH-U)	62
Ranieli Michele (UDC)	24	Giulietti Giuseppe (DS-U)	50
<i>(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,35)</i>	32	Guerzoni Roberto (DS-U)	63
Presidente	32	Lettieri Mario (MARGH-U)	56
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	35	Marone Riccardo (DS-U)	58
Ciani Fabio (MARGH-U)	37	Parolo Ugo (LNFP)	53
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	38	Preda Aldo (DS-U)	55
Palma Nitto Francesco (FI)	33	Zaccaria Roberto (MARGH-U)	48
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	38	Sull'ordine dei lavori	66
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	38	Presidente	66
Tabacci Bruno (UDC)	36	Progetti di legge (Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa)	66
<i>(Coordinamento formale – A.C. 2055)</i>	39	Ripresa discussione – A.C. 5454	66
Presidente	39	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. 5454)</i>	66
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2055)</i>	39	Presidente	66
Presidente	39	Ordine del giorno della seduta di domani .	67
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,30)</i>	39	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Santino Adamo Loddo e Angelo Bottino (A.C. 5454)	67
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39	Organizzazione dei tempi di esame del Doc. IV, n. 11	70
Annuncio delle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in merito ad incidenti occorsi in aula ed irrogazione di sanzioni a deputati	40	Votazioni elettroniche (Schema).. <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Presidente	40		
Annuncio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4636-bis-B	41		
Presidente	41		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo interventi dei deputati GIUSEPPE PETRELLA, ROBERTO GIACHETTI, ANTONINO LO PRESTI e TEODORO BUONTEMPO e precisazioni del PRESIDENTE, il processo verbale è approvato.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatré.

Seguito della discussione della proposta di legge: Attenuanti generiche, recidiva, giudizio di comparazione delle circostanze di reato (2055).

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, accetta, purché riformulati, tutti gli ordini del giorno presentati.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

Intervengono sugli ordini del giorno presentati i deputati EUGENIO DUCA e PIERLUIGI MANTINI.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori degli ordini del giorno non accettano le riformulazioni dei rispettivi documenti di indirizzo proposte dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Lettieri n. 1, Molinari n. 2, Fanfani n. 3, Fistarol n. 4, Gambale n. 5, Giacomelli n. 6, Zaccaria n. 7, Vernetti n. 8, Camo n. 9, Marcora n. 10, Stradiotto n. 11, Carbonella n. 12, Squeglia n. 13, Villari n. 14, Delbono n. 15, Iannuzzi n. 16, Annunziata n. 17, Ruta n. 18, Mantini n. 19, Bressa n. 20, Milana n. 21, Papini n. 22, Duilio n. 23, Meduri n. 24, Sinisi n. 25, Burtone n. 26, Tuccillo n. 27, Panattoni n. 28, Duca n. 29, Piglionica n. 30, Bonito n. 31, Carboni n. 32, Lucidi n. 33, Grillini n. 34, Lumia n. 35, Amici n. 36, Roberto Barbieri n. 37, Bellini n. 38, Borrelli n. 39, Ruz-

zante n. 40, Innocenti n. 41, Magnolfi n. 42, Montecchi n. 43, Cazzaro n. 44, Cia-lente n. 45, Filippeschi n. 46, Petrella n. 47, Minniti n. 48, Bova n. 49, Rotundo n. 50, Sandi n. 51, Sciacca n. 52, Siniscal-chi n. 53, Tocci n. 54, Tolotti n. 55, Via-nello n. 56 e Zunino n. 57.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, che rischia di penalizzare, in particolare, gli imputati di reati minori e di aggravare ulteriormente la difficile situazione carceraria.

KATIA BELLILLO, lamentata la forzatura che ha contraddistinto l'iter della proposta di legge in esame, che introduce elementi che, a suo avviso, si pongono in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione ed in controtendenza rispetto all'evoluzione del sistema penale italiano, ritiene che la prospettata riduzione dei termini di prescrizione dei reati sia volta a tutelare gli interessi processuali di imputati « eccellenti »; dichiara, pertanto, il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto.

ENZO CEREMIGNA osserva che la proposta di legge in esame, oltre a suscitare dubbi di legittimità costituzionale, non persegue lo scopo di fronteggiare il grave fenomeno della criminalità, bensì meramente quello di tutelare interessi personali; dichiara quindi il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto.

GIULIANO PISAPIA dichiara il convinto voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla proposta di legge in esame, alla quale è sotteso un concetto di pena che, a suo avviso, si pone in palese contrasto con il

terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione e reca disposizioni contraddittorie, inique ed anche controproducenti.

LUCIANO DUSSIN, nell'attribuire alla sua parte politica il merito di aver posto con forza la necessità di inasprire le pene in caso di recidiva, giudica infondati i timori dell'opposizione circa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione della proposta di legge in esame ed attribuisce ai Governo di centrosinistra la responsabilità di non aver assunto adeguate iniziative per migliorare il sistema giudiziario.

MICHELE RANIELI, sottolineato preliminarmente che il provvedimento in esame risponde alla condivisibile esigenza di modulare la durata della prescrizione in rapporto alla gravità dei reati, manifesta preoccupazione per gli effetti che le disposizioni in esso contenute produrranno su alcuni importanti istituti del diritto penale, come le attenuanti generiche, i benefici penitenziari ed il reato continuato. Prendendo tuttavia atto dei notevoli miglioramenti apportati al testo durante l'esame in Assemblea, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

DARIO FRANCESCHINI esprime amarezza per le reiterate lesioni dei principi dello Stato di diritto da parte della maggioranza che, pur sostenendo di voler perseguire interessi generali, utilizza il Parlamento per tutelare gli interessi di alcuni suoi esponenti. Nel paventare le deleterie conseguenze per il sistema della giustizia e per la sicurezza dei cittadini che saranno prodotte dal provvedimento in esame, lamenta il diffondersi dell'illegalità nel Paese.

ITALO BOCCHINO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su una proposta di legge le cui disposizioni sono intrinsecamente giuste, indipendentemente dagli effetti che produrranno sulle situazioni soggettive di alcuni imputati. Sottolineata altresì la ne-

cessità di garantire la certezza e l'inasprimento delle pene, soprattutto con riferimento ai reati più gravi, rileva che il primo risultato positivo derivante dall'approvazione del provvedimento in esame sarà la riduzione della durata dei processi.

PIERO FASSINO, osservato che le scelte compiute — anche con il disegno di legge finanziaria per il 2005 — in tema di sicurezza e di giustizia rendono poco credibili le finalità che, ad avviso della maggioranza, sarebbero perseguite dal provvedimento in esame, lamenta, in particolare, la riduzione dei termini di prescrizione per reati particolarmente gravi, quale la corruzione in atti giudiziari.

NITTO FRANCESCO PALMA osserva che l'azione di contrasto della criminalità attuata dal ministro Pisanu è stata oggetto di apprezzamento da parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione (*I deputati Cè, Gibelli e Guido Giuseppe Rossi espongono, sotto il banco della Presidenza, uno striscione recante la scritta « No alla Turchia in Europa », che lo stesso Presidente tenta di rimuovere*).

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE, nel giudicare inqualificabile l'episodio testé verificatosi per esclusiva responsabilità di alcuni deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, auspica che tutti i gruppi parlamentari non mostrino alcuna forma di indulgenza nei confronti di fatti che mortificano la dignità dell'istituzione parlamentare e dei suoi componenti; avverte quindi che, dopo la sospensione della seduta, si riunirà l'Ufficio di Presidenza, il quale dovrà assumere, a suo giudizio, determinazioni commisurate alla gravità

dei fatti medesimi, anche al fine di evitare, in futuro, il determinarsi di analoghe situazioni.

NITTO FRANCESCO PALMA, nel sottolineare l'efficacia ed il carattere innovativo degli interventi previsti con il provvedimento in esame, che persegue, tra le altre, le finalità di raccordare i tempi della prescrizione alle diverse tipologie di reato, giudica pretestuose le ragioni di contrarietà addotte da esponenti dell'opposizione.

MARCO BOATO, nel lamentare il carattere recidivo dell'atto, che giudica di stampo squadristico, precedentemente compiuto da deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, sottolinea, a nome di tutti i gruppi parlamentari di opposizione, la necessità che il ministro degli affari esteri — o altro autorevole esponente dell'Esecutivo — fornisca chiarimenti circa la politica perseguita in ambito europeo (*Commenti del deputato Luciano Dussin, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

BRUNO TABACCI, nel ritenere che la proposta di legge in esame, al pari di altri provvedimenti in tema di giustizia, sia connotata da disposizioni parziali oltre che inidonee a garantire la ragionevole durata del processo ed a tutelare l'interesse generale, manifesta dissenso dalle posizioni favorevoli alla proposta di legge sostenute da esponenti della maggioranza.

FABIO CIANI lamenta che, al fine di tutelare i particolari interessi processuali del deputato Previti, il provvedimento in esame scardina principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI giudica non condivisibile, in particolare, la prevista retroattività della riduzione dei termini di prescrizione disposta dalla proposta di legge in esame.

VINCENZO SINISCALCHI manifesta la netta contrarietà al provvedimento in esame dei deputati del centrosinistra provenienti dalla Campania.

RUGGERO RUGGERI ritiene che il Parlamento abbia perso un'importante occasione per individuare soluzioni idonee a risolvere gli annosi problemi del settore della giustizia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale segreta elettronica, approva la proposta di legge n. 2055.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantanove.

Annunzio delle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in merito ad incidenti occorsi in aula ed irrogazione di sanzioni a deputati.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4636-bis-B.

(Vedi resoconto stenografico pag. 41).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, nella convinzione di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, esprime solidarietà al deputato Flavio Tanzilli, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, per il grave episodio di

cui è stato vittima nei giorni scorsi, allorché ignoti si sono introdotti nella sua abitazione impossessandosi di appunti attinenti ai lavori della Commissione da lui presieduta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3196, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 266 del 2004: Proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (approvato dal Senato) (5454).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 14 dicembre scorso si è conclusa la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Sull'ordine dei lavori.

FEDERICO BRICOLO lamenta il carattere discriminatorio delle sanzioni irrogate a deputati del gruppo della Lega nord federazione padana e chiede alla Presidenza di chiarire le ragioni per le quali analoghe determinazioni non sono state adottate nei confronti di esponenti di altre forze politiche, che in passato si sono resi responsabili di comportamenti particolarmente gravi.

PRESIDENTE ricorda che, ai sensi dell'articolo 60 del regolamento, le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza in tema di irrogazione di sanzioni non possono essere oggetto di discussione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

SESA AMICI sottolinea che le numerose proroghe di termini contenute nel provvedimento d'urgenza in esame privano di efficacia le norme legislative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

SESA AMICI dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

ROBERTO ZACCARIA dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione dell'ennesimo provvedimento d'urgenza di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative, che appare lesivo degli articoli 72, 76 e 77 della Costituzione e delle prerogative parlamentari.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel lamentare, in particolare, la proroga del termine per l'emanazione del codice unico delle televisioni, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

UGO PAROLO lamenta il fatto che il Parlamento non giudichi necessario avviare un approfondito dibattito sul prospettato ingresso della Turchia nell'Unione europea, ritenendo che la sanzione irrogata ad alcuni deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sia di natura politica.

PRESIDENTE richiama il deputato Parolo ad attenersi all'oggetto della discussione.

UGO PAROLO giudica incoerente l'ampio dibattito svoltosi, al contrario, su un provvedimento d'urgenza che giudica non altrettanto determinante per il futuro del Paese.

PRESIDENTE ricorda che il regolamento non consente di utilizzare in maniera strumentale la fase delle dichiarazioni di voto per svolgere considerazioni non attinenti all'argomento in discussione.

ALDO PREDA lamenta l'eterogeneità del provvedimento d'urgenza in esame, indicativo del carattere confuso dell'azione legislativa del Governo.

MARIO LETTIERI, sottolineata l'incapacità del Governo di attuare nei tempi stabiliti le numerose deleghe ad esso conferite, dichiara voto contrario.

RICCARDO MARONE, nel ritenere che il provvedimento d'urgenza in esame denoti la disattenzione del Governo nei confronti dei rilievi formulati dai competenti organismi parlamentari, dichiara voto contrario sul relativo disegno di legge di conversione.

MARCO BOATO, osservato che il decreto-legge in esame si pone in contrasto con gli articoli 76 e 77 della Costituzione, ritiene che le modalità di esame dei provvedimenti d'urgenza seguite nella vigente legislatura ledano il principio del bicameralismo perfetto. Auspica pertanto che il Presidente della Camera assuma con sollecitudine un'iniziativa finalizzata a porre termine a tale grave situazione.

LINO DUILIO, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame, che peraltro proroga, in alcuni casi, termini non ancora in scadenza, appare gravemente lesivo, tra l'altro, del principio del bicameralismo, auspica la reiezione del relativo disegno di legge di conversione.

ROBERTO GUERZONI manifesta un orientamento nettamente contrario al provvedimento d'urgenza in esame, con particolare riferimento alle disposizioni recanti proroghe di termini in tema di tutela della sicurezza dei lavoratori.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica le determinazioni assunte a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale si è convenuto, tra l'altro, che la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5454 avrà luogo nella seduta di domani (*vedi resoconto stenografico pag. 66*).

Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa alla V Commissione del disegno di legge n. 5427 ed alla X Commissione delle proposte di legge n. 2542 ed abbinata, in un testo unificato.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE prende atto che, alla luce delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, i deputati Santino Adamo Loddo e Bottino chiedono che sia autorizzata la pubblicazione del testo delle rispettive dichiara-

zioni di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna: la Presidenza lo consente, nella base dei criteri costantemente seguiti.

Ricorda che, come preannunziato, la votazione finale avrà luogo nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 dicembre 2004, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 67).

La seduta termina alle 20,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 10,08).

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, poiché molti quotidiani hanno ripreso, nonostante la mia smentita, alcune agenzie che hanno riportato il mio nome in maniera del tutto inopportuna rispetto alle contestazioni per il ritardo del voto sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno proposta dal mio gruppo ieri mattina, desidero precisare che, così come appare correttamente dal resoconto stenografico, il sottoscritto non solo non ha pronunciato frasi offensive o sconvenienti nei confronti della Presidenza, ma non ha pronunciato alcunché (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale – Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: Vergognati!*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che il collega si esprima; ha il diritto di dire tutto ciò che vuole in questa aula!

ANTONIO LEONE. Sì, Presidente, ma dopo la seduta!

GIUSEPPE PETRELLA. Posso proseguire, signor Presidente?

PRESIDENTE. Lei può e deve.

GIUSEPPE PETRELLA. Pertanto, smentisco nella maniera più assoluta di avere rivolto al Presidente Mastella alcuna invettiva quali quelle riportate dalle agenzie di stampa.

D'altra parte, è testimone di ciò lo stesso Presidente Mastella, al quale, subito dopo, ho riconfermato la mia stima. Nell'occasione del colloquio amichevole e cordiale che ho avuto nel suo studio alla Camera, come potrà riferire egli stesso, avendo recepito la sua amarezza per quanto accaduto in Assemblea, ho ritenuto di sottolineare, allo stesso Presidente Mastella, che qualche espressione un po' forte pronunciata da qualcuno era solo frutto della passione politica e delle tensioni registrate in questi giorni (*Commenti*) per una legge che, strumentalizzando la situazione della criminalità organizzata, (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

ANTONIO LEONE. Dopo, Presidente! Non ci può fare un proclama!

GIUSEPPE PETRELLA. ... reca disposizioni per salvare dai processi personaggi eccellenti. Ho chiarito col Presidente che non si riferiscono certo alla sua persona.

Tanto sento il dovere di rappresentare, Presidente, perché si ristabilisca la verità dei fatti, quali sono riportati dal resoconto stenografico della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, trattene l'entusiasmo, che va dedicato ad altre circostanze.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho poca voce in quanto ieri ho urlato parecchio. Alcuni quotidiani, anzi, uno in particolare riporta alcune affermazioni che avrei espresso...

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi corre l'obbligo di farle presente che in questa fase gli interventi sono sul processo verbale, non su quanto riportato dai giornali; altrimenti, qualcuno, tra noi, potrebbe finanche scrivere un'autobiografia...!

ROBERTO GIACHETTI. Se lei mi dà il tempo di proseguire, vengo subito al resoconto stenografico; d'altra parte, lei ha dato l'opportunità all'onorevole Petrella di chiarire il suo pensiero, sicché...

PRESIDENTE. Sì, ma la recidiva, come abbiamo visto in questi giorni, è un'aggravante.

ROBERTO GIACHETTI. Dipende, signor Presidente; come ha visto, dipende.

Detto ciò, vorrei semplicemente aggiungere che, come risulta dal processo verbale della seduta di ieri, le mie affermazioni nei confronti del Presidente, che pure hanno avuto un tono assolutamente, probabilmente, esagerato, avendo urlato ed essendomi probabilmente adirato nei confronti della Presidenza...

FILIPPO ASCIERTO. La legge è sulle attenuanti e sui recidivi, non sui pentiti!

ROBERTO GIACHETTI. Ebbene, da questi banchi o altrove, ho semplicemente chiesto l'applicazione del regolamento e, signor Presidente, che si votasse. Non ho mai, mai, mai — tanto meno quando mi

sono avvicinato — pronunciato le parole che mi vengono attribuite (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), anche perché...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Allora, chi le ha pronunciate?

ROBERTO GIACHETTI. Io non le ho pronunciate. Anche perché, Presidente, quando in passato mi è capitato di aver fatto affermazioni sconvenienti, me ne sono chiaramente assunta la responsabilità, formulando le mie scuse alla Presidenza. Desidero quindi, signor Presidente, che rimanga agli atti di questa seduta che non ho mai pronunciato le affermazioni attribuitemi dalla stampa e che di tale mia asserzione si ha riscontro anche direttamente dal resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Giachetti, che sul processo verbale le frasi non sono riportate, ma viene sintetizzata in questo caso una situazione di disagio in cui il Parlamento si è trovato.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, intervengo perché sono veramente stupito di assistere a questo psicodramma collettivo, nell'ambito del quale la sinistra tenta di lavare le proprie colpe per fatti che sono oggettivamente accaduti...

PIERO RUZZANTE. È sul processo verbale?

ANTONINO LO PRESTI. ... e che non meriterebbero altre spiegazioni o altri interventi in questa sede!

Il Parlamento non è il lettino di uno psicologo o di uno psicanalista: andateci, ricoveratevi e risolvete i vostri problemi...

PIERO RUZZANTE. Siamo sul processo verbale!

ELENA MONTECCHI. Siamo sul processo verbale!

GIOVANNI KESSLER. Ricoverati tu!

ANTONINO LO PRESTI.di follia collettiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, anche se ha già parlato un deputato del suo gruppo, le concedo la parola.

Prego, onorevole Buontempo, ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei attenermi strettamente al processo verbale.

Mi sembra che all'interno del processo verbale, come lei giustamente ha ricordato, non vengono ovviamente riferite le parole; tuttavia, vorrei segnalare che ieri svolgevo la funzione di segretario di Presidenza. Peraltro, vorrei evidenziare che parla un deputato che, spesso, è stato anche espulso da quest'aula: pertanto, personalmente ritengo la contestazione politica legittima, sempre e comunque.

Vorrei obiettivamente osservare, tuttavia, che ieri ho ascoltato ingiurie e frasi nei confronti del Presidente di turno, onorevole Mastella, che in quest'aula non hanno precedenti. Auspicherei che, nel processo verbale, si evidenziasse in qualche maniera, nei termini e nei modi che la Presidenza riterrà opportuno, che non si è verificata una contestazione generica. Ricordo di aver visto addirittura un parlamentare recarsi sotto il banco della Presidenza e chiamare l'onorevole Mastella. L'onorevole Mastella si è sporto per parlare, ma in quel momento tale deputato ha pronunciato all'indirizzo del Presidente di turno una frase irripetibile.

Vorrei evidenziare, in altri termini, che si è verificato un episodio che non deve più avere seguito e che non si deve ripetere. Credo, pertanto, che, nel momento in cui si redige il processo verbale, debba

emergere che si è verificato un momento nel quale a numerosi deputati è saltato l'equilibrio, perché si sono mossi ed hanno pronunciato certe affermazioni.

Nel concludere, signor Presidente, vorrei rammentare che anche la mia parte politica, talvolta, non ha condiviso le ragioni di un Presidente dell'Assemblea della sua stessa parte politica (ma non intendo entrare nel merito). Vi è stato, ovviamente, qualche malumore, tuttavia non si è mai vista una scena del genere!

La Presidenza dell'Assemblea, infatti — e vi parla una persona che talvolta l'ha contestata —, rappresenta l'unico strumento che abbiamo a disposizione per rispettare sia le istituzioni, sia ciascuno di noi. Se salta il principio che la Presidenza della Camera dei deputati rappresenta l'equilibrio di questa Assemblea, si verificherebbe una deriva istituzionale che ritengo estremamente pericolosa. Vorrei dire, pertanto, che, a prescindere dal nome e dal colore politico della persona che assume la Presidenza di turno, ciascuno può certamente manifestare il proprio dissenso, anche nei confronti del Presidente, ma se non dovessimo portare più quel rispetto che si deve alla Presidenza, che rappresenta tutti, allora avvieremmo una deriva che arrecherebbe un grande male alla nostra democrazia ed alla nostra libertà!

Ribadisco, signor Presidente, che vorrei, nella forma che si riterrà opportuna, che emergesse che, ad un certo punto della seduta, il Presidente Mastella è stato oggetto di una pressione politica che non rientra nei canoni del confronto all'interno dell'Assemblea di Montecitorio!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo. Faccio presente ai colleghi che, delle questioni che sono insorte, al di là di come vengono sintetizzate nell'ambito del processo verbale, l'Ufficio di Presidenza si occuperà appositamente, attraverso misure che dovranno essere adottate alla luce degli accertamenti che saranno disposti.

Tuttavia, apprezzo quanto lei ha affermato, onorevole Buontempo, circa la fun-

zione della Presidenza della Camera, che non è di parte, indipendentemente da chi la interpreta. Si tratta, infatti, di una funzione che deriva da un voto a suo tempo espresso, di cui ciascuno di noi si sente responsabile, dimenticando quanto accade dall'altra parte, poiché significa far assumere a tale incarico una veste di rappresentanza generale.

Credo che tutti i colleghi, in tutti i tempi ed in ogni circostanza, abbiamo sentito tale esigenza. Qualche volta, vi possono essere errori, e sono umani. Le reazioni agli errori, poi, dovrebbero essere non troppo forti, per essere definite anche efficaci; quando, infatti, sono troppo forti, perdono il loro valore eventualmente correttivo.

Quanto al processo verbale, a mio avviso, esso contiene — nella sua sintesi — tutto ciò che è necessario. Tutto il resto rientra nella competenza, in tal senso giurisdizionale, dell'Ufficio di Presidenza.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Ballaman, Emerenzio Barbieri, Enzo Bianco, Boato, Bono, Brancher, Bressa, Brugger, Burani Procaccini, Cè, Colucci, Cordoni, Delfino, Deodato, Detomas, Dozzo, Duilio, Giordano, Giovanardi, Intini, Manzini, Martusciello, Molgora, Moroni, Pescante, Piscitello, Pistone, Possa, Santelli, Scajola, Sgobio, Stucchi, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055) (*I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge*) (ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Cirielli ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono concluse le votazioni sugli articoli del testo.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 2055)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A — A.C. 2055 sezione 1*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, gli ordini del giorno presentati sono cinquantasette. Se mi è consentito, per l'economia dei lavori, non esprimerei un parere analitico e puntuale su ognuno di essi, anche perché sono divisi sostanzialmente in tre materie quasi identiche.

Un primo gruppo comprende gli ordini del giorno dall'1 al 27 compreso, che impegnano il Governo a presentare una relazione al Parlamento, per verificare l'effetto dell'applicazione della nuova disciplina sui procedimenti aventi ad oggetto alcuni reati. Su tali ordini del giorno esprimo un parere di carattere generale: poiché i loro *consideranda* contengono opinioni e affermazioni non condivisibili e non condivisi dal Governo, se i presenta-

tori degli ordini del giorno si limitano ad insistere per l'accettazione del solo dispositivo degli stessi, senza indicare alcun lasso temporale, il Governo li può accettare.

All'Assemblea può interessare conoscere i dati relativi alle prescrizioni dei procedimenti (ovviamente *de iure condito* e non *de iure condendo*). Nel 2001, sono andati in prescrizione circa 123 mila procedimenti; nel 2002, 151 mila; nel 2003, 184 mila e, nel primo semestre del 2004, circa 105 mila. Si riscontra pertanto un *trend* tendente ai 210 mila per quest'anno. Questi dati credo possano essere utili per l'Assemblea.

Il secondo gruppo di ordini del giorno, da Panattoni n. 9/2055/28 ad Innocenti n. 9/2055/41, impegna il Governo a garantire la copertura dei posti vacanti negli organici della magistratura, e quant'altro; più in generale, impegna a garantire un'effettiva risposta del Governo per quanto riguarda la copertura degli organici dei magistrati, degli agenti di polizia penitenziaria, e via dicendo. Anche per questo gruppo di ordini del giorno, se i presentatori rinunciano alle parte motiva, contenente affermazioni non condivise, e si limitano a mantenere il solo dispositivo, il Governo accetta tali ordini del giorno, per un motivo molto semplice. Infatti, tutte le raccomandazioni contenute negli stessi le stiamo già attuando. Ricordo che abbiamo aumentato, in via straordinaria, l'organico della polizia penitenziaria di 1.500 unità e che la polizia penitenziaria italiana ha l'organico più folto di tutti i paesi del mondo: vi è, infatti, un rapporto di un agente ogni 1,1 detenuti, contro il rapporto di 1 a 3 della media europea e quello di 1 a 7 degli Stati Uniti. Quindi, accogliamo volentieri tali ordini del giorno, perché si tratta di operazioni che già stiamo portando avanti.

Lo stesso discorso vale anche per tutti gli ordini del giorno successivi e, pertanto, sempre con le stesse osservazioni, il Governo può accettarne i dispositivi.

Signor Presidente, spero di essere stato chiaro.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei è sempre chiaro. Tuttavia, per comodità della Presidenza, riferisco all'Assemblea che tutti gli ordini del giorno sono accettati con le osservazioni da lei svolte. Quindi, con le premesse che il ministro ha esposto, gli ordini del giorno presentati vengono accettati dal Governo.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, semplicemente come contributo di chiarezza, vorrei aggiungere che, se gli ordini del giorno dovessero essere mantenuti così come sono, a malincuore il Governo non li accetterebbe.

PRESIDENTE. Mi sembra che il parere del Governo si possa sintetizzare in questo modo: una volta eliminate le premesse degli ordini del giorno, questi ultimi sono accettati dal Governo.

Preavviso di votazioni elettroniche (10,23).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 2055)

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, è difficile intervenire su questo provvedimento: è da ieri che, invano, chiedo di poter parlare...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di fare silenzio e di ascoltare l'onorevole Duca.

EUGENIO DUCA. Ho ascoltato le parole del ministro, al quale chiederei di prestare attenzione e di interrompere la sua conversazione telefonica...

PRESIDENTE. Si sa, le comunicazioni a distanza sono la caratteristica della società di oggi...

EUGENIO DUCA. Attenderò il ministro.

Signor ministro, ho ascoltato le sue osservazioni e, ovviamente, nessuno di noi può dubitare delle sue parole. Colgo l'occasione della sua presenza per sottolineare che ieri, come oggi, lei ha parlato di polizia penitenziaria e di sovraffollamento carcerario. Signor ministro, lei ricorderà che due anni fa ci siamo recati insieme a visitare un penitenziario di nuova costruzione: mi riferisco al penitenziario sito in località Barcaglione di Ancona. In quella visita avemmo anche la bella sorpresa di vedere un barbogianni alzarsi da una delle grate delle celle, uno splendido animale che ha allietato la nostra giornata.

Però, come ricorderà bene, lei aveva anche detto che alla fine del 2002, insieme, saremmo tornati per inaugurare quel penitenziario, che è nuovo, completato, è costato oltre 20 miliardi delle vecchie lire e costa allo Stato italiano circa 600 mila euro l'anno per essere illuminato ed avere dei custodi che vigilano su di esso (e disturbano anche il barbogianni, qualche volta!). In quel carcere potrebbero essere ospitati tranquillamente oltre 200, detenuti in condizioni tali da favorire anche il recupero almeno di alcuni di essi.

Comunque, è passato il 2002, è passato il 2003 e sta terminando il 2004. Credo che finalmente, a novembre, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti abbia ceduto al Ministero della giustizia lo stabile.

Le chiedo, signor ministro, quando finalmente quel patrimonio che è stato speso potrà essere utilizzato, visto che parliamo di sovraffollamento e di costru-

zione di nuove carceri. Questo penitenziario c'è: è finito ed è nuovo. Basterebbe soltanto utilizzarlo e spendere bene i soldi della collettività e dei cittadini che sono stati impegnati per realizzare quell'opera.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, lei ha detto delle cose molto interessanti, che, tuttavia, non erano attinenti al tema in discussione. Comunque, ne abbiamo preso atto. Il Governo è intervenuto e lei ha dato prova del suo interesse rispetto alle dichiarazioni rese in occasione dell'illustrazione del parere sugli ordini del giorno.

Avverto che, nei venti minuti di preavviso, i colleghi che desiderano esprimersi sugli ordini del giorno possono farlo. Una volta sospesa la seduta, alla ripresa si procederà soltanto alle votazioni. Lo dico per chiarezza, per evitare che dopo la sospensione vi sia una serie di interventi che, in questo momento, possono avvenire per utilizzare questo tempo. Altrimenti, salvo i gruppi il cui tempo non è esaurito, non si potrà più intervenire.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Mantini, lei sa che ha esaurito il suo tempo e, quindi, deve limitare il suo intervento.

PIERLUIGI MANTINI. Ho ascoltato il ministro e lo ringrazio per la cortesia. Tuttavia, ci ha fornito dei dati storici e conosciuti, che emergono non solo da relazioni degli anni giudiziari, ma anche dalle statistiche in nostro possesso, che dimostrano come una percentuale altissima di processi penali ogni anno vadano in prescrizione. Questo è il problema che abbiamo davanti.

Abbiamo rivolto al ministro un altro invito, ossia quello di effettuare una valutazione circa l'effetto che le nuove norme avranno sui processi in corso. Si tratta di una valutazione di fattibilità della legge che è relativa agli effetti di questo provvedimento. D'altra parte, egli ha usato in passato — mi rivolgo sempre al signor

ministro — un termine assai efficace e condivisibile, accompagnato da un intento, quello di ridurre il debito pubblico giudiziario che grava sul nostro paese. Per ridurre il debito pubblico giudiziario, così come qualunque debito, anche quello di un'azienda, ci sono due modi: uno è quello di aumentare la produttività, l'altro è quello di dichiarare il fallimento. Con questa proposta di legge si sceglie la seconda strada, nel senso che si elimina la necessità di emettere sentenze, cancellando con la prescrizione un maggior numero di processi.

Noi insistiamo affinché, appena possibile, il Governo, nella persona del ministro, ci porti le cifre che abbiamo richiesto, ossia le valutazioni di cui ho parlato, muovendo, magari, dai dati in possesso della Cassazione — presumiamo che sia la fonte migliore —, per valutare gli effetti che questa normativa avrà sulla prescrizione, a nostro avviso, di migliaia di processi.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Se non vi sono altri interventi, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno e non accettano le riformulazioni proposte dal ministro.

Prego i colleghi di prendere posto. È vero che il nostro è un paese di navigatori, ma tutti stanno sempre in Transatlantico (*Applausi*)... Poeti, navigatori e santi...! Più che altro navigatori...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lettieri n. 9/2055/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	457
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molinari n. 9/2055/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fanfani n. 9/2055/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fistarol n. 9/2055/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambale n. 9/2055/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	481
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giacomelli n. 9/2055/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zaccaria n. 9/2055/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verneti n. 9/2055/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	484
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Camo n. 9/2055/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	487
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marcora n. 9/2055/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 476
Maggioranza 239
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stradiotto n. 9/2055/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 482
Maggioranza 242
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carbonella n. 9/2055/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 481
Maggioranza 241
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Squeglia n. 9/2055/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 477
Maggioranza 239
Hanno votato sì 197
Hanno votato no .. 280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villari n. 9/2055/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 483
Maggioranza 242
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Delbono n. 9/2055/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 490
Maggioranza 246
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 286).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/2055/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 487
Maggioranza 244
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Annunziata n. 9/2055/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 488
Maggioranza 245
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruta n. 9/2055/18, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/2055/19, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bressa n. 9/2055/20, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 489
Maggioranza 245

Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Milana n. 9/2055/21, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 488
Votanti 487
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Papini n. 9/2055/22, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duilio n. 9/2055/23, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 493
Maggioranza 247
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Meduri n. 9/2055/24, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 489
Maggioranza 245
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sinisi n. 9/2055/25, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 492
Maggioranza 247
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Burtone n. 9/2055/26, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/2055/27, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 493
Maggioranza 247
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Panattoni n. 9/2055/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 495
Maggioranza 248
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duca n. 9/2055/29, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 494
Votanti 493
Astenuti 1
Maggioranza 247
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pigionica n. 9/2055/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonito n. 9/2055/31, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 496
Votanti 495
Astenuti 1
Maggioranza 248
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/2055/32, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 496
Votanti 495
Astenuti 1
Maggioranza 248
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 286).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2055/33, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grillini n. 9/2055/34, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 493
Votanti 492
Astenuti 1
Maggioranza 247
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 283).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lumia n. 9/2055/35, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 502
Maggioranza 252
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici n. 9/2055/36, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 493
Maggioranza 247
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Roberto Barbieri n. 9/2055/37, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 500
Votanti 498
Astenuti 2
Maggioranza 250
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 288).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellini n. 9/2055/38, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 503
Maggioranza 252
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Borrelli n. 9/2055/39, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 498
Votanti 497

Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2055/40, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 496
Votanti 495
Astenuti 1
Maggioranza 248
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/2055/41, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 502
Maggioranza 252
Hanno votato sì 213
Hanno votato no .. 289).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/2055/42, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 500
Maggioranza 251
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 285).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/2055/43, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 505
Maggioranza 253
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cazzaro n. 9/2055/44, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 500
Votanti 498
Astenuti 2
Maggioranza 250
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cialente n. 9/2055/45, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 500
Votanti 498
Astenuti 2
Maggioranza 250
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Filippeschi n. 9/2055/46, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 503
Maggioranza 252
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 289).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Petrella n. 9/2055/47, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 504
Votanti 503
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì 210
Hanno votato no .. 293).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Minniti n. 9/2055/48, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 497
Votanti 496
Astenuti 1
Maggioranza 249
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 284).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bova n. 9/2055/49, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	509
<i>Votanti</i>	506
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	254
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rotundo n. 9/2055/50, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	503
<i>Maggioranza</i>	252
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sandi n. 9/2055/51, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	500
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	288).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sciacca n. 9/2055/52, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	503
<i>Maggioranza</i>	252
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/2055/53, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	502
<i>Votanti</i>	499
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	250
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	287).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/2055/54, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	502
<i>Maggioranza</i>	252
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	290).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tolotti n. 9/2055/55, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	508
<i>Votanti</i>	505
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	253
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vianello n. 9/2055/56, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	509
<i>Votanti</i>	508
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	255
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	292).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zunino n. 9/2055/57, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	508
<i>Maggioranza</i>	255
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	305).

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2055)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati verdi esprimeranno un voto contrario sul provvedimento in esame che, in un dibattito politico accelerato ed imposto come un vero e proprio *blitz* dal Governo e dalla maggioranza, si pone l'obiettivo, da una parte, attraverso la diminuzione dei tempi della prescrizione, di salvaguardare dal processo penale e dalle eventuali condanne alcuni potenti, colletti bianchi, alcuni « pezzi » di potere politico, economico e finanziario...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cento.

Pregherei i colleghi di usare la cortesia, uscendo dall'aula, di non far rumore, perché tutti vogliono ascoltare il collega Cento.

Prego, onorevole.

PIER PAOLO CENTO... di salvaguardare dal processo penale alcuni « pezzi » del potere politico, economico e finanziario del nostro paese e, dall'altra, attraverso l'inasprimento delle sanzioni penali per i recidivi, di colpire in maniera pesante, con un'azione di vera e propria « macelleria » da codice penale, tutti quei reati che sono tipici del disagio sociale.

Quando questa norma diventerà legge dello Stato, ci troveremo di fronte, al di là di qualsiasi previsione dell'articolo 27 della Costituzione, che stabilisce che le pene siano tese alla rieducazione civica del condannato, a centinaia, a migliaia di condannati, attualmente già in carcere, e di prossimi condannati, che rischieranno, per reati minori, solo perché ripetuti più volte, in virtù del proprio disagio sociale (penso innanzitutto ai tossicodipendenti) di trovarsi schiacciati da 10, 15, 20 anni di carcere.

Credo che questa sia una scelta scellerata da parte della maggioranza e del Governo, a cui il ministro Castelli non è stato capace di fornire alcun elemento conoscitivo, ad esempio rispetto all'impatto nelle carceri italiane che questo provvedimento avrà attraverso la modifica e l'inasprimento della recidiva.

Credo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, quando i detenuti si renderanno conto degli effetti di questa manovra, potremmo correre seriamente il rischio di una serie di rivolte in quelle carceri che, impropriamente, il ministro ha più volte richiamato, bollando in quel modo le proteste civili, pacifiche e non violente che hanno caratterizzato in questi mesi molti istituti penitenziari.

Si tratta di una norma pesante, che rende del tutto evidente quale sia la politica del Governo in materia di giustizia. Emerge un'amnistia strisciante — e oggi alcuni giornali riportavano con chiarezza gli effetti per taluni esponenti del potere politico ed economico-finanziario di questo paese —, che non riguarda solo il caso Previti e il tentativo di evitare che si arrivi all'accertamento definitivo della verità per quel processo, bensì anche gli effetti che questa norma sulla prescrizione produrrà su alcuni processi in corso. Penso al processo nei confronti dei 29 funzionari e agenti delle Forze dell'ordine rinviati a giudizio per le gravi vicende e le torture avvenute dopo l'irruzione nella scuola Diaz (e oggi bene fa il *Corriere della Sera* a ricordare che, quando questa norma entrerà in vigore, quel processo rischierà di essere cancellato con le prescrizioni); penso ai tanti procedimenti penali per i reati ambientali (che oggi costituiscono una grande questione di allarme e sui quali fortunatamente è aumentata la consapevolezza dell'opinione pubblica), che con queste norme verranno cancellati; penso ai procedimenti in corso per bancarotta e per usura.

Dunque, il giudizio dei Verdi sul presente provvedimento non può che essere profondamente negativo. Tale testo, infatti, colpisce i reati del disagio sociale, li seppellisce con anni e anni di carcere ren-

dendo ancora più invivibile la situazione nei nostri penitenziari, e prevede un'amnistia strisciante per alcuni reati commessi dai potenti.

Avremmo preferito una discussione seria perché, anche se certamente la prescrizione deve essere limitata entro ambiti temporali fissi, non si può svolgere una discussione gravata dalla volontà contraddittoria di questa maggioranza e di questo Governo, volta a colpire i tanti deboli per salvare i pochi potenti.

Queste sono le ragioni per le quali la componente dei Verdi esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, colleghi, questa mattina i cittadini hanno potuto leggere sui giornali che questo è un provvedimento utilizzato per permettere all'imputato eccellente di beneficiare di circostanze attenuanti o di espiare la pena della reclusione nella propria abitazione o in un altro luogo. Ciò è tanto più grave perché avete voluto realizzare una forzatura sui lavori della Camera, al fine di accelerare il raggiungimento di tale obiettivo. E ancora più grave è che, con l'introduzione di norme strumentali per inasprire la lotta alla criminalità e per la difesa della sicurezza nella città di Napoli, sia stata prevista una generale riduzione dei termini di prescrizione dei reati, che riguarda in particolare l'imputato eccellente, ma che si applicherà in modo generalizzato, in quanto la norma riguarda anche i processi in corso.

Accanto, dunque, al cosiddetto pacchetto anticrimine — per la verità assai povero — si tagliano i tempi di prescrizione per tantissimi reati. Ad esempio, per il furto aggravato, per l'usura e per la corruzione — pensiamo alle imputazioni dell'imputato eccellente —, si passa dagli attuali 15 anni ad 8 anni, e quasi si dimezzano i tempi di prescrizione proprio

per quei reati che si afferma di voler contrastare.

In questo senso, si tratta di una amnistia sotterranea volta — diciamo così — con molta franchezza — ad aiutare chi in questo momento ha urgenza di essere salvato e, per questo obiettivo, si rivoluziona una gran parte del sistema penale italiano.

Nel suo insieme — a prescindere dal pacchetto per salvare « l'amico sincero » —, si tratta di un provvedimento estremamente pericoloso, perché rappresenta un vero e proprio imbarbarimento del processo penale, non solo in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione, che prevede che la pena deve avere un carattere rieducativo, ma anche in assoluta controtendenza rispetto all'evoluzione del nostro sistema penale, che risponde ai principi costituzionali improntati al senso di umanità della pena. Quindi, si riscrive l'articolo 62 del codice penale, limitando i casi di applicazione delle attenuanti generiche, si riscrive l'articolo 99 del codice penale in tema di recidiva, si esclude quindi che il magistrato possa intervenire in modo discrezionale sull'applicazione delle attenuanti in caso di recidiva, e si introduce un'automatica applicazione di aumento obbligatorio della pena, prevedendo anche che il condannato non possa accedere alle misure alternative alla detenzione.

La recidiva reiterata è l'istituto giuridico con il quale si qualifica la persona che ha commesso un reato nel momento in cui ne compie un altro; mentre la normativa vigente prevede aumenti di pena rimessi alla determinazione e alla discrezionalità del giudice, con questa proposta di legge voi modificate tale normativa in termini molto secchi e, permettete mi, molto disumani, eliminando un elemento fondamentale della nostra Carta costituzionale, che è rappresentato dall'interesse del singolo e della persona. Quando sussiste la recidiva, il magistrato non ha più quel potere discrezionale, ma l'aumento della pena deve essere automatico. Per tutta una serie di reati, per esempio quelli per droga, la reiterazione diventerà la norma, con l'impedimento di

una valutazione da parte del magistrato, e quindi si impedirà l'individualizzazione della pena limitando la discrezionalità del giudice, che è espressione di un sistema democratico.

Inoltre, si interviene sulla legge n. 354 del 1975, limitando tutte le previsioni migliorative introdotte dalla cosiddetta legge Simeoni-Saraceni, in tema di concessione di permessi, affidamento ai servizi sociali, misure alternative alla detenzione, e quant'altro; sempre per i recidivi reiterati, sono previsti maggiori requisiti per l'applicazione dell'affidamento in prova e della detenzione domiciliare. Insomma, si procede ad ulteriori limitazioni attraverso la restrizione della concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini ai recidivi.

Noi Comunisti italiani siamo assolutamente contrari a questo provvedimento, perché esso rappresenta un passo indietro rispetto all'evoluzione che il processo penale ha avuto in questi anni, anche su impulso della Corte costituzionale, che più volte si è pronunciata sull'importanza della proporzionalità della pena, che deve tendere soprattutto alla rieducazione del condannato. Infatti, occorre ricordare cari colleghi — forse qualcuno se ne è dimenticato o non vuole ricordare —, che l'istituto delle attenuanti generiche è stato introdotto nel nostro ordinamento nel 1944 per modellare il nostro ordinamento penale in alternativa a quello del periodo fascista, volendolo caratterizzare come strumento di uno Stato democratico, di uno Stato di diritto, cioè di uno Stato che colloca i diritti umani a fondamento della società.

Comunque, onorevoli colleghi, questo Governo e la maggioranza ancora una volta ci hanno fatto capire che non avete a cuore gli interessi generali dei cittadini: per voi i cittadini non sono tutti uguali, e neppure la legge è uguale per tutti. Dunque, le leggi si plasmano per favorire gli amici, e tutti gli altri debbono essere trasformati in sudditi, e che si arrangino.

State quindi svuotando la Costituzione e state cancellando le conquiste civili degli ultimi trent'anni del nostro paese, ma gli

italiani sapranno resistere: viva la Carta costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito a tappe forzate imposto dalla maggioranza sulla proposta di legge in esame, è nostra intenzione puntualizzare i giudizi di merito dei deputati socialisti. Occorre in primo luogo valutare se ci troviamo di fronte ad un elaborato di trasparente costituzionalità. Abbiamo cercato di dimostrare, in quanto opposizione e in quanto socialisti, come la natura del provvedimento si presti a più di un dubbio di legittimità, sotto questo profilo. D'altra parte, il Comitato per i pareri della Commissione affari costituzionali della Camera ha già, per parte sua, osservato che il testo si poteva porre in rotta di collisione con l'articolo 27 della Costituzione, ed all'accoglimento di tale osservazione ha vincolato il proprio parere favorevole. Dunque, le obiezioni da noi sollevate sono assai consistenti, e tali rimangono, perché il fatto che la maggioranza le abbia battute nel voto non significa che esse non restino assolutamente pertinenti.

Occorrerebbe, inoltre, compiere un'analisi più strettamente tecnico-giuridica sul testo sottoposto alla nostra approvazione, ma il tempo a disposizione non mi consente di entrare nel merito, come vorrei. Per brevità, quindi, intendo richiamare e fare nostri i numerosi interventi che nello specifico, nel corso del dibattito, sono stati pronunciati da molti e qualificati esponenti dell'opposizione, e aggiungere a questi le stringenti e talora magistrali argomentazioni dell'onorevole Filippo Mancuso. Si è trattato, da parte nostra, di tentativi volti a cercare di rendere meno impresentabile un provvedimento che per abborracciamenti, acrobazie giuridiche, frenetici aggiustamenti in corso d'opera ha sicuramente rarissimi

precedenti nella storia di questo Parlamento.

Tale valutazione non vuole, da parte nostra, mettere in dubbio le capacità tecnico-giuridiche dei proponenti. In realtà, i « mostriciattoli » giuridici nascono quando, strada facendo, un progetto di legge muta i propri obiettivi e le proprie finalità. È proprio questo che è avvenuto, onorevoli colleghi. Credo che non vi possa essere nessuno in quest'aula — nessuno che sia in buona fede, intendo — che possa affermare che tra poco voteremo su un pacchetto di misure contro la camorra, e in genere contro il crimine organizzato. Non può onestamente affermarlo nessuno, perché, se fosse stato realmente così, l'intero centrosinistra, e i socialisti in particolare, non avrebbero fatto mancare l'apporto e il sostegno, in quanto riteniamo il contrasto alla camorra, alla *'ndrangheta* e alla mafia un dovere permanente dell'intero Parlamento, al di là e al di sopra delle maggioranze e delle opposizioni.

E Dio sa quanto ce ne sarebbe bisogno in questo paese. Qui risiede la grave responsabilità che imputiamo oggi al centrodestra; perché con pervicacia, ostinazione e tanta arroganza si sono stravolte le finalità del provvedimento e lo si è trasformato in un'amnistia mascherata, gli si è dato un nome e cognome evidenti a tutti ed in modo sprezzante lo si è voluto imporre alla Camera, sia sui tempi sia sui discutibilissimi contenuti.

Quella che ne sta scaturendo, sommando ad uno ad uno i tanti provvedimenti che in tre anni e mezzo di legislatura la maggioranza ha imposto al Parlamento, non è una giustizia riformata, ministro Castelli, bensì una giustizia deformata, sfigurata, inquinata da tanti — e non sempre confessabili — interessi particolari e soprattutto personali!

Sul caso Previti la maggioranza ci ha provato in tutti i modi! Dovete — eravate costretti! — far passare il cammello dentro la cruna dell'ago; e dopo diversi tentativi siete ormai ad un passo dal completare l'opera.

Tuttavia vi è stato — non vogliamo sottovalutarlo — entro le file della mag-

gioranza qualche sussulto di dignità, qualche dimostrazione residua di senso del pudore; non posso parlare di vergogna perché, dopo tante prove, questo sembra un sentimento abbastanza sconosciuto alla maggioranza. Ma questi sussulti li abbiamo potuti registrare, entro certi limiti, solo nel voto segreto. Le differenze quantitative tra voti segreti e voti palesi lo dimostrano. E questo, colleghi, la dice lunga sullo stato di autentica soggezione, di costrizione, che grava sulla maggioranza! Un peso che gli « spiriti liberi » riescono ad aggirare solo se non sono costretti al voto palese o al voto di fiducia, un'altra costante, ormai, delle modalità della maggioranza di confrontarsi in Parlamento.

Ora, il voto finale può rappresentare pur sempre un'ultima opportunità. All'inizio di questo dibattito noi socialisti avevamo avvertito la necessità di richiamare tutti ad una presa di coscienza che restituisse al Parlamento la possibilità di un lavoro condiviso, per innalzare argini sempre più robusti contro il crimine organizzato. La maggioranza, con il suo comportamento, ha voluto ignorare queste necessità e, con una tenacia veramente degna di miglior causa, ha nuovamente imposto la prepotenza dei numeri. È bene che si sappia, però, che in democrazia le partite non si chiudono mai una volta per tutte. E noi lavoreremo per rimettere mano a questa nuova, ennesima, forzatura della legislazione.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali i deputati socialisti voteranno no, in maniera convinta, al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Il gruppo di Rifondazione comunista voterà con convinzione contro questo provvedimento.

Si tratta di un provvedimento che, da un lato, scardina principi fondanti del

nostro ordinamento penale quali, in particolare, quelli relativi alla concezione e alla finalità della pena, e, dall'altro, contiene norme demagogiche, inefficaci, inutili e, in gran parte, controproducenti, oltreché in palese contrasto col terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione.

Il testo sul quale dovremo esprimere il nostro voto ci farà tornare indietro di anni, quando — nel periodo fascista — erano stati introdotti meccanismi, quali quelli oggi ripristinati, di applicazione della sanzione penale con finalità e obiettivi che mal si conciliano con un codice moderno, democratico e conforme ai principi costituzionali.

Con un inaccettabile colpo di mano — e confidando di approvare in maniera il più possibile indolore norme ignobili, spacciate come risposta all'allarmante situazione della criminalità in alcune regioni del nostro paese — si introducono nel nostro ordinamento (che già prevede pene detentive tra le più elevate rispetto a quelle di tutti i codici moderni) meccanismi che renderanno impossibile al giudice irrogare, dopo un attento esame dei parametri di cui all'articolo 133 del codice penale, una sanzione equa e, soprattutto, adeguata al caso concreto, tenendo conto non solo della potestà e doverosità punitiva dello Stato, ma anche della necessità di rieducazione e reinserimento sociale; tenendo conto, quindi, non solo del reato commesso, dell'intensità del dolo, del danno causato alla vittima del reato, ma anche di quelle condizioni soggettive previste dall'articolo 133 del codice penale (quali, ad esempio, le condizioni di vita individuali, familiari e sociali del reo; la sua condotta antecedente e susseguente all'illecito commesso; i motivi che lo hanno indotto a commettere quel determinato reato). E ciò — si badi bene — non per un buonismo fine a se stesso, che può eventualmente riguardare le coscienze individuali, ma per una politica nella lotta al crimine che sia efficace rispetto alle esigenze di tutela della collettività.

Nulla di tutto ciò vi è nel provvedimento su cui dovremo fra poco esprimerci: perché di fatto, per l'ennesima

volta, si sta ingannando il paese; chi, in quest'aula, ha ascoltato le argomentazioni di molti colleghi dell'opposizione non può più credere che il testo che andrete ad approvare, salvo una ribellione delle coscienze libere, possa essere efficace contro la criminalità e non sia invece finalizzato a scopi del tutto ignobili che non dovrebbero essere neppure concepibili in un libero Parlamento.

È indubbio, infatti — e ce lo dimostra l'esperienza — che ogni persona condannata e che ha espiato la sua pena, se questa è stata equa e non vendicativa, se, una volta libera, si è socialmente reinserita, in particolare nel mondo del lavoro, ben difficilmente torna a commettere altri reati, contribuendo così a quel circuito virtuoso che determina una diminuzione della recidiva e, quindi, una maggiore garanzia per le esigenze di sicurezza della collettività.

La forte limitazione della possibilità di concedere, a chi ne è meritevole, le attenuanti generiche; lo stravolgimento dell'articolo 69 del codice penale con la limitazione della possibilità di comparazione tra circostanze aggravanti e attenuanti; l'obbligatorietà dell'aumento di pena in caso di recidiva e la conseguente limitazione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario; i nuovi e perversi meccanismi della prescrizione dei reati; l'inasprimento del regime penitenziario, anche in termini di concessione delle misure alternative al carcere, non possono che vederci contrari, in quanto — e l'esperienza non solo in Italia ma in tutto il mondo ce lo dimostra — l'aumento delle pene non ha mai determinato una diminuzione dei reati e, tantomeno, ha scalfito la criminalità organizzata, che — al contrario — è stata colpita e, in certi casi debellata, da interventi complessivi ben diversi da quelli proposti dal Governo e dalla sua maggioranza: interventi in cui non veniva privilegiato l'aspetto repressivo, ma valorizzata la prevenzione, la celerità e l'efficienza del sistema giustizia, con una maggiore professionalità investigativa e l'incremento

delle risorse, dei mezzi e degli uomini che hanno il difficile compito di contrastare il crimine.

Questo provvedimento va, invece, in direzione diametralmente opposta, non solo rispetto a quanto molti professano nei convegni, ma anche rispetto alla nostra cultura giuridica, che non può che sentirsi avvilita di fronte ad una ennesima legge che cancella un ulteriore tassello del principio per cui la giustizia è, o dovrebbe essere, eguale per tutti.

Si nega e si annulla, di fatto, il principio della funzione rieducativa della pena: come giustificare, altrimenti, la previsione di una sanzione la cui commisurazione è incentrata quasi esclusivamente sulla gravità dell'illecito, senza che si tenga conto della personalità del colpevole e dei motivi che lo hanno portato a commettere quel determinato reato?

Si ritorna ad una concezione della pena con finalità di prevenzione generale, mentre — ce lo ricorda la nostra Costituzione — la pena dovrebbe avere oggi anche una ben diversa funzione, in quanto premessa e punto di partenza della risocializzazione.

Da tempo il Parlamento ed il paese sono in attesa di un nuovo codice penale — noi auspichiamo un codice che porti ad un diritto penale minimo e mite, ma proprio per questo efficace — e invece, per fini che tutti ben conoscono, continua la frammentarietà e disorganicità delle iniziative legislative che, non a caso, hanno sempre avuto, in questi tre anni e mezzo di malgoverno, una corsia preferenziale rispetto a provvedimenti ben più urgenti e di cui la nostra giustizia, civile e penale, aveva e ha assoluta necessità.

La parola d'ordine del diritto penale minimo indica l'esigenza di restringere l'intervento penale alla sola tutela di beni essenziali non altrimenti tutelabili, rovesciando la tendenza panpenalistica.

Diritto penale minimo e mite significa diritto penale efficace ed effettivo, anche perché più si è selettivi nella configurazione dell'illecito penale, più si è limitati e adeguati nella sanzione, tanto maggiore sarà l'incidenza e l'efficacia nella lotta e nel contrasto al crimine.

Per concludere, ancora una volta, in Italia, culla del diritto, la giustizia è stata addormentata, narcotizzata, addomesticata. Anziché un codice riformato, avremo un codice penale per l'ennesima volta deformato.

Il testo su cui dovremo esprimere il nostro voto non contiene una, una sola norma condivisibile, né un barlume di luce e di speranza, ma solo ombre e norme spietate, inutili, inefficaci e controproducenti. Il senso stesso di giustizia ne esce sconfitto ed il senso di equità e umanità completamente deformato. Hanno vinto l'impunità per pochi ed una concezione vendicativa e, quindi, inaccettabile della pena!

Ancora una volta, state illudendo gli italiani rispetto al delicato tema della sicurezza dei cittadini, alla quale siamo di certo più sensibili di voi, pur avendo una concezione della funzione del diritto penale e della pena diametralmente opposta alla vostra.

Per questo e per tutti gli altri motivi su cui ci siamo soffermati nella discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità e nel corso dell'esame degli emendamenti, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, innanzitutto, devo rivendicare che è merito della Lega quello di avere chiesto per prima, in questo Parlamento, l'inasprimento delle pene per i recidivi, persone che continuano a delinquere nel nostro territorio, i quali godono spesso dei benefici di legge e tornano, poi, a compiere le stesse attività delinquenziali. Oltre a ciò, rivendichiamo il merito di avere avviato una discussione seria sul tema della legittima difesa volta a dare maggiori garanzie ai nostri cittadini (spero che il relativo provvedimento venga approvato a breve).

Con il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, riteniamo di avere percorso altra strada, sotto il profilo dell'aumento della sicurezza, rispetto al programma elettorale che avevamo proposto.

È giusto ricordare, in quest'aula, che sarà reso obbligatorio — finalmente — l'aumento di pena per i recidivi colpevoli di reati molto gravi quali l'omicidio, la rapina, l'estorsione, il sequestro di persona, e via dicendo. È giusto ricordare anche che aumenteranno le pene per chi viola le regole della sorveglianza speciale. Anche in questo caso, si tratta di benefici di legge che, molto spesso, anziché consentire la rieducazione del condannato, vengono utilizzati per ritornare sul territorio a ripetere i consueti atti delinquenziali. Inoltre, aumenteranno le pene per tutti i reati di mafia.

Per completare il quadro, manca l'ultimo tassello, ma mi sembra che sia a buon punto, al Senato, l'esame del provvedimento relativo alla legittima difesa, che guarda più alla difesa dei diritti dei nostri cittadini che a quelli di chi non dovrebbe averne.

Naturalmente, rifiuto le accuse assurde che la sinistra ci ha rivolto in questi giorni. Come al solito, la sinistra preannuncia, catastroficamente, scarcerazioni di massa, dopo avere tenuto un atteggiamento analogo in occasione dell'approvazione della legge sulle rogatorie, che avrebbe dovuto provocare la scarcerazione di chissà quanti delinquenti. In realtà, le paventate scarcerazioni non si sono mai verificate! Peraltro, ho già ricordato che quella legge viene portata ad esempio dall'OCSE agli altri paesi dell'Unione europea in quanto null'altro prevede, prima che qualcuno sia messo in galera, se non di avere documenti provenienti dagli altri paesi che rechino un timbro ed un numero di protocollo.

Nella sinistra, taluno ha affermato che le rogatorie sono state osteggiate dalla Svizzera. Mi viene da pensare che, probabilmente, in Svizzera incontrano difficoltà nel rilasciare documentazioni e certificati poiché, da anni, sono recettori di narcodollari che girano per il mondo. Proba-

bilmente hanno panni sporchi da lavare in casa loro. Le rogatorie sono un'altra cosa. Inoltre, tali affermazioni appaiono assurde se sono pronunciate dalla sinistra che, in quest'aula, chiede continuamente «indultini» ed amnistie; questi sì, provocherebbero decine di migliaia di scarcerazioni! Sono gli stessi che hanno concesso l'ingresso, nel nostro paese, alla malavita di mezzo mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Conosciamo benissimo i risultati: sei reati su dieci compiuti nelle città capoluogo di provincia del nostro paese sono commessi da immigrati. Dunque, le denunce che continuano ad arrivarci in questi giorni sono pretestuose, estemporanee, fuori luogo e prive di significato.

Vorrei affermare a malincuore che, in quest'aula, qualche sbandamento all'interno della Casa delle libertà dal punto di vista del rispetto del programma elettorale si è verificato, quando sono state mostrate aperture alla proposta di «indultino». Per fortuna, ciò non si è concretizzato nei risultati che i proponenti si attendevano.

Rifiuto prediche da parte di una sinistra che, al governo del paese nel 1999, ha modificato la legge sul falso in bilancio per salvare Prodi nel tentativo di arricchire l'amico De Benedetti, stabilendo che il reato si concretizzava solo se aveva determinato arricchimenti. Ma, grazie alla denuncia fatta a suo tempo da Fininvest, Barilla, Ferrero, Confcoop e il pronunciamento di tre tribunali che hanno impedito la svendita di industrie di Stato agli amici degli amici, l'arricchimento di De Benedetti non si è verificato; quindi, l'amico Prodi non è finito sotto processo. Probabilmente, sono più bravi a difendere i loro amici, probabili candidati alla Presidenza del Consiglio per la prossima tornata elettorale! Ci sarà da imparare qualcosa sotto questo aspetto? Mi auguro di no, perché dovremmo essere impegnati a risolvere altri problemi. Le prediche da quel pulpito le rigetto fermamente.

Rigetto molti altri fatti denunciati dalla sinistra. In questo paese (è da molto che lo affermiamo) la giustizia non funziona. Hanno governato per cinque anni questo

paese, ma la macchina non l'hanno messa in moto. Stiamo cercando di farlo noi. È giusto ricordare a chi ci ascolta che, in questo paese, primeggiamo, a livello europeo, per numero di giudici a disposizione e, per quanto riguarda la spesa per il funzionamento della giustizia, non abbiamo niente da invidiare agli altri paesi. Infatti, il rapporto prodotto interno lordo-spesa per la giustizia è in linea con gli altri paesi. Quindi, se ci troviamo con un milione di procedimenti in corso, accumulati negli anni, è perché la macchina della giustizia non funziona, e non funziona perché, molto spesso, c'è chi non vuol farla funzionare, essendo più impegnato a portare, da giudice, i propri figli alle manifestazioni dei *no global* piuttosto che a portare avanti qualche procedimento in arretrato di qualche anno. Non abbiamo timori nel difenderci sotto questo profilo.

Va ricordato a chi parla sempre dei fatti di mafia di Napoli, cui rispondiamo attraverso il provvedimento in oggetto, perché — lo ripeto — le pene per i reati di mafia saranno inasprite, che nella magistratura di Napoli opera un numero di giudici pari a quello di chi ha il compito di controllare e far funzionare la giustizia in Gran Bretagna. Proprio con riferimento al tribunale di Napoli, negli ultimi otto, nove anni, abbiamo assistito addirittura alla decuplicazione delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, perché — ahimè, non si sa per quale motivo — non hanno il tempo ed il modo per portare avanti determinati processi.

Allora, è giusto inquadrare nel loro complesso vicende che molto spesso inficiano l'operato delle nostre Forze di polizia, i cui componenti, quotidianamente, rischiano la vita per assicurare alla giustizia delinquenti sebbene, poi, grazie soprattutto ad una magistratura politicizzata, non si riesca ad irrogare le pene e, quindi, ad assicurarli alle patrie galere. Ma, lo ribadisco, è questione non di carenza di organico di magistrati né, tanto meno, di riduzione delle risorse che questo paese stanziava per la giustizia. Noi ci sentiamo con la coscienza a posto; si sta finalmente concretizzando uno dei pro-

getti che avevamo considerato per primi: colpire con mano pesante i recidivi ovvero quanti continuano a commettere reati nel nostro paese consapevoli di farla franca e, quindi, forti del fatto che, tanto, non saranno mai reclusi nelle patrie galere.

Per così dire, rimando al mittente anche le solite lamentele per gli immigrati che, poverini, saranno colpiti da questi provvedimenti; peraltro, le leggi varate dall'attuale opposizione consentivano a chi entrava clandestinamente nel nostro paese — senza che si acquisisse alcuna conoscenza di chi fosse e di dove provenisse — di godere di sanatorie. Ricordo, al riguardo, un albanese che, grazie alla sanatoria disposta in base alla legge Turco-Napolitano, per 44 volte è stato arrestato e per altrettante volte, date generalità false, ha potuto godere dei benefici di legge non rimanendo in galera neanche un giorno della sua vita.

Con la Lega e, mi auguro, con una Casa delle libertà compatta nel rispettare uno dei capisaldi del nostro programma, tali situazioni sono destinate a non ripetersi; il resto, sono tutte chiacchiere prive di fondamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dei colleghi che sono presenti in tribuna — dove costituiscono anche una nota di colore — i componenti del coro di montagna di Presanella di Pinzolo, nel Trentino (*Applausi*). Nel salutarli, osservo che, per così dire, anche alla Camera vi è una certa polifonia, anche se non sempre con la stessa armonia (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo per approvare risponde ad alcune esigenze fortemente avvertite nel sistema paese da ogni operatore giuridico; fortemente avvertite, peraltro, anche da questa Camera del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ghedini, la prego, si metta più comodo. Prego, onorevole Ranieli.

MICHELE RANIELI. Il disegno di legge prevede l'inasprimento delle pene stabilite per alcuni reati (specificamente, quelli più gravi) e con riferimento ai soggetti recidivi ovvero a coloro i quali, più volte, si sono esposti nel delinquere, di guisa che vengono considerati delinquenti abituali, plurirecidivi, pluripregiudicati. È un'esigenza avvertita dall'intero paese in quanto il cittadino, oggi, chiede giustizia, certezza della pena, volendo soprattutto sapere che colui che delinque, una volta condannato, sconti definitivamente la pena. Più volte, abbiamo visto circolare sulla pubblica via, pronti a reiterare gli stessi reati nell'ambito della stessa indole della personalità, persone che erano state arrestate, pochi giorni prima, dopo una serie di investigazioni e di accertamenti. Si poneva, quindi, l'esigenza di inasprire le pene; ma un'altra esigenza avvertita dagli operatori giuridici, e per la quale si poneva la necessità di meglio adeguarci agli *standard* europei, afferiva ai tempi dei processi e, altresì, ai termini di prescrizione degli stessi.

Più volte la Corte di Strasburgo, infatti, ha segnalato l'opportunità, nonché la necessità, che in Italia i tempi della celebrazione dei processi fossero più celeri e che quelli delle prescrizioni fossero essere adeguati a quelli europei. Ciò è opportuno, perché sia il cittadino italiano, sia l'operatore della giustizia vogliono conoscere il tempo esatto in cui può essere perseguito, dal momento che rientra nell'ambito del principio del giusto processo far sapere con certezza ad un imputato se viene considerato colpevole o innocente.

Orbene, ritengo che fosse giusto sottoporre all'attenzione del Parlamento anche tale norma, che doveva mirare all'abbreviazione dei termini di prescrizione del reato. Per alcuni reati, ritenuti più lievi, abbiamo effettivamente operato una riduzione dei termini; per altri, invece, avendo legato i termini processuali alla gravità del reato stesso, vorrei rilevare che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare per alcuni aspetti raddoppia ed allunga i termini della prescrizione, soprattutto per i soggetti recidivi e per coloro che sono delinquenti abituali.

Non solo, ma desidero osservare che aver ancorato alla gravità del reato commesso i termini della prescrizione ha comportato, naturalmente, la modifica di alcuni cardini del sistema processuale, provocando, in tal modo, alcune ferite ad alcuni istituti che pure avevano dato, e che danno tuttora, risultati significativi nell'ambito dell'attuazione della giustizia. Mi riferisco alla figura del reato continuato, nel senso che oggi l'articolo 81 del codice penale risulta addirittura leso dall'approvazione della nuova norma.

Ciò perché l'istituto di cui all'articolo 81 (il reato continuato) del codice penale rispondeva alla logica per cui, se il cittadino commetteva una serie di reati della stessa indole, essi sarebbero stati unificati nell'ambito di un unico procedimento e si partiva dalla pena più grave, aumentandola fino a un terzo. Oggi, invece, abbiamo introdotto la postilla per cui, comunque, la pena inflitta non può essere inferiore alla sommatoria di tutte le pene minime dei 37 reati previsti dal codice.

Ritengo che tutto ciò costituisca un'aberrazione giuridica che desta preoccupazione! Da qui, le resistenze da parte del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. L'UDC, infatti, pur consapevole che si rende necessario adeguare i termini della prescrizione agli *standard* europei, ritiene tuttavia che l'adeguamento dei termini della prescrizione infligga ferite e lesioni al sistema processuale italiano che suscitano perplessità. Allo stesso modo, tale gruppo ritiene che si provocano lesioni nell'applicazione delle attenuanti generiche, che si lede l'articolo 69 del codice penale, come ha testè ricordato l'onorevole Pisapia, e che si creano ferite nell'applicazione nell'attuazione della legge Gozzini, che consente la rieducazione del reo.

Se non miriamo alla rieducazione del reo, infatti, le nostre carceri diventerebbero naturalmente « polveriere », poiché il detenuto che sa che, una volta entrato in carcere, vengono « buttate a mare » le chiavi della sua cella, non nutre nessun interesse ad agire verso il bene ed a rivedere la propria condotta. Ciò perché

non servirà a nulla rivedere la propria posizione e non servirà a niente neanche il suo pentimento, dal momento che, anche se dovesse pentirsi e darne prova, approvando il provvedimento in esame stiamo violando la cosiddetta legge Gozzini. Infatti, applicare quel principio fisso stabilito dalla legge, alla luce delle modifiche introdotte nel sistema recidivante, significa non offrire né al magistrato di sorveglianza, né all'educatore sociale, né al direttore del carcere la possibilità di attivare provvedimenti di clemenza nei confronti di un detenuto che ha effettivamente rivisto il proprio *cursus vitae*, che si è pentito e che intende reinserirsi nel mondo del lavoro e nella società ed avviare il suo recupero sociale!

Sono queste le nostre perplessità, i nostri dubbi e le riserve che abbiamo manifestato sia in Commissione, sia in sede di Comitato dei nove. Tuttavia, tali riserve e perplessità sono state ogni giorno attenuate, grazie all'aiuto del relatore (che ringrazio) e di altri colleghi di maggioranza e di opposizione che, nell'ambito del Comitato dei nove, hanno saputo svolgere un ruolo di mediazione, e le gravi lesioni di alcuni istituti giuridici sono state trasformate in lesioni lievi.

Per cui, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC voterà a favore di questo provvedimento, soddisfatto quanto meno dall'applicazione di due principi, ossia quello dell'inasprimento della pena per reati gravissimi, quali l'associazione mafiosa, la rapina e l'omicidio, e quello dell'abbreviazione dei tempi del processo e dei termini della prescrizione per i reati più lievi. Di tutto ciò siamo soddisfatti e orgogliosi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, noi abbiamo vissuto queste ore con un senso di amarezza. Un'altra volta sono

state calpestate le regole, calpestati i calendari parlamentari, calpestato il principio secondo il quale quest'aula, nell'organizzare i propri lavori, dovrebbe ascoltare e rispettare le priorità del paese. Un'altra volta si è utilizzato il Parlamento per un uso personale, come finalmente è risultato con chiarezza in questo dibattito. Come le dichiarazioni di molti parlamentari della maggioranza — in quest'aula e fuori — hanno confermato, non vi è più nemmeno il bisogno di utilizzare quel velo di ipocrisia che all'inizio di questa legislatura è stato usato per sostenere ragioni generali, mentre si servivano, in realtà, interessi particolari.

Un'altra volta è stato colpito lo Stato di diritto, il principio costituzionale — sacro, fino a qualche tempo fa — dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Un'altra volta è stato piegato tutto alle urgenze personali di alcuni imputati illustri. Un'altra volta abbiamo visto i banchi del Governo straordinariamente pieni, come nelle occasioni importanti, per prevenire il voto di possibili franchi tiratori, coperti dallo scrutinio segreto.

Noi pensavamo fosse finita, con la prima parte della legislatura, la stagione delle leggi *ad personam*, da varare subito, non soltanto perché servivano per bloccare alcuni processi, ma anche perché erano necessarie a chiudere alcuni problemi il più in fretta possibile, il più possibile lontano dalle elezioni politiche, per lasciare il tempo agli italiani di rimuovere, di dimenticare. Una nuova urgenza, invece, ha fatto cambiare strategia, una nuova arroganza. Vi è, infatti, qualcuno cui non si può dire di no. Vi è qualcuno troppo potente per potergli dire di no, attualmente e pericolosamente potente, da far pensare che il nome più giusto per questo provvedimento sarebbe stato forse « salva-Berlusconi » e non « salva-Previti ».

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo! Questa è una novità!

DARIO FRANCESCHINI. Così si è sottratta un'altra pietra all'ordinamento giudiziario. Forse era meglio varare, il primo

giorno della legislatura — qualcuno lo ha detto scherzando —, una norma semplice che avrebbe potuto affermare che il signor Silvio Berlusconi e dieci persone da lui indicate non erano soggette alle norme del codice penale. Avremmo evitato di smontare, per risolvere alcuni problemi individuali, il nostro ordinamento giudiziario. L'ordinamento giudiziario è stato, infatti, scardinato in alcuni principi, quale quello del giudice naturale, smontato con la legge sul legittimo sospetto, quello della trasparenza dei mercati, smontato con la legge sul falso in bilancio, quello della lotta alla criminalità internazionale, smontato con la legge sulle rogatorie, quello dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, smontato con il lodo Schifani. Oggi si mette mano alla prescrizione

Questo provvedimento è una truffa, fin dal titolo, in cui si parla di attenuanti generiche, di recidiva, mentre il vero obiettivo è la riduzione dei termini di prescrizione, naturalmente immediatamente applicabile a tutti gli imputati, mentre l'aggravamento delle pene — anche ciò è ovvio — entrerà in vigore solo successivamente. Ciò avrà come conseguenza il risultato, da un lato, di aggravare le drammatiche situazioni di molti detenuti, in particolare di quelli più deboli, che non hanno gli strumenti economici per allungare i processi il più possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) e, dall'altro lato, di salvare decine di imputati, che usciranno dal carcere per il raggiungimento dei termini di prescrizione. Qualcuno ha parlato di 10-15 mila processi che rischiano di cadere per effetto delle nuove norme. Ce ne accorgeremo in seguito, purtroppo.

È uno schiaffo duro, uno schiaffo violento all'opinione pubblica, che si aspettava fermezza nella lotta contro il crimine: è lo schiaffo di inserire le norme sulla prescrizione in un provvedimento che era nato per quel motivo. E noi avevamo dato la nostra disponibilità ed abbiamo lavorato per ragionare su quelle pene, prima che il provvedimento diventasse un cavallo di Troia offensivo per inserire la modifica dei termini di prescrizione. È, innanzi-

tutto, uno schiaffo ai vostri elettori, a coloro che in buona fede avevano votato per il centrodestra perché avevano creduto in quella priorità che avevate indicato come così importante: mi riferisco alla lotta per la sicurezza, uno degli *slogan* più utilizzati per vincere le elezioni, dopo mesi in cui avevate alimentato le paure, utilizzando i *media* in modo scientifico, diffondendo notizie nei telegiornali della sera, fino a creare sentimenti di ansia in gran parte ingiustificati. Ogni sera, le nostre case erano bombardate dalle immagini delle rapine nelle ville nel nord est, degli sbarchi degli immigrati clandestini, degli omicidi di qualsiasi tipo, perché ciò serviva ad alimentare una paura che creasse, a sua volta, una domanda di sicurezza. Parlo degli stessi *media* che oggi lavorano per nascondere, per minimizzare, per insabbiare; infatti, oggi occorre fare l'opposto, ossia nascondere. Serve nascondere la crescita dei reati che è documentata dai numeri e la crescita degli omicidi. Occorre nascondere il fatto che interi pezzi del territorio di questo paese — e non solo Napoli — stanno per essere controllati dalla criminalità organizzata. Allora, è uno schiaffo agli italiani e, prima di tutto, uno schiaffo ai vostri elettori.

Di fronte a questa complicata situazione della criminalità organizzata nel nostro paese, nel provvedimento in esame si inserisce una norma che riduce la prescrizione per i reati più gravi, quelli più connessi alla criminalità organizzata.

La prescrizione — è stato ricordato, ma vogliamo ripeterlo — passa da quindici a otto anni per il furto e l'usura, da quindici a otto anni per la corruzione, da quindici a dodici anni per l'associazione a delinquere, da ventidue a vent'anni per l'associazione a delinquere armata. Quanti delinquenti usciranno dal carcere? Dove finisce la certezza della pena? E, soprattutto, valeva la pena fare tutto questo per uno di voi?

Voi credete di avere il diritto di farlo, perché dal primo giorno di questa legislatura avete immaginato non di avere vinto le elezioni e, quindi, di essere chiamati ad un servizio, ossia governare il paese, bensì

di essere diventati padroni delle istituzioni e, quindi, legittimati a fare qualsiasi cosa, utilizzando queste ultime per risolvere ogni problema.

Purtroppo, state procurando al paese un danno più profondo di quanto voi stessi immaginate. Le leggi sbagliate si possono modificare ed abrogare e noi lo faremo; ma il danno che state perpetrando è alla coscienza più profonda del paese. Chi fa politica ed è chiamato a coprire incarichi costituzionali ha, prima di tutto, un dovere: essere testimone nei propri comportamenti e nelle proprie scelte. Infatti, inevitabilmente, con i propri comportamenti e con le proprie scelte trasmette valori e modelli di vita, educa o diseduca.

Voi avete trasmesso agli italiani l'idea che il futuro e il successo di ogni cittadino italiano sia legato alla scelta di essere più furbo, più potente, più spregiudicato e più cinico nell'utilizzare i mezzi a disposizione. Quindi, non sono state soltanto le leggi *ad personam* a spingere verso questa diseducazione morale, bensì i condoni, l'idea che chi aggira la legge è più furbo di chi la rispetta, l'evasione morale delle tasse, come ha indicato il Presidente del Consiglio, la ricchezza ostentata usata come arma nei confronti dei cittadini. Tutto ciò per trasmettere l'idea che chi crede ancora nella cultura della legalità appartenga al passato ed è destinato ad essere travolto da una società in cui i punti di riferimento e i valori diventano altri. Avete diseducato, avete rischiato di corrompere le coscienze. Ma il vostro tempo sta per finire, i vostri gesti, i vostri litigi più o meno mascherati, le vostre illusorie ricomposizioni dimostrano che tutto sta avvenendo e tutto state facendo nell'affannato disordine di questi mesi. E l'affannato disordine di questi mesi dimostra che anche voi sapete che il vostro tempo sta per finire.

L'amore per la democrazia e per la giustizia è dentro il cuore dell'Italia sana e dell'Italia onesta, anche di quella che ha votato per voi, molto di più di quanto voi stessi immaginate.

Non basteranno i trucchi, le leggi elettorali su misura e i vostri miliardi. I vostri tradimenti e le vostre arroganze da privilegiati ricadranno uno per uno su di voi e c'è un giudizio che non potrete comunque aggirare con nessuna norma: è il giudizio del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Il gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore di questo provvedimento e lo farà senza imbarazzo, senza « se » e senza « ma ». Votiamo a favore di questa legge perché la riteniamo giusta, come voi ben sapete e come dimostrerò da qui a breve.

La vostra polemica su chi è beneficiato e chi non lo è da questo provvedimento distorce il ruolo fondamentale del legislatore, che deve chiedersi se una legge è giusta o se è sbagliata. Non deve chiedersi quale singolo cittadino ne beneficerà. Questo è l'errore che avete commesso, che commettete oggi, che avete commesso in passato e che vi sta allontanando dal vostro elettorato e dall'opinione pubblica italiana. Lo avete fatto con la legge Cirami: avete votato contro e avete fatto le barricate, sostenendo che fosse una legge a favore di qualcuno, quando lo stesso Presidente Violante, insieme con Neppi Modona, qualche anno prima aveva sostenuto le stesse tesi contenute all'interno della legge Cirami. Avete contrastato una norma non perché fosse sbagliata, ma perché, secondo voi, di essa ne avrebbe beneficiato qualcuno.

Lo avete fatto sulle riforme istituzionali: avete messo il premierato nel vostro programma elettorale con cui avete vinto le elezioni nel 1996 e poi avete votato contro il premierato in queste aule.

Lo avete fatto sul federalismo: avete prima provato in « zona Cesarini » una riforma molto più spinta di quella contenuta nelle nostre riforme e poi avete fatto

marcia indietro solo ed esclusivamente perché era proposta da noi.

Allora, cari colleghi dell'opposizione, non si può ragionare e votare in Parlamento con la pancia. Voi oggi ragionate e votate con la pancia, noi lo facciamo con il cervello! Voi con il cervello condividete questa norma (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)... Protestate pure...

Vi leggo un disegno di legge di questa legislatura presentato al Senato dai senatori Fassone, Ayala, Massimo Brutti, Calvi e Maritati, tutti della vostra parte politica. Per parlare di prescrizione si comincia con il citare il tempo ragionevole di cui parla l'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Nella relazione introduttiva si scrive: « Ricondotta la prescrizione del procedimento ad una finalità di garanzia per il cittadino indagato o imputato, la disciplina deve contemperare il diritto di azione con il diritto di difesa. Perciò, deve stimolare la giurisdizione ad assolvere tempestivamente il suo compito ».

Che cosa c'è scritto in questa proposta di legge se non quello che proponiamo oggi con questo provvedimento? Nella proposta di legge i vostri colleghi ci dicono anche all'articolo 1 che vogliono abbassare i termini di prescrizione da 20 a 15 anni per la fascia di reati più gravi, cioè per l'omicidio e per il sequestro di persona a scopo di estorsione, se questo comporta la morte del sequestrato.

Allora chi è che vuole fare uscire gli omicidi? Coloro che hanno firmato questa proposta di legge o noi che oggi, invece, sottoponiamo al Parlamento un provvedimento giusto e corretto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) e non lo valutiamo per gli effetti a favore di Tizio o di Caio, ma per la sua bontà normativa?

Poi c'è un altro problema: come spiegate ai vostri elettori che avete cambiato tesi di fondo sulla clemenza che bisogna garantire a chi sbaglia una sola volta o per la prima volta, magari in una situazione di

bisogno? Avete sempre sostenuto questo criterio dal punto di vista culturale ancor prima che politico.

Oggi contestate la nostra scelta di essere clementi con chi è incensurato e non delinque abitualmente. Sappiamo tutti che spesso le carceri hanno un effetto criminogeno, quindi questa tesi è sicuramente condivisibile da tutti noi. Voi cambiate tesi di fondo, noi sosteniamo sempre la stessa. Noi siamo per dare un'opportunità a chi sbaglia una volta, ma siamo per la durezza nei confronti dei professionisti del crimine, nei confronti di coloro che generano allarme sociale con quei reati che sono maggiormente sentiti, percepiti e sofferti dai cittadini.

Vogliamo la certezza della pena. A Napoli abbiamo instaurato un tavolo *bi-partisan* — c'eravate anche voi — per inasprire le pene. Noi lo abbiamo inserito in questo provvedimento e voi voterete contro perché siete prevenuti politicamente, perché sbagliate nel vostro ruolo di legislatori. Con l'obbligo della recidiva — e sapete quante volte, nonostante si potesse aggiungere la recidiva, ciò non veniva fatto dal magistrato — eviteremo che chi delinque abitualmente entri ed esca dal carcere, generando sfiducia nei cittadini, che poi non procedono alla denuncia dei reati, se non per altri motivi di carattere burocratico. Il Parlamento deve rispondere soprattutto ai cittadini, che chiedono che questa gente non esca dal carcere dopo aver commesso un reato. Chi lo fa una volta, due volte, tre volte e sa che tanto esce dal carcere, non può proseguire. Non lo abbiamo previsto in questa legge.

Sapete bene quali saranno gli effetti futuri di tale provvedimento. Il primo effetto è la velocizzazione dei processi, perché esiste una tempistica, nota fin dall'inizio, della durata del processo, che non può essere più suscettibile di mutamento a seconda dell'umore del giudice o di altri eventi che possono intervenire. Mentre si discute di ciò voi, anziché parlare di queste cose, pensate a Previti.

PIERO FASSINO. Voi pensate a Previti!

ITALO BOCCHINO. È questo l'errore di fondo, e lo avete dimostrato. Avete fatto le barricate contro l'emendamento che era un po' più clemente nei confronti degli ultrasessantenni; avete fatto le barricate e poi vi siete accorti che non era a favore di Previti e avete votato a favore. Questa è la prova che siete prevenuti, che ragionate e votate con la pancia e non con il cervello, come fa il vero legislatore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Oggi voterete contro l'inasprimento delle pene per scippatori, rapinatori, ladri d'appartamento, contro coloro che, specialmente in alcune realtà del sud, generano grande allarme sociale. Come membro del Parlamento, sono dispiaciuto di questo, come componente di una parte politica dico: continuate così perché ci state rendendo in discesa le elezioni del 2006. Votate contro le tasse, votate contro l'inasprimento di pene per i delinquenti abituali, votate contro le democrazie dirette del premierato: per noi sarà tutto più semplice (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, che la sicurezza dei cittadini sia un problema acuto, che oggi si pone con rinnovata gravità, mi pare lo dicano le statistiche in modo chiaro. A dispetto della propaganda che il Presidente del Consiglio anche su questo tema continua a fare, i dati statistici sono inequivoci: i reati crescono, la criminalità organizzata è tornata ad essere particolarmente aggressiva. Parallelamente, basta leggere la legge finanziaria di quest'anno, vengono ridotte e compresse le risorse a disposizione della giustizia, delle Forze dell'ordine, degli apparati di sicurezza.

Parto da qui perché è esattamente questa situazione che non rende credibile il provvedimento che avete voluto portare all'esame del Parlamento con una fretta

che — lo sappiamo tutti — è determinata soltanto dall'obiettivo della concessione dell'amnistia *ad personam* per l'onorevole Previti e non è, invece, dettata dalla preoccupazione di affrontare i problemi della criminalità e della sicurezza dei cittadini.

Dico questo a ragion veduta, perché quello che ci ha detto testé l'onorevole Bocchino può andare bene per un comizio, ma non corrisponde alla realtà, e cercherò di dimostrarlo.

ITALO BOCCHINO. Spiegalo !

PIERO FASSINO. Cercherò di dimostrarvielo, onorevole Bocchino. Io lo l'ho ascoltata, adesso mi ascolti lei.

Voi riducete la prescrizione per reati diversi da quelli commessi dal povero indigente, il quale, a causa dell'indigenza, si è fatto mariuolo. Voi riducete la prescrizione per i reati previsti dall'articolo 416-bis, un articolo che si applica all'associazione per reato criminale, in particolare l'associazione mafiosa. Voi riducete la prescrizione per l'usura, che, come sapete, è un reato tipico di criminalità organizzata. Voi riducete la prescrizione per l'incendio doloso, che è un altro reato posto in essere dalla criminalità organizzata per chi non paga il « pizzo ». Voi riducete la prescrizione per la corruzione e per la corruzione in atti giudiziari. Vi sottolineo la gravità del fatto che il Parlamento consideri un reato di minore rilievo corrompere un magistrato ed intaccare la fiducia dei cittadini nell'imparzialità di un potere dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Voi riducete la prescrizione per reati che sono di particolare gravità e che non riguardano una delinquenza minorile che sbaglia una prima volta, verso la quale bisogna avere un atteggiamento di recupero e di reinserimento. Riducete la prescrizione per reati che vengono commessi dalla criminalità organizzata, che inducono un allarme sociale gravissimo e che producono una lacerazione del tessuto

sociale del paese. Per di più, voi infliggete un *vulnus* drammatico alla fiducia che i cittadini devono avere nella giustizia.

Ma, se davvero voi foste così preoccupati di rendere la giustizia più rapida e l'obiettivo fosse quello che ha richiamato l'onorevole Bocchino, cioè che una prescrizione più ristretta nei tempi consente a tutti di dover ottemperare in tempi più celeri alla celebrazione dei processi, vi preoccupereste di altre cose, onorevole Bocchino ! Vi preoccupereste di non lasciare nella legge finanziaria, all'esame del Parlamento, il blocco del *turn over* per tutto il personale dell'amministrazione della giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Infatti, il blocco del *turn over*, che riguarda il pubblico impiego, riguarda tutto il personale della giustizia. La deroga non riguarda il personale del Ministero della giustizia. Vi preoccupereste di prevedere nella legge finanziaria le risorse finanziarie per pagare gli straordinari !

Voi sapete che oggi le carceri sono vigilate da agenti di polizia penitenziaria che fanno gli straordinari ed ottemperano al loro incarico grazie allo spirito di dedizione e al senso di responsabilità, perché gli straordinari vengono pagati loro con sei mesi di ritardo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ! Onorevole Bocchino, sto parlando con lei...

ITALO BOCCHINO. L'ascolto !

PIERO FASSINO. Siccome lei voterà la legge finanziaria, che non dà i soldi per gli straordinari agli agenti della polizia penitenziaria, vorrei che ascoltasse quello che dico.

Voi vi preoccupereste, allora, di non ridurre e tagliare, come avviene da tre leggi finanziarie a questa parte — andatevi a leggere le tabelle ! —, le risorse per l'informatizzazione degli uffici giudiziari, che è il modo per eliminare molta carta ed accelerare i tempi dei processi.

Voi vi preoccupereste di chiedere al senatore Castelli, al vostro ministro, perché, avendo ricevuto nel 1996, all'atto del suo insediamento, una legge perfezionata in tutti i suoi aspetti, ivi compreso il regolamento applicativo, per assumere mille magistrati in più, in tre anni e mezzo, non ha fatto concorsi che per 300 magistrati, mentre gli organici continuano ad essere non completi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Voi vi dovrete preoccupare, onorevole Bocchino, di queste cifre. Nel 1996, spese per la giustizia nel bilancio pubblico: 7500 miliardi. Nel 2001, al termine del quinquennio dei Governi di centrosinistra, 12 mila miliardi. Sa, onorevole Bocchino, a quanto siamo arrivati oggi? A poco più di 10 mila miliardi. In questi tre anni, avete ridotto di quasi 2 mila miliardi gli stanziamenti, al netto dell'inflazione! Questi sono i problemi della giustizia!

Ho richiamato questi problemi, onorevole Bocchino, perché lei deve considerare contestualmente la riduzione dei tempi e le questioni precedentemente sollevate; perché se gli organici dei magistrati fossero sufficienti, se i tribunali fossero informatizzati e se la giustizia avesse le risorse per funzionare, allora i tempi dei processi sarebbero più celeri ed i tempi della prescrizione avrebbero un certo senso.

ANTONINO LO PRESTI. Se i magistrati parlassero meno!

PIERO FASSINO. Ma se lei, onorevole Bocchino, riduce la prescrizione e, al tempo stesso, le risorse a disposizione di coloro che devono fare i processi, di fatto assolve, con riferimento alla possibilità di rispondere di fronte alla legge per i reati commessi, gli imputati, rende impossibile la celebrazione dei processi e, di fatto, agevola la criminalità. Questi sono i risultati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo)!

Poiché l'onorevole La Russa fa cenni dispregiativi rispetto a questo argomento...

IGNAZIO LA RUSSA. No, no!

PIERO FASSINO. ... gli vorrei proporre un esempio. La Russa, prova ad ascoltare!

IGNAZIO LA RUSSA. No, interpreti male i miei movimenti. Parlavo con l'onorevole Landolfi di calcio!

PIERO FASSINO. Onorevole La Russa, ti porto l'esempio del tribunale di Foggia, nel Mezzogiorno, area fortemente inquinata dall'azione della criminalità organizzata. Organico della procura: 14 magistrati; effettivi in esercizio: 9. Cinquemila processi a testa e voi riducete ulteriormente i tempi della prescrizione! Dovete andare a spiegare a quei magistrati ed ai cittadini di Foggia che state lottando contro la criminalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

La verità è che siete mossi da un solo problema, quello di salvare l'onorevole Previti (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

IGNAZIO LA RUSSA. Li hanno arrestati i magistrati di Foggia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Fassino. Abbiamo ascoltato tranquillamente l'onorevole Bocchino. Adesso sentiamo Fassino, è un suo diritto. Prego, onorevole Fassino.

PIERO FASSINO. In ogni caso, concludo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fassino, lei ha ancora un minuto di tempo.

PIERO FASSINO. Vorrei svolgere un'ultima considerazione che riguarda il clima ed il contesto in cui avviene tutto ciò.

Nei giorni in cui si sta discutendo il disegno di legge finanziaria, che ogni giorno di più rivela la sua assoluta inconsistenza, perché viene cambiato continuamente dallo stesso Governo, la Confindustria e le principali organizzazioni economiche del paese denunciano l'assenza di una politica economica che affronti i problemi del paese. Tutti i dati ci dicono che il paese è di fronte ad un rischio grave di declino, ma il Governo, anziché occuparsi di ciò, considera prioritario occuparsi di tutt'altro. Mi rammarico che i banchi del Governo siano oggi così pieni di ministri, mentre non lo sono mai quando si affrontano i problemi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Non posso non denunciare che, fino a qualche minuto fa, sedeva sui banchi di questo Governo il ministro dell'industria che, l'altro giorno, non ha avuto neanche la decenza di essere presente al convegno pubblico della Confindustria, nel quale si denunciava la situazione critica dell'economia del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Questo è il vostro modo di governare! State sfasciando questo paese e ne portate una gravissima responsabilità.

Non vi salverete, ingannando i cittadini, come state facendo in queste settimane con una falsa riduzione delle tasse! La gente sa ragionare e sa capire ciò che è vero e ciò che è falso (*Commenti del gruppo di Alleanza nazionale*)! Potete continuare ad ingannarla ancora un po', potete in questa sede, con la forza dei

numeri, imporre dei provvedimenti sbagliati, ai danni del paese.

Il paese, al momento giusto, come si è visto con riferimento alle elezioni del 2002, del 2003 e del 2004, vi presenterà il conto e vi manderà a casa (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA. Signor Presidente, molteplici e reiterate sono state le manifestazioni di stima da parte dell'opposizione all'azione politica del ministro dell'interno e noi siamo d'accordo con loro. Così come, in modo unitario, maggioranza e opposizione ripetutamente hanno manifestato il loro apprezzamento per l'infaticabile opera delle Forze dell'ordine (*I deputati Cè, Gibelli e Guido Giuseppe Rossi espongono, sotto il banco della Presidenza, uno striscione recante la scritta: « No alla Turchia in Europa », che lo stesso Presidente tenta di rimuovere - Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Si grida: « Vergogna »*).

FRANCO GRILLINI. Fascisti!

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quello che è accaduto alcuni istanti fa, per responsabilità esclusiva di alcuni deputati del gruppo della Lega Nord, nel corso delle

dichiarazioni di voto, è l'ennesimo, inqualificabile episodio che turba i nostri lavori.

Questi gesti sono irresponsabili e non possono più essere tollerati perché è in gioco il decoro e l'ordinato funzionamento delle istituzioni. Essendo nella fase delle dichiarazioni di voto, consentirò all'onorevole Palma, come è doveroso da parte del Presidente, di completare il suo intervento; quindi, darò la parola all'onorevole Boato che l'ha richiesta a nome dell'opposizione e ai quattro deputati che l'avevano chiesto in precedenza per un minuto a testa, dopo di che seguiranno la votazione, la sospensione della seduta e l'immediata convocazione dell'Ufficio di Presidenza. A tal proposito chiedo ai deputati questori di visionare immediatamente i filmati perché — a mio parere — le decisioni dovranno essere commisurate alla gravità della circostanza perché è nostra responsabilità impedire che, di qui a pochi giorni, si ripetano fatti di questo tipo.

Voglio far notare al responsabile, al capogruppo della Lega Nord che nella seduta del Parlamento a Camere riunite per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale il gruppo in questione era già stato responsabile di fatti gravissimi; quindi, voglio sperare che tutte le forze che siedono in questo Parlamento non abbiano alcuna forma di indulgenza verso fatti che mortificano la dignità dei parlamentari e del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Bravo...! Bravo...!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Palma ha facoltà di completare il suo intervento per dichiarazione di voto.

NITTO FRANCESCO PALMA. Grazie Presidente. Dicevo che molteplici e reite-

rate sono state le attestazioni di stima da parte dell'opposizione all'azione del ministro dell'interno, così come maggioranza e opposizione concordano sul fatto che infaticabile, apprezzabile ed encomiabile è stata l'azione delle Forze dell'ordine, ma ciononostante cresce l'allarme nel paese. Le cause sono diverse e non credo che questa sia la sede per andare ad analizzarle tutte; certo è che l'allarme nel paese cresce perché ogni giorno vediamo soggetti che hanno commesso reati, i quali, dopo essere stati identificati e arrestati, sono di nuovo in libertà, nuovamente a commettere reati. Questo perché accade? Diciamo con molta franchezza che ciò accade perché spesso i giudici per un demagogico buonismo che si ispira a quel principio desueto che « il tutto comprendere equivale al tutto giustificare » utilizzano il loro potere discrezionale oltre misura e concedono a tutti le attenuanti generiche, tenendo in nessun conto le sintomatiche valutazioni della recidiva, della tendenza a delinquere, della delinquenza abituale e della professionalità del reato; infatti, troppo spesso i giudici nella quantificazione della pena soffermano la loro attenzione solo al minimo e mai al massimo della pena stessa. Questa è la realtà.

Con questo provvedimento, onorevole colleghi, noi non facciamo altro che affrontare un importantissimo punto della fase della repressione giudiziaria. Quindi, i giudici non potranno più concedere a chicchessia le attenuanti generiche per qualsiasi forma di reato e qualunque sia stato il percorso delinquenziale del reo; dovranno, invece, tenere nel debito conto, con i conseguenti aumenti di pena, la recidiva nelle sue varie forme e, quando anche volessero ancorarsi al minimo della pena, si troverebbero di fronte, nei reati di particolare complessità, dei minimi assolutamente significativi e apprezzabili a seguito dell'aumento che consegue da questa legge. Questo è tutto.

Nel contempo, riteniamo di apprezzare alcune altre situazioni al fine di consentire comunque al giudice, in presenza di tali

situazioni, la determinazione di una pena equa e, per così dire, sintonica al soggetto che si va a condannare.

Si tratta di interventi utili, ma voi voterete contro, così come voterete contro le norme sulla prescrizione. Vi rendete conto che l'attuale disciplina della prescrizione si ancora al codice Rocco, che nel 1952 è stata adottata la Convenzione sui diritti dell'uomo e che recentemente proprio voi avete modificato l'articolo 111 della Costituzione inserendo il principio della ragionevole durata del processo? E non vi rendete conto che, inserendo quest'ultimo principio nella nostra Costituzione, dovete necessariamente rendere sintonica alla Costituzione stessa la normativa sulla prescrizione?

Cosa facciamo di tanto grave sulla prescrizione? Si tratta di un'operazione molto semplice: vogliamo che la prescrizione sia certa, vale a dire che, come accade già per quanto concerne i termini delle misure cautelari, non incidano, sul computo della prescrizione, le aggravanti o le attenuanti. Vogliamo sostanzialmente che la ragionevole durata del processo si raccordi al reato oggetto del processo stesso: non più, dunque, un'individuazione dei termini di prescrizione per fasce, ma un'individuazione personalizzata al singolo processo e al singolo reato.

Onorevole Fassino, lei ha invitato tutti noi a preoccuparci non so di cosa. Devo dire la verità: onorevole Fassino, forse sarebbe meglio che lei si preoccupasse di ciò che non ha fatto da ministro della giustizia. Mi consenta inoltre un invito: non si addentri, pur essendo stato ministro della giustizia, nello spinoso terreno del diritto. Lei ha fatto riferimento all'incendio doloso commesso per fatti di criminalità organizzata: mi consenta di spiegarle, con molta umiltà e modestia, che attualmente per l'incendio doloso è prevista la prescrizione in anni quindici, mentre in virtù della norma in esame, se il reato è stato compiuto per le ragioni alle quali ha fatto riferimento, si prevede la prescrizione in anni diciotto.

PIERO FASSINO. Sette anni e sei mesi! Sette anni e sei mesi!

NITTO FRANCESCO PALMA. Quindi, onorevole Fassino, cambi esempio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Si faccia consigliare bene, onorevole Fassino!

Non ho neppure interesse ad entrare nel campo degli atteggiamenti propagandistici sulla ricaduta di questo sistema sui processi in corso: la ricaduta è minima, lo ha già spiegato il ministro Castelli. Tuttavia, solo per curiosità, chiedo: qualcuno si pose il problema della ricaduta, quando si abbassarono i termini di custodia preventiva per Pietro Valpreda, salvo aumentarli nuovamente subito dopo, a seguito dell'uccisione dei fratelli Menegazzo? E voi vi siete mai posto il problema, quando nella scorsa legislatura avete modificato il reato di abuso in atti d'ufficio? Votammo insieme con voi su tale modifica, in quanto la ritenevamo giusta, e poco ci interessava che essa potesse in qualche modo favorire le sorti processuali dell'onorevole Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). La verità vera, signori dell'opposizione, è che votate contro questa legge perché siete ossessionati dal fantasma di Cesare Previti (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...!

PRESIDENTE. Onorevole Palma, la prego di proseguire...

NITTO FRANCESCO PALMA. Voi, come ha osservato ieri l'onorevole Ciani, basate la vostra volontà di voto su un solo fatto: questa legge può o non può incidere sulle sorti processuali dell'onorevole Previti? E non ve ne importa assolutamente nulla se essa, per il resto, incide sulla sicurezza dei cittadini, e non ve ne importa assolutamente nulla se essa, per il resto, si avvia alla razionalizzazione (*Commenti del deputato Fassino*)... Mi scusi, onorevole Fassino, lei può parlare, ma io non perdo il filo del discorso, le assicuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia e di Alleanza Nazionale – Commenti dei deputati Biondi, Bondi e Fassino)!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, per cortesia! Onorevole Bondi, la prego! Onorevole Biondi, onorevoli colleghi, dobbiamo esaurire questa fase, concludiamo per cortesia!

NITTO FRANCESCO PALMA. ...e poco vi importa se questa legge condurrà alla razionalizzazione del sistema!

E se tutto ciò è vero – e io ritengo che lo sia –, voi andate alla ricerca di una « legiferazione fotografica », ma la vostra è una fotografia negativa, è una fotografia in bianco e nero ed è una fotografia mortuaria, perché fa strame dei principi. Il vostro unico problema è che qualcuno, a voi vicino, vi consegna il cadavere di Previti. E questo cadavere, sul piatto della bilancia, conta per voi molto di più degli interessi della gente. In questo, voi ritenete che l'interesse del partito, quello a voi consueto (quello con la « P » maiuscola), sia superiore agli interessi della gente. E chiaramente il riferimento non va rivolto a molti esponenti della Margherita (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Voi siete sordi alla storia; voi continuate a manifestare pubblicamente il vostro bolscevico DNA (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Come preannunciato, do ora la parola all'onorevole Boato. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ha facoltà di parlare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le chiedo di poter parlare per un tempo maggiore...

PRESIDENTE. No, onorevole Boato, i tempi sono esauriti!

MARCO BOATO. Ma parlerò a nome di tutti gruppi dell'opposizione (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Lo so, ma non cambia nulla: i tempi sono esauriti...

MARCO BOATO. E la prego di non interrompermi; me lo consenta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! L'onorevole Boato ha assolutamente ragione. Non credo sia necessario tutto questo clamore; egli ha chiesto ciò che è giusto concedere a tutti: non è corretto interrompere l'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio.

Ottant'anni fa, dai banchi del Governo, ci fu un uomo che minacciò di tramutare la Camera dei deputati in bivacco per i propri manipoli. Oggi, un gruppo della maggioranza, o deputati di un gruppo della maggioranza, guidati dal proprio capogruppo, si sono comportati come un gruppo squadrista, smentendo la linea del Governo e interrompendo l'intervento del rappresentante del principale gruppo della stessa maggioranza di cui fanno parte.

Lei, signor Presidente, ha giustamente annunciato – e la ringrazio – di aver convocato immediatamente la riunione dell'Ufficio di Presidenza, per assumere le conseguenti determinazioni. Le chiedo, a nome di tutti i gruppi dell'opposizione, di convocare subito anche il ministro degli affari esteri...

ALESSANDRO CÈ. Ma di cosa parla?

MARCO BOATO. ... o, qualora non si trovasse in Italia, di convocare, in sua assenza, un rappresentante autorevole del Governo che parli a nome dell'esecutivo per chiarire quale sia la linea del Governo in ambito europeo.

Signor Presidente, a nome di tutti i gruppi dell'opposizione, le pongo anche un altro problema. Era convocata per oggi la riunione dell'Ufficio di Presidenza avente all'ordine del giorno soltanto gli episodi avvenuti ieri in quest'aula. Perché non è

stato inserito precedentemente, come primo punto all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza quanto verificatosi nel corso della seduta comune del Parlamento? La Lega oggi probabilmente ha voluto distrarre l'attenzione dei propri elettori dal fatto che tra poco voterà una legge infame...

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, il tempo!

MARCO BOATO. Si sta votando una legge infame, che comunque prevede aggravanti per i recidivi. L'azione squadrista della Lega è recidiva. Prima hanno provocato l'interruzione dei lavori del Parlamento, riunito in seduta comune come seggio elettorale per eleggere due dei giudici costituzionali; oggi, recidivi, hanno invaso la Presidenza per smentire la linea del Governo (*Commenti del deputato Luciano Dussin – Dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale si grida: Il tempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine per la prima volta.

LUCIANO DUSSIN. Ma va a...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Sto ascoltando cosa dice nei confronti del Presidente!

MARCO BOATO. Come dicevo, costoro, recidivi, hanno invaso la Presidenza per smentire la linea del Governo in ambito europeo, linea presentata dal ministro degli affari esteri in quest'aula il 3 dicembre scorso, che noi condividiamo.

Signor Presidente, è la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana che un gruppo di maggioranza si comporta in modo squadrista ed infamante per la dignità del Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ALESSANDRO CÈ. Voglio parlare anch'io! Posso parlare?

MARCO BOATO. ...quei deputati – guidati dal loro capogruppo – all'infamia ... (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della Lega, mi sembra che, come minimo, quando si compiono certe azioni, si possono anche mettere in preventivo tali reazioni, che non sempre sono ingiustificate, almeno in questo caso.

Onorevole Boato, concluda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

MARCO BOATO. All'infamia di una legge ignobile si è aggiunta... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Cento, se interrompe anche lei l'onorevole Boato...

MARCO BOATO. All'infamia di una legge ignobile si è aggiunta l'infamia di una provocazione ignobile contro lo stesso Governo, contro la stessa maggioranza, ma prima di tutto, e soprattutto, contro il Parlamento. Noi non siamo più disposti ad accettarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione Comunista, Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

Concederò un minuto ai gruppi che hanno esaurito il tempo complessivo a disposizione; non è il caso dell'onorevole Tabacci, verso cui avrò una tolleranza maggiore in quanto il suo gruppo non l'aveva esaurito.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo quella che stiamo scrivendo una bella pagina parlamentare. Mi spiace di dover dissentire da un provvedimento (*Applausi del deputato Gerardo Bianco*), che pure contiene talune misure ragionevoli, ma che con un disinvolto intervento sul delicato istituto della

prescrizione colpisce il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, collegando di fatto talune previsioni prescrittive non alle caratteristiche del reato ma alla storia personale dell'imputato (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*). Ne consegue che la ragionevole durata del processo diventa ancora più imprevedibile e aleatoria.

Mi spiace dover dissentire ma devo farlo apertamente.

Mi chiedo se in questi tre anni sia stato saggio avere ancorato la strategia di politica giudiziaria della coalizione di maggioranza allo svolgimento di alcuni processi. Tale scelta tattica, tutta funzionale alle fasi del dibattito fra le parti nelle aule di quel tribunale, ha messo in angolo la strategia politica di una coalizione che voleva affrontare sin dall'inizio la riforma della giustizia, avendo di mira l'interesse generale. Avere conseguito una serie di provvedimenti parziali, i cui effetti si sono rivelati finora precari, anche rispetto ai processi in essere, ha finito per determinare una progressiva rottura con il nostro elettorato, come dimostrano i recenti risultati negativi.

Mi chiedo se i colleghi avvocati, che hanno direttamente o indirettamente influenzato, su queste delicate materie, le scelte politiche della coalizione, abbiano riflettuto sul rapporto tra la coalizione stessa e il suo elettorato, che aveva scommesso su come cambiare in meglio l'Italia, non su come risolvere alcuni problemi particolari.

Temo che questo problema si riverbererà anche sul mio partito e tutto ciò appare ancor più stridente dopo la positiva sentenza assolutoria riconosciuta al Presidente Berlusconi. D'altro canto, la sinistra accoglie quel che ha seminato con il suo cinismo giudiziario, che viene da lontano e che si ripropone, come dimostrano oggi le aggressioni a Mastella ed i girotondi di Moretti. E ancora il ricordo di ieri, delle distinzioni politicamente interessate operate in quest'aula parlamentare

dagli onorevoli Violante e Finocchiaro tra effetto persecutorio e *fumus persecutionis*. Quanto cinismo nell'uso politico della giustizia! Temo molto per gli esiti di questo bipolarismo urlato e muscolare, di cui abbiamo avuto un accenno anche poco fa.

È l'ostruzionismo strategico, che costringe in un angolo, che esige la politica moderata e che fa prevalere di volta in volta l'interesse brutale senza più neppure un briciolo di copertura ideale; di questo purtroppo ancora oggi abbiamo avuto una riprova e non resta che un'ulteriore testimonianza a futura memoria (*Applausi di deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cirielli rinuncia ad intervenire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

FABIO CIANI. Signor Presidente, mi appello alla sua cortesia: essendo stato citato anche oggi dall'onorevole Palma, le chiederei la cortesia di avere un minuto in più.

Ieri mi è stata posta dall'onorevole Palma la domanda se sapendo che questo provvedimento avrebbe inciso sul processo Previti, ciò avrebbe fatto cambiare il mio voto ed ha concluso con un « Si vergogni » molto ad effetto. Onorevole Palma, il problema non è questo!

Io faccio parte di quei cittadini che sono stanchi di essere presi in giro: spero che ormai siano la maggioranza! In questo provvedimento, già di per sé discutibile, è stato inserito un emendamento che scardina principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e mette a rischio la sicurezza dei cittadini al solo scopo di impedire che i processi dell'onorevole Previti vadano a giudizio definitivo: questo è l'obiettivo! Allora ditelo con chiarezza, non vi nascondete dietro alla emergenza

criminalità! Dite al paese che siete al quarto tentativo di bloccare i processi eccellenti! Dite ai cittadini che considerate Previti non un cittadino che sia in primo grado sia in altri due processi è stato riconosciuto colpevole di avere corrotto magistrati, ma un perseguitato politico e che quindi ritenete che debba essere sottratto al giudizio... (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, stamattina abbiamo appreso le allarmanti cifre sulla prescrizione dei processi, relative a questi ultimi anni, fornite dal ministro Castelli. Allora, io vi chiedo: cos'è stato fatto? Cos'ha fatto il Governo per eliminare quest'anomalia pazzesca, che certamente risponde all'esigenza della ragionevole durata del processo, ma che non risponde alla sete, al bisogno di giustizia di tanti cittadini?

Quel che è assurdo, nell'emendamento da voi approvato, è la retroattività della disposizione introdotta. Forse, è anche giusto limitare, abbreviare i termini di prescrizione; tuttavia, è assurdo stabilire l'applicazione retroattiva delle nuove norme soltanto per andare incontro alle esigenze di qualcuno. Si tratta di non discriminare i cittadini, forse delinquenti, applicando in modo diverso le regole riguardanti la successione delle leggi nel tempo: questi cittadini, questi delinquenti vedranno cancellata la possibilità di essere condannati. Con un colpo di spugna, si è voluto portare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzuca Poggiolini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, intendo dire poche cose per raf-

forzare il dissenso profondo dei parlamentari napoletani del centrosinistra nei confronti del provvedimento in esame, che rappresenta soltanto una copertura ipocrita ed inutile rispetto alle richieste avanzate dal cosiddetto tavolo *bipartisan*.

Mi auguro che anche il collega Bocchino, dopo aver ascoltato gli interventi degli onorevoli Fassino e Tabacci, voglia iscriversi, con noi napoletani, nel novero delle vittime di questo « killeraggio legislativo » che non serve affatto né a Napoli...

ITALO BOCCHINO. I delinquenti non sono vittime!

VINCENZO SINISCALCHI. ... né ai problemi di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Noi continueremo pazientemente a chiedere anche all'onorevole Bocchino ed agli altri deputati napoletani di collaborare con noi a riforme serie come quelle che ci sollecita, ad esempio, il titolo a tutta pagina de *Il Mattino* di oggi: « Scioperano gli stenotipisti, tribunale nel caos »; se ne occupi anche l'onorevole Bocchino, nella finanziaria; se ne occupi al tavolo *bipartisan*; si occupi con noi della riforma per rendere seria ed effettiva la pena e sicuro per tutti i cittadini il processo penale, quali che siano i salvataggi — che non mi interessano; anzi, voglio fare gli auguri sul piano personale perché, nel momento in cui il Presidente della Camera ha avuto la bella idea di adornare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI. ... Noi vi restituiamo il « pacchetto » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, ancora una volta abbiamo perso

un'occasione. Si tratta di un Parlamento che non ha il coraggio di affrontare il grande tema della giustizia nel paese, e il cuore della giustizia è la giustizia penitenziaria. Quando Don Mazzolari ci ricordava il mistero dell'ingiustizia, ci indicava una lezione di umiltà nel considerare il carcere non un inferno, com'è oggi, ma un luogo di umanità, dove la recidiva spesso è solo la causa della non accoglienza.

Quando una persona esce dal carcere non ha un lavoro, non ha un alloggio, non ha un affetto. La maggior parte della recidiva è questa! Non è delinquenza abituale. Allora, vorrei dire che manca anche la sapienza, perché lo strumento per creare sicurezza non è certamente l'aggravio della pena sulla pena, ma è un gesto di umanità. Questa è sapienza! Quando... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruggeri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 2055)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 2055)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione finale segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2055, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Naturalmente, ciascuno voti per sé, per cortesia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*) (*Applausi*).

(CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi) (2055):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>524</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>263</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>279</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>245</i>

Prendo atto che gli onorevoli Pistone ed Aracu non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune che – lo ricordo – inizierà con la chiama dei deputati.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 18,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Enzo Bianco, Bindi, Boato, Bono, Brancher, Bulgarelli, Buttiglione, Cannella, Cicu, Colucci, Contento, Cordoni, De Brasi, Deiana, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Manzini, Raffaella Mariani, Maroni, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Micciché, Motta, Pecoraro Scanio, Pescante, Pittelli, Possa, Prestigiacomo, Rotondi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Schmidt, Selva, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Taormina, Tarditi, Tortoli, Tremaglia, Tuccillo, Urbani, Urso, Valducci, Valentino,

Valpiana, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio delle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in merito ad incidenti occorsi in aula, ed irrogazione di sanzioni a deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che nella odierna riunione l'Ufficio di Presidenza ha preso in esame gli episodi avvenuti in Assemblea lo scorso 15 dicembre nei confronti del Presidente di turno, onorevole Mastella, sia nel corso della seduta sia durante la sospensione dei lavori. Episodi che — come ho già detto ieri — hanno assunto toni inaccettabili per le istituzioni parlamentari.

In quella sede, espressa piena solidarietà umana ed istituzionale al collega Mastella e apprezzamento per il suo operato quale Vicepresidente della Camera dei deputati, l'Ufficio di Presidenza ha sottolineato che i Vicepresidenti della Camera non svolgono i loro compiti su mandato o per conto dell'una o dell'altra parte politica, ma operano nell'interesse dell'istituzione nel suo complesso, trovando unica legittimazione al loro operato nel voto dell'Assemblea che li ha eletti. Ciò a presidio dell'istituzione parlamentare e a garanzia del libero e pieno esercizio del proprio mandato da parte di tutti i deputati.

Sulla base di tali motivazioni, l'Ufficio di Presidenza ha quindi approvato all'unanimità un documento in cui si chiede all'onorevole Mastella di ritirare le proprie dimissioni dalla carica di Vicepresidente. Contestualmente, l'Ufficio di Presidenza ha convenuto che i comportamenti tenuti ieri da alcuni deputati nei confronti del Vicepresidente Mastella sono meritevoli di essere esaminati dal punto di vista disciplinare, sia quelli avvenuti in corso di seduta

sia quelli avvenuti nel corso della sospensione dei lavori, passibili anche questi ultimi di sanzione alla luce dei precedenti in materia.

A tale convinzione l'Ufficio di Presidenza è pervenuto nonostante la richiesta formulata dall'onorevole Mastella — richiesta che dal suo punto di vista può essere ritenuta certamente corretta — di non prendere in esame tali comportamenti. Si è infatti ritenuto che la materia disciplinare non sia disponibile da parte dei singoli deputati nei cui confronti si sono svolti eventuali episodi suscettibili di valutazione, posto che le sanzioni previste dal regolamento sono preordinate alla tutela dell'interesse complessivo delle istituzioni parlamentari, al corretto e regolare svolgimento dei propri lavori.

A tal fine è stato dato incarico ai deputati questori, insieme ai deputati di turno ieri in aula durante i fatti in esame — gli onorevoli Bianchi e Buontempo —, di svolgere un'istruttoria in ordine agli episodi avvenuti nella seduta di ieri e di riferire sul punto all'Ufficio di Presidenza, che si riunirà nella giornata di domani o al più tardi di lunedì, sulla base dei tempi strettamente necessari a tali approfondimenti per assumere le competenti deliberazioni, previa audizione dei deputati interessati.

L'Ufficio di Presidenza potrà altresì esaminare anche episodi precedentemente verificatisi e sui quali è stato dato a suo tempo un mandato istruttorio.

L'Ufficio di Presidenza ha inoltre preso in esame gli episodi avvenuti oggi in aula da parte di alcuni deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Al riguardo, previa audizione dei deputati interessati, ha stabilito di irrogare, ai sensi degli articoli 12 e 60 del regolamento della Camera, le seguenti sanzioni aventi decorrenza immediata. Cinque giorni di censura con interdizione dai lavori parlamentari per i deputati: Gibelli, Guido Giuseppe Rossi e Vascon; otto giorni di censura con interdizione dai lavori parlamentari per il deputato Cè, in considerazione della particolare responsabilità da lui ricoperta sul

piano parlamentare in qualità di presidente del gruppo della Lega nord federazione padana.

Ai sensi dell'articolo 60 del regolamento della Camera, le decisioni in tema di sanzioni adottate dall'Ufficio di Presidenza sono comunicate all'Assemblea e, in nessun caso, possono essere oggetto di discussione.

Onorevoli colleghi, vorrei infine cogliere questa occasione per esprimere ai dipendenti della Camera e, in particolare, ai commessi, la piena solidarietà e l'attestato di stima della Presidenza e dell'Ufficio di Presidenza (*Applausi*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, non le posso dare la parola perché il regolamento....

FEDERICO BRICOLO. Anche oggi abbiamo chiesto la parola e non ce l'ha data!

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, lei non può impedire al Presidente di parlare. Sto facendo la mia comunicazione e, poi, lei sarà il primo a parlare sull'ordine dei lavori; quindi, mi lasci terminare perché sto facendo delle comunicazioni all'Assemblea.

FEDERICO BRICOLO. È lei che ci sta impedendo di parlare!

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4636-bis-B.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio in data 16 dicembre 2004, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge 4636-bis-B: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero

della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico.

La lettera inviata dal Presidente della Repubblica è la seguente:

« Onorevole Presidente, le trasmetto il messaggio con il quale chiedo alle Camere una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74, primo comma della Costituzione sulla legge: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico, approvata dal Senato della Repubblica il 21 gennaio 2004, modificata dalla Camera dei deputati il 30 giugno 2004, nuovamente modificata dal Senato della Repubblica il 10 novembre 2004 e approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 1° dicembre 2004.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione ».

Il messaggio è del seguente tenore: « Signori parlamentari, in data 3 dicembre 2004, mi è stata inviata per la promulgazione la legge: "Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico".

Il relativo disegno di legge, presentato dal Governo al Senato della Repubblica il 29 marzo 2002, è stato approvato il 21 gennaio 2004; modificato dalla Camera dei deputati il 30 giugno 2004; nuovamente modificato dal Senato il 10 novembre 2004 e, quindi, approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati il 1° dicembre 2004.

La legge in esame — preordinata com'è a dare attuazione alla VII disposizione transitoria, primo comma, della Costituzione — rappresenta un atto normativo di grande rilievo costituzionale e di notevole complessità, come è confermato anche dalla ampiezza del dibattito cui ha dato luogo.

La riforma tocca punti cruciali e neuralgici dell'ordinamento giurisdizionale, il che mi ha imposto un attento confronto con i parametri fissati dalle norme e dai principi costituzionali che lo disciplinano.

Ciò premesso, espongo qui di seguito quanto da me rilevato:

1) L'articolo 2, comma 31, lettera *a*) così recita: “(Relazioni sull'amministrazione della giustizia). 1. Entro il ventesimo giorno dalla data di inizio di ciascun anno giudiziario, il Ministro della giustizia rende comunicazioni alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno e sulle linee di politica giudiziaria per l'anno in corso (...)”.

Questa norma, laddove prevede che le comunicazioni del ministro della giustizia alle Camere comprendono le “linee di politica giudiziaria per l'anno in corso”, si pone in evidente contrasto con le seguenti disposizioni costituzionali: con l'articolo 101, in base al quale i giudici “sono soggetti soltanto alla legge”; con l'articolo 104, secondo cui la magistratura “costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”; con l'articolo 110, che, nel definire le attribuzioni del ministro della giustizia, le limita — “ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura” — alla “organizzazione” e al “funzionamento dei servizi relativi alla giustizia”.

La norma approvata dalle Camere configura un potere di indirizzo in capo al ministro della giustizia, che non trova cittadinanza nel Titolo IV della Costituzione, in base al quale l'esercizio autonomo e indipendente della funzione giudiziaria è pienamente tutelato, sia nei confronti del potere esecutivo, sia rispetto alle attribuzioni dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

Aggiungo che l'indicazione di obiettivi primari che l'attività giudiziaria dovrebbe perseguire nel corso dell'anno (“linee di politica giudiziaria”) determina di per sé la violazione anche dell'articolo 112 della Costituzione, in base al quale “il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale”: il carattere assolutamente generico della formulazione della norma in esame crea uno spazio di discrezionalità politica destinata ad incidere sulla giurisdizione.

2) Strettamente connessa a quella appena esaminata è la questione posta dal criterio direttivo della delega indicato dall'articolo 2, comma 14, lettera *c*): “istituzione presso ogni direzione generale, regionale o interregionale dell'organizzazione giudiziaria dell'ufficio per il monitoraggio dell'esito dei procedimenti, in tutte le fasi e gradi di giudizio, al fine di verificare l'eventuale sussistenza di rilevanti livelli di infondatezza giudiziariamente accertata della pretesa punitiva manifestata con l'esercizio dell'azione penale o con i mezzi di impugnazione ovvero di annullamento di sentenze per carenze o distorsioni della motivazione, ovvero di altre situazioni inequivocabilmente rivelatrici di carenze professionali”.

Anche questa disposizione si pone in palese contrasto con gli articoli 101, 104 e 110 della Costituzione. Infatti, se si considera la finalità espressamente indicata dalla norma, risulta evidente che il monitoraggio dell'esito dei procedimenti — fase per fase e grado per grado —, affidato a strutture del Ministero della giustizia, esula dalla “organizzazione” e dal “funzionamento dei servizi relativi alla giustizia”, che costituiscono il contenuto e il limite costituzionale delle competenze del ministro.

Inoltre, da questa forma di monitoraggio, avente ad oggetto il contenuto dei provvedimenti giudiziari, deriva un grave condizionamento dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, in particolare, il riferimento alla possibilità di verificare i livelli di infondatezza della “pretesa punitiva manifestata con l'esercizio dell'azione

penale” integra un’ulteriore violazione del citato articolo 112 della Costituzione.

3) Parimenti riferita alla posizione del ministro della giustizia è l’altra questione riguardante la facoltà di impugnativa a lui attribuita dall’articolo 2, comma 1, lettera *m*), a norma del quale lo stesso ministro è “legittimato a ricorrere in sede di giustizia amministrativa contro le delibere (del Consiglio superiore della magistratura) concernenti il conferimento o la proroga di incarichi direttivi, adottate in contrasto con il concerto o con il parere previsto al numero 3);”.

Tale previsione contrasta palesemente con l’articolo 134 della Costituzione, nella parte in cui stabilisce che è la Corte costituzionale a giudicare sui “conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato”, compresi, quindi, i conflitti tra Consiglio superiore della magistratura e ministro della giustizia relativi alle procedure per il conferimento o la proroga degli incarichi direttivi.

Sul punto, la Corte costituzionale ha avuto modo di pronunciarsi più volte, segnatamente nelle sentenze n. 379 del 1992 e n. 380 del 2003. In quest’ultima, ha affermato, in particolare, che gli articoli 105 e 110 della Costituzione disegnano un sistema di precisa ripartizione delle autonome sfere di competenza del Consiglio superiore e del ministro, e che questi “non ha un generale potere di sindacato intrinseco, né tanto meno di riesame, sul contenuto degli apprezzamenti e scelte discrezionali operati dal Consiglio superiore della magistratura, rispetto a valutazioni attribuite alla definitiva deliberazione del Consiglio stesso”.

Ne consegue che, in tema di conferimento o di proroga degli incarichi direttivi, il rapporto tra Consiglio e ministro implica soltanto un “vincolo di metodo”. Tale vincolo impedisce il ricorso agli ordinari mezzi di impugnazione, una volta che il “confronto” — per usare l’espressione della Corte costituzionale — sia avvenuto “a seguito di un esame effettivo ed obiettivo dialetticamente svolto”. In caso contrario, il ministro assumerebbe il ruolo di titolare di un interesse legittimo, con-

trapposto a quello del Consiglio superiore, parificabile a quello del controinteressato che si dolga di essere stato escluso.

La Corte costituzionale nelle citate sentenze ha affermato che “il ministro deve dare corso al procedimento non essendo investito di particolari poteri di rinvio o di riesame, ricadendo su di lui il dovere di adottare l’atto di propria competenza”; ed ancora, che “non spetta al ministro della giustizia non dare corso alla controfirma del decreto del Presidente della Repubblica di conferimento di ufficio direttivo (ed ora anche di proroga) sulla base di deliberazione del Consiglio superiore della magistratura”.

4) Altra questione di fondamentale importanza è quella della menomazione dei poteri del Consiglio superiore della magistratura risultante da diverse disposizioni della legge delega.

A tale proposito, ricordo che, in base all’articolo 105 della Costituzione, “Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell’ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati”.

Tali poteri del Consiglio superiore risultano — in palese contrasto con il dettato costituzionale — sensibilmente ridimensionati, in quanto il sistema delineato nella legge delega colloca al centro di ogni procedura concorsuale la Scuola superiore della magistratura, struttura esterna al Consiglio superiore, e apposite commissioni, anche esse esterne allo stesso Consiglio.

Infatti, secondo quanto dispone l’articolo 2, comma 1, lettera *l*), numeri 3.1 e 3.2, il Consiglio superiore deve assegnare i posti ai magistrati “che abbiano frequentato con favorevole giudizio finale un apposito corso di formazione alle funzioni di secondo grado presso la Scuola superiore della magistratura” e “che risultino positivamente valutati nel concorso” per titoli ed esami o nel concorso per titoli previsto dalla lettera *f*) numero 2), prima e seconda parte.

Nello stesso senso recitano le disposizioni contenute nei numeri 4.1, 4.2, 7.1, 7.2, 9.1 e 9.2 della lettera *l*), nonché, per il passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa, nei numeri 1 e 3 della lettera *g*) e, per le funzioni direttive, nel numero 17 della lettera *h*) e nel numero 6 della lettera *i*).

L'assegnazione da parte del Consiglio superiore della magistratura deve avvenire "secondo l'ordine di graduatoria, di cui rispettivamente al concorso per titoli ed esami, scritti ed orali, o al concorso per soli titoli, salvo che vi ostino specifiche e determinate ragioni delle quali si deve fornire dettagliata motivazione e, a parità di graduatoria, secondo l'anzianità di servizio" (articolo 2, comma 1, lettera *l*), numero 3.5). Nello stesso senso recitano le disposizioni contenute nei numeri 4.5, 7.5 e 9.5 della lettera *l*), e, per le funzioni semidirettive, nel numero 2 della lettera *m*).

Il sistema sopra delineato sottopone sostanzialmente il Consiglio superiore della magistratura ad un regime di vincolo, che ne riduce notevolmente i poteri, definiti nel citato articolo 105 della Costituzione.

L'invasione della sfera di competenza riservata al Consiglio è particolarmente evidente nell'ipotesi in cui i candidati siano stati esclusi nell'ambito delle predette procedure. Infatti, allorché manchino il favorevole giudizio conseguito presso la Scuola superiore o la positiva valutazione del concorso da parte della commissione, il Consiglio non può neppure prendere in considerazione la posizione del candidato escluso.

Per i motivi di palese incostituzionalità innanzi illustrati, chiedo alle Camere — a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione — una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 3 dicembre 2004.

Con l'occasione, ritengo opportuno rilevare quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli

articoli, il secondo dei quali consta di 49 commi ed occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo.

A tale proposito, ritengo che questa possa essere la sede propria per richiamare l'attenzione del Parlamento su un modo di legiferare — invalso da tempo — che non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata "articolo per articolo e con votazione finale".

Firmato: Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Ai sensi dell'articolo 71 del regolamento, il messaggio Doc. I, n. 6, che sarà stampato e distribuito, è trasmesso alla II Commissione (Giustizia).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,45).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risulta che, nei giorni scorsi, ignoti si siano introdotti nell'abitazione romana dell'onorevole Flavio Tanzilli, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, e, dopo aver messo a soqquadro il suo appartamento, si siano impossessati di una cartellina contenente appunti attinenti ai lavori della Commissione. La dinamica dell'episodio induce a ricollegarlo alle minacce e ai tentativi di aggressione già subiti dall'onorevole Tanzilli, quale presidente della Commissione di inchiesta.

Sono certo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea nell'esprimere la solidarietà al collega Tanzilli, qui presente, nel pieno convincimento che tali atti non incideranno in alcun modo sulla sua dedizione al compito che gli è stato affidato, ma costituiranno anzi, per lui e per la

Commissione, motivo ulteriore di impegno per l'assolvimento del loro importante incarico (*Generali Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3196 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (5454) (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative.

Ricordo che nella seduta del 14 dicembre si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,52).

FEDERICO BRICOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, poiché vorrei che rimanesse agli atti della Camera, intervengo sulla gestione che lei sta facendo dei lavori in quest'aula.

Oggi noi ne le abbiamo chiesto di intervenire in sede di dichiarazione di voto e lei non ce l'ha concesso, Presidente. Sono venuto direttamente io a chiederglielo, poi anche un altro vicepresidente del nostro gruppo. Anche se avevamo, a termini di regolamento, la possibilità di intervenire, lei ci ha impedito di esprimerci in aula. Sto facendo riferimento alle dichiarazioni di voto sul provvedimento che abbiamo votato nella parte antimeridiana della seduta.

Adesso, Presidente, ha impedito a parlamentari della Lega di essere presenti in quest'aula e votare su questo provvedimento importante, semplicemente perché lei oggi si è espresso in aula dicendo che aveva l'intenzione di convocare una riunione dell'Ufficio di Presidenza per andare a colpire gli autori della manifestazione, svolta dalla Lega in quest'aula, contro la Turchia in Europa.

Questo è assolutamente discriminatorio, un atto che noi reputiamo vergognoso nei confronti del nostro movimento, che comunque viene discriminato. Lei sa meglio di noi, caro Presidente, che vi sono dei casi pregressi: faccio riferimento, uno su tutti, alla manifestazione svolta dai Verdi con l'esposizione di uno striscione in aula durante la votazione del provvedimento sulla delega ambientale alcune settimane fa, con l'aggravante che quello striscione era stato esposto in aula durante una diretta televisiva, Presidente! Ebbene, questo caso non è stato ancora sanzionato, mentre oggi lei ha preteso di convocare l'Ufficio di Presidenza e di sanzionare l'azione della Lega assolutamente non violenta, una manifestazione di pensiero non verbale, comunque espressa in quest'aula.

Noi vogliamo capire, Presidente, se lei è il Presidente di tutti i parlamentari, di tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'aula, se li garantisca allo stesso modo, oppure se lei invece intenda discriminare il gruppo della Lega semplicemente perché ha una opinione difforme da quella degli altri su determinati argomenti.

Questa è una cosa inaccettabile! Come è inaccettabile anche, caro Presidente, che l'Ufficio di Presidenza non si sia ancora espresso su un fatto anteriore a quello accaduto oggi in aula portato avanti dalla Lega; mi riferisco all'aggressione inaudita, fatta con parole vergognose, che ieri i gruppi di centrosinistra hanno rivolto alla Presidenza della Camera. Parole come « vigliacco », « venduto »...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, le ricordo l'articolo 60 del regolamento della Camera...

FEDERICO BRICOLO. Deve lasciare parlare su queste cose... Perché lei non può discriminare il nostro gruppo! Lei oggi l'ha fatto! Lei ha chiesto la massima severità nelle sanzioni! Come si permette di dire...

GIOVANNI KESSLER. Ma come ti permetti tu!

FEDERICO BRICOLO. ...la massima severità sulle nostre sanzioni, ignorando invece (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...? Lo dico!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che per voi sia un bene farlo parlare, perché credo che tutto sommato...

FEDERICO BRICOLO. C'è poco da ridere, Presidente, su queste cose: ha poco da ridere, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, sì, il suo intervento...

FEDERICO BRICOLO. Noi siamo stati discriminati da lei oggi, Presidente! Questa è una questione politica, non disciplinare!

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, d'accordo!

FEDERICO BRICOLO. E non è accettabile, Presidente!

Io la invito a rispondere alla seguente domanda: come mai, oggi, la Lega è stata colpita — è stato convocato l'Ufficio di Presidenza per sanzionare i rappresentanti della Lega —, mentre la stessa cosa non è stata fatta nei confronti di tutta la componente dei Verdi, i quali hanno esposto uno striscione in quest'aula, con l'aggravante di averlo fatto mentre era in corso una diretta televisiva? Perché non è stato fatto?

Questa risposta deve darla al nostro gruppo, che, comunque, deve avere, in questo Parlamento, gli stessi diritti degli altri gruppi (*Applausi dei deputati del*

gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati di Alleanza Nazionale)!

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, mi hanno obbligato a darle la parola la mia cortesia personale ed il trattamento di evidente privilegio che concedo al suo gruppo, perché l'articolo 60 del regolamento lo avrebbe impedito.

Ciò che avevo da dire sui fatti ...

FEDERICO BRICOLO. Lei ce l'ha negata oggi la parola, Presidente, ed il regolamento ce la consentiva!

PRESIDENTE. Ciò che avevo da dire sui fatti l'ho detto ...

FEDERICO BRICOLO. Lei deve rispondere: perché noi siamo stati ...

PRESIDENTE. ... e l'ho detto con un comunicato dell'Ufficio di Presidenza che, in base all'articolo 60 del regolamento, non è soggetto a discussione.

Onorevoli colleghi, prima di dare la parola per le dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione n. 5454, convoco al piano aula la Conferenza dei presidenti di gruppo e, conseguentemente, chiedo ad uno dei Vicepresidenti di sostituirmi.

Si riprende la discussione (ore 18,50).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5454)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, nel riprendere la discussione, con le dichiarazioni di voto finale, sul provvedimento il cui esame abbiamo interrotto due giorni fa, desidero svolgere il mio intervento con grande pacatezza ed anche con rispetto per il rappresentante del Governo, sotto-

segretario Ventucci, il quale ha cercato di seguire e di penetrare le dinamiche di alcune questioni poste dall'opposizione con pazienza, ma anche con grande serietà.

Questa mattina, i giornali hanno riportato i risultati di un'indagine demoscopica sul tema « Gli italiani e lo Stato ». L'indagine tratteggia un profilo piuttosto inquietante, perché ne emerge la scarsa fiducia che gli italiani ripongono nelle istituzioni. Io credo che dovremmo riflettere su tale tema: ne va della funzione propria dell'organo parlamentare e, soprattutto, dell'efficacia del nostro lavoro.

Immaginiamo, per un attimo, che gli italiani abbiano la possibilità di entrare nel merito del provvedimento in esame (cosiddetto milleproroghe), nel quale il differimento dei termini offre l'esatto profilo di un'azione che non tende a stabilire termini certi ma, di volta in volta, a lasciare in sospenso, nella speranza dell'ennesima proroga, alcuni dei profili discussi.

Ho voluto citare l'indagine demoscopica perché ritengo che siamo di fronte ad un provvedimento che sta determinando in molti di noi una sorta di assuefazione, quella indotta da una pratica che, ormai, non è più annuale, ma bimestrale: quasi ogni due mesi i parlamentari sono chiamati ad esaminare disegni di legge che recano non soltanto differimenti di termini già stabiliti da provvedimenti legislativi, ma anche richieste di ulteriori proroghe relative a deleghe da esercitare.

Nel corso della discussione sulle linee generali e nel corso dell'esame degli articoli, i gruppi dell'opposizione hanno appuntato le loro critiche su due elementi di fondo.

Il primo è già stato posto in risalto dal collega Bressa. L'iter del provvedimento ha avuto inizio al Senato, dove il Governo ha presentato un testo molto scarno. Ebbene, nel corso dell'esame, non soltanto il numero degli articoli è aumentato a dismisura, ma sono state disposte, con i nuovi articoli, innumerevoli proroghe di termini; si è stati costretti a modificare addirittura il titolo del provvedimento, perché sono stati immessi nell'articolato elementi ri-

guardanti il differimento non soltanto di termini in generale, ma anche di quelli riguardanti deleghe che il Governo aveva già ottenuto dal Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,55*)

SESA AMICI. La discussione che si è svolta ha evidenziato, dunque, due ordini di problemi. Il primo è introdotto dalla seguente domanda: si può mai concepire che, di fronte ad alcuni provvedimenti, il mancato rispetto dei termini stabiliti sia legato alla cattiva abitudine della pubblica amministrazione...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Amici.

Prego i colleghi che desiderano parlare tra loro di farlo, se lo credono, sommessamente, per consentire alla collega di svolgere il suo interessante intervento.

Prego, onorevole Amici.

SESA AMICI. Il punto di riflessione riguardava una serie di provvedimenti dai quali si evince un preciso atteggiamento.

Stabilire un termine non è mai un atto neutro. Si stabilisce un termine perché si vuole rendere efficace una norma. Se tale norma non viene rispettata, ci si chiede il motivo. Ed io credo — come ha già dichiarato il sottosegretario Ventucci al Senato — che sia inconcepibile attribuire ciò semplicemente alla pesantezza della solita burocrazia all'italiana. E chi quelle leggi le pensa, definendo il tempo semplicemente come un'ipotesi di efficacia, corre il rischio di non fare i conti con la realtà, con la capacità di essere rispettosi sul serio delle materie su cui si decide di legiferare e soprattutto del senso civico degli italiani cui ci rivolgiamo.

Un esempio calzante in tal senso è l'articolo 7, che abbiamo modificato, grazie anche ad una discussione dialettica, che riguardava, a partire della promulgazione della legge, l'obbligo del casco nelle competizioni sciistiche per i minori. L'oggetto era la sicurezza dei minori in attività

di tipo sportivo. Ebbene, ci siamo trovati di fronte ad una proroga stabilita per un motivo semplice, ma, nello stesso tempo, preoccupante: bisognava posticipare tale obbligo perché il ministero non aveva indicato le caratteristiche del casco omologato. In tale proroga, di fatto, c'è la negazione di una discussione importante riguardante la sicurezza; peraltro, di fronte alla sicurezza, il tempo non è semplicemente una scansione temporale, ma una necessità di ordine politico e di efficacia.

Molte erano le questioni che abbiamo trattato nella discussione, ma non intendo ripeterle. Dico ciò perché il nostro voto contrario sul provvedimento in esame è per una questione di metodo che, da troppo tempo, riguarda la capacità legislativa. È soprattutto un voto di metodo, perché si stanno estraniando sempre più le discussioni nelle aule parlamentari dalle questioni di merito. Di volta in volta, si decide di inserire disposizioni che la stessa opposizione potrebbe ritenere utili in un provvedimento che invece utilizza lo strumento delle « mille proroghe ».

Ciò che dovrebbe preoccupare tutti i colleghi è il tentativo di forzare un elemento relativo alla delega. Le deleghe ottenute dall'attuale Governo sono numerose. Molte di esse sono state già prorogate, a dimostrazione che il voto dal Parlamento è semplicemente un atto formale. Non credo sia così. Basti pensare all'articolo 9, in cui sono previste tante deleghe anche su materie importanti. All'articolo 4 è prevista la proroga dei termini riguardanti la cosiddetta legge La Loggia. Ci siamo già soffermati su tale aspetto (l'ho fatto anch'io) durante la discussione delle proposte emendative.

Attorno alla richiesta di una proroga della delega della legge La Loggia, c'è tutta una discussione che attiene al ruolo e alla funzione del Parlamento. Una discussione importante ci ha visto contrapposti sul titolo della riforma costituzionale. La discussione della legge La Loggia doveva servire a limitare, nei principi ricognitivi di quella delega, l'assetto delle materie di competenza concorrente tra Stato e re-

gioni. Oggi, una proroga non ha nulla di temporale, perché la legge La Loggia scade nel giugno del 2005 e si chiede di posticiparla al 2006; si tratta di un'operazione che non ha nulla di urgente. È semplicemente il tentativo di introdurre una novità in tale delega. La delega non vuole essere più semplicemente di ricognizione dei principi costitutivi, ma vuole tentare di entrare nel merito delle norme di provvedimenti che assumeranno le regioni. Si procede, non verso la risoluzione del conflitto tra Stato e regioni, ma in direzione di situazioni di ingovernabilità e di mancanza di rispetto reciproco delle proprie autonomie.

Del resto, l'elencazione delle materie (e il sottosegretario Ventucci lo sa bene, come molti altri colleghi) non è una cosa semplice. Si corre il rischio di intraprendere un cammino tortuoso, cercando di definire per legge le materie che competono alle singole istituzioni. Peraltro, sulle questioni riguardanti i principi fondamentali e le leggi di dettaglio si è già espressa la Corte costituzionale in varie occasioni.

Sono queste le ragioni di fondo, di ordine politico, per cui il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà contro questo provvedimento.

Mi ricollego ancora una volta all'ultima parte del messaggio del Presidente della Repubblica, quando richiama tutti noi ad un atteggiamento legislativo che sia più rigoroso, più rispettoso e forse meno frettoloso (*Commenti del deputato Floresta*). La fretta, in genere, fa nascere i gattini ciechi; nel compiere operazioni come quella di proroga dei termini, pensiamo non solo di essere ciechi, ma invalidi per tutta la vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ILARIO FLORESTA. Complimenti... !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero rapidamente riassumere le considerazioni che mi

portano ad un voto contrario su questo disegno di legge. Naturalmente richiamo molte delle considerazioni già svolte in sede di discussione sulle linee generali e nel corso dell'esame del provvedimento. Vorrei riassumere — condividendo molte delle osservazioni svolte dall'onorevole Amici — in tre punti principali, le considerazioni che portano ad un voto contrario, come ho già detto, su questo provvedimento.

Esiste prima di tutto, signor Presidente, una serie di ragioni di opportunità costituzionale, che inducono decisamente ad esprimere contrarietà all'approvazione di questo disegno di legge. Provvedimenti di questo tipo, innanzitutto devono essere valutati nella loro impressionante serialità; ricordo che nei primi due anni e mezzo di questa legislatura — quindi metà legislatura — sono stati contati ben 54 provvedimenti di questa natura, che comportavano proroghe di diverso tipo. Tutto questo mette in serio pericolo gli istituti previsti dall'articolo 77 (decreti-legge), dall'articolo 76 (delega legislativa), ma, in maniera ancora più preoccupante, l'articolo 72 della Costituzione, che prevede la riserva di Assemblea. Da questo punto di vista, non è inutile ricordare proprio oggi un altro ammonimento del Presidente della Repubblica, contenuto in un messaggio alle Camere del 29 marzo 2002, nel quale il Presidente Ciampi diceva che questo modo di procedere configura uno stravolgimento dell'istituto del decreto-legge, non conforme al principio consacrato nell'articolo 77 della Costituzione.

Si determina un intreccio estremamente pericoloso e improprio con la riduzione delle prerogative del Parlamento. Io credo che sia sinceramente sconcertante e assurdo che il Parlamento voti distrattamente un provvedimento di questa natura.

Esiste un secondo ordine di rilievi, signor Presidente, che si riferisce alla qualità della legislazione. Il disegno di legge di conversione e il decreto contengono un campionario impressionante di deviazioni e di storture. Il parere del Comitato per la legislazione è stato ampiamente disatteso, non

è stata rispettata la circolare congiunta dei Presidenti della Camera e del Senato del 20 aprile 2001 con riguardo alle regole della novellazione delle leggi. Non esisteva — già detto fin dall'inizio — le relazione sull'analisi tecnico normativa, non esiste la relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione.

Si pongono problemi seri di compatibilità con i parametri fissati dagli articoli 16-bis e 96-bis del regolamento della Camera dei deputati; peraltro, non possiamo non rilevare che proprio nell'esame parlamentare di questo tipo di provvedimenti risulta perverso l'effetto della differenza di prassi tra Camera e Senato. La Presidenza della Camera, come ha fatto nel caso di specie, considera inammissibili una serie di proposte emendative recanti disposizioni di proroga di deleghe legislative; tuttavia, il Governo presenta questi decreti prima al Senato, dove la prassi è assai più tollerante. Il risultato è che la Camera discute ed approva un testo che reca una serie di contenuti normativi che sarebbero inammissibili secondo la logica sottesa ai criteri di ammissibilità delle proposte emendative seguiti dalla Presidenza. Dunque, si palesa in ciò una certa ipocrisia istituzionale.

Ritengo, poi, si debba riflettere sulla più rilevante anomalia contenuta nel provvedimento; l'insieme dei fenomeni richiamati, infatti, espropria sicuramente il Parlamento delle sue funzioni. Citerò alcuni rapidi dati, signor Presidente, tratti dal *Rapporto sullo stato della legislazione*; ebbene, in questi due anni e mezzo — quindi, trascorsa metà legislatura —, il Parlamento ha approvato 357 atti legislativi: di questi, ben 233 deleghe e 115 disegni di legge di conversione di decreti-legge. Se riflettiamo bene, ciò significa che, di cento provvedimenti approvati, solo il 40 per cento sono atti del Parlamento mentre ben il 60 per cento sono atti che esprimono la funzione normativa del Governo; a mio avviso, tale considerazione deve essere presente nel dibattito parlamentare.

Ma ancora più inquietante è quanto si ricava dall'ultimo *Rapporto sullo stato della legislazione*, o specificamente, negli

Appunti del Comitato per la legislazione, il primo fascicolo. Ebbene, risulta, con riferimento ai dati aggiornati ad oggi, che, di 459 provvedimenti legislativi approvati: ben 152 sono conversioni di decreti-legge; 144, sono leggi di ratifica; solo 137, infine, sono leggi di iniziativa parlamentare. All'interno di queste, poi, una percentuale assai rilevante costa è costituita da deleghe conferite al Governo.

Dunque, la questione che vorrei porre, che ho posto e che ritengo sia legittimo porre da parte nostra, afferisce al numero di deleghe conferite da questo Parlamento e, altresì, al numero di decreti legislativi emanati dal Governo in attuazione di queste stesse deleghe. Dai dati che ho potuto ricavare da questo Rapporto, a fronte di 133 deleghe, vengono emanati soltanto 97 decreti legislativi; vi è, quindi, un'attività sommersa che noi non controlliamo.

Ritengo allora che dobbiamo riflettere su ciò, Presidente; non vi è soltanto una espropriazione compiuta dal Governo nei confronti delle funzioni del Parlamento. Se fosse così, la maggioranza potrebbe anche essere tranquilla, confidando che il suo Governo provveda per essa. Ma dovremmo riflettere attentamente sul fatto che si tratta non tanto di un'espropriazione del Governo nei riguardi del Parlamento quanto dell'amministrazione nei confronti sia del Governo sia del Parlamento. Siamo dinanzi ad una attività normativa — e a proroghe, quando l'amministrazione non è in grado di provvedere — che l'amministrazione stessa « detta » al Governo e, attraverso il Governo, al Parlamento.

Ritengo che questa situazione patologica determini una sicura deformazione nei rapporti tra le forze politiche; la disomogeneità delle previsioni normative — presente anche in questo testo — obbliga ad una complessiva e poco approfondita analisi in sede parlamentare, costringendo al voto di insieme su provvedimenti condivisi e su provvedimenti fortemente criticabili.

Ciò è molto più grave di quanto non avvenga nel caso delle leggi ordinarie, che

recano un contenuto omogeneo per materia. In tal caso, infatti, si tratta di materie del tutto eterogenee, come per dire: voti 2, prendi 3! Ritengo che ciò sia inconcepibile, e credo altresì che anche la consapevolezza delle disposizioni che si votano sia del tutto secondaria.

Ciò che è certo è che in tale situazione, e attraverso l'abuso di questi provvedimenti legislativi, il Governo non solo denota una scarsa autorevolezza verso l'amministrazione, ma dimostra l'assoluta incapacità di mantenere l'unitarietà dell'indirizzo politico-amministrativo, nonché una totale mancanza di sintesi politica, che mette a nudo pressioni di provenienza settoriale e, talvolta, clientelare.

Ritengo che si debba voltare radicalmente pagina anche in questo campo, se si vuole ritornare ad avere un ruolo non dico accettabile, ma perlomeno difendibile dell'istituzione parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sottosegretario Ventucci, vorrei tornare ad affrontare la questione dell'articolo 8 del disegno di legge di conversione in esame, recante la proroga per l'esercizio di una delega conferita al Governo, all'interno della cosiddetta legge Gasparri, in ordine all'adozione del testo unico della radiotelevisione.

Vorrei ricordare, al riguardo, che, già nei giorni scorsi, avevamo provato a richiamare l'attenzione del Governo, dell'Assemblea e delle Presidenze delle due Camere sul rischio che un'idea un po' estremizzata ed estremistica della legislazione e dei provvedimenti in relazione ai settori della comunicazione e della giustizia potesse produrre anche gravi incidenti istituzionali.

Mi ero permesso di dirlo in aula, e ricordo che venni accolto da un atteggiamento di grande ilarità; tuttavia lei sa,

Presidente Biondi, che, con riferimento a temi come la giustizia e le comunicazioni, occorre affrontare con grande serietà il merito di tali questioni.

Ricordo che vi sono stati incidenti non solo in questo, ma anche in altri contesti storici a causa della delicatezza dei riferimenti costituzionali e di merito. Se poi si decide di intervenire su una materia nella quale, comunque la si pensi, si registra un'anomalia europea, determinata dal conflitto d'interessi, ritengo che affidarsi solamente al principio di maggioranza — vale a dire al principio « muscolare » per cui, poiché così è stato deciso, così si farà — non porterà fortuna né al Parlamento, né al paese, poiché rischia di produrre rotture ed incidenti a ripetizione, presidente Bruno, e lei lo sa bene!

Ritengo altresì un errore, riguardo a tali temi, fingere di non ascoltarsi reciprocamente! Non ci vuole molta fantasia ad immaginare che una nuova forzatura sulla legge elettorale, sulla disciplina della *par condicio* e su materie quali le comunicazioni (mi riferisco a ciò che discende dall'attuazione della cosiddetta legge Gasparri) non potrà che produrre non solo una grave rottura politica all'interno del Parlamento, ma anche incidenti istituzionali con le autorità europee ed a tutti i livelli. Mi sembra sciocco continuare a fingere di non saperlo!

Ricordo che gli onorevoli Amici e Zaccaria, precedentemente intervenuti, hanno affrontato il cosiddetto decreto-legge « mille proroghe » da un punto di vista generale; vorrei osservare, tuttavia, che, all'interno del problema generale da esso rappresentato, sussiste il problema dell'articolo 8 del disegno di legge di conversione, che reca la proroga per l'esercizio di una delega contenuta nella cosiddetta legge Gasparri.

Sa di cosa si tratta, Presidente Biondi? Mi riferisco ad un impegno illustrato, in questa sede, con quel vento, un po' « dannunziano », della modernizzazione: approvata la legge cosiddetta legge Gasparri, il giorno dopo approveremo la legge sul cinema, sul teatro, sulla musica e sull'editoria! Otto milioni di leggi ai confini! Lei

sa come è finita, signor Presidente: nel disegno di legge finanziaria non è previsto un euro al riguardo; tutti i fondi relativi a cinema, editoria e comunicazione sono stati saccheggianti; alle imprese ed ai soggetti del settore si dà un euro, ma se ne levano 1.000!

Vorrei altresì rammentare che il ministro Gasparri ci disse, rispondendo alle questioni sollevate con grande forza dagli onorevoli Panattoni e Rognoni, che c'era una novità: approvata la delega, adotteremo il codice unico sulle televisioni! Egli sostenne che si trattava di un grande elemento di novità e che, dal momento che non guardava in faccia a nessuno, sarebbe stato predisposto entro pochi giorni!

Lei lo pensi in silenzio, signor Presidente Biondi: infatti, immagino che anche a lei tale forma di goliardia legislativa crei qualche imbarazzo nel foro interiore, e non solo! Non si tratta solo di un metodo sbagliato, ma è proprio che la goliardia applicata alle materie della giustizia e delle comunicazioni produce qualche mostro in senso non solo antropologico, ma anche politico!

Il Governo ha fatto finta di nulla. Il sottosegretario Ventucci, che è persona garbata — e il riferimento non è ironico, al contrario di alcuni riferimenti precedenti — ci ha informato che la proroga chiesta per la legge comunemente chiamata con il nome del ministro Gasparri — ma della quale, in gran parte, lo stesso ministro è inconsapevole — viene concessa perché serve qualche mese affinché si possa discutere, nelle Commissioni di merito — quindi, onorevole Panattoni, forse se ne discuterà — perché il codice deve giungere all'esame della Commissione ed essere successivamente trasmesso alla Conferenza Stato-regioni. Messa così, è commovente! Vi è un elemento di democraticismo, di assemblearismo sovietico, vi è un'ansia della discussione, mentre i dividendi di un'azienda che non nominerò, per non creare panico — lascio alla libera interpretazione dei soggetti — crescono.

Le domando, Signor Presidente: ma è proprio per tale motivo che vi è tale delega un po' nauseabonda (parlando francamen-

te)? Ho avanzato alcune domande, Presidente Biondi, anche affinché arrivino al Presidente Casini. È vero o no che nel codice unico delle televisioni, signor Presidente, così preveniamo il prossimo incidente d'aula, la *par condicio* sarebbe già stata « sfilata » dal codice, perché ritenuta materia analoga alla legge elettorale (un po' più di proporzionale e un po' meno di *par condicio*; chi vuole, firmi la sua condanna a morte, non è affar nostro)? Perché si finge di non sapere che è già stata tolta dal codice? Perché si finge di non sapere che è stata attenuata la sanzione *antitrust*, mentre non vi è più l'*antitrust* (non sono parole mie, ma delle Autorità europee e nazionali)? Ecco i motivi del ritardo. Andava, dunque, esplicitata la risposta, e già da oggi, dicendo che il codice è una collazione di testi. Il Governo avrebbe potuto affermare che chi si permette di dire che abbiamo « sfilato » la *par condicio* mente, perché è solo una raccolta di testi. Questa frase non l'ho sentita!

Signor Presidente, mi permetto di segnalare che questo è un tema di straordinario interesse. Il Presidente della Repubblica — di cui, poco fa, abbiamo parlato — si era pronunciato sulla legge Gasparri la volta precedente e con messaggio alle Camere sulla libertà dell'informazione. Quei messaggi non furono ascoltati; furono liquidati.

Ieri sera, ad esempio, il dottor Bruno Vespa, la « terza Camera » — lo dico con rispetto istituzionale, trattandosi di un'autorità istituzionale — voleva discutere del messaggio del Presidente Ciampi, con le sorelle Lecciso e altri ospiti. È un fatto importantissimo: non si parla d'altro! Pensavo che il Presidente Ciampi avesse parlato a noi e che, forse, le Camere dovessero discutere tale appello sul tema della libertà della comunicazione.

Il contesto, dunque, è peggiore del testo. Il nostro è un « no », non solo di metodo, ma di merito, per ciò che sta accadendo. Lei sa, signor Presidente, che il Presidente della Repubblica ci aveva richiamato — altro che proroghe! — a smetterla di legiferare in questo modo sulla

comunicazione, a porre con forza il tema della libertà e della qualità. Ha rivolto un forte appello al servizio pubblico. Il risultato è, come lei ricorderà, che i Presidenti delle Camere nominarono un governo di garanzia alla RAI. Hanno espulso la Presidente; vi è un monocolori; nulla è accaduto; si finge di non sapere.

Chiedo ciò, in modo molto sommesso, senza striscioni, senza grida, senza insultare nessuno (ho troppo rispetto per le istituzioni, per il presidente Casini e, soprattutto, per tutti noi). Vorrei che almeno un flebile sussulto vi fosse sull'anomalia determinatasi e sui richiami istituzionali, perché non sono questioni di rapporti privati tra amici o tra colleghi: sono grandi questioni di assetto generale, che non possono essere liquidate a colpi di proroghe o a colpi di spalle e di sorrisi. Ecco perché penso che i Presidenti delle Camere, pur non avendo un potere di revoca, debbono far sentire, su tale tema, la solennità dell'impegno delle rispettive Assemblee.

Ecco il motivo per cui diciamo « no » e usiamo anche questo provvedimento per dire: impediamo ulteriori incidenti; chiudiamo questa brutta pagina; chiudiamo la pagina dei conflitti di interesse disseminati, che inquinano la politica, qualunque essa sia, qualunque sia il Governo. È pericoloso! Lo diciamo con grande serenità e con grande senso del rispetto di quest'Assemblea. Non vorremmo, tuttavia, che queste parole fossero prese « sotto gamba », perché sono una testimonianza non di un parlamentare, ma l'idea che tutte le opposizioni — ed anche molti colleghi che si possono esprimere solo nel voto segreto — hanno rispetto all'anomalia che si è determinata. Ecco perché noi non possiamo concedere questa delega. È una strada rovinosa, caratterizzata da forme di estremismo della proprietà ed estranea ad ogni assetto della democrazia europea e delle regole comunitarie, che sono richiamate in questo decreto.

Signor Presidente, noi vogliamo far sentire la nostra voce su questi temi, con molta forza, a partire da queste ore, e lo

faremo nei prossimi giorni, a tutte le autorità istituzionali, affinché ciascuna si esprima come riterrà.

Non ci piace tirare per la giacca nessuno, ma di sicuro segnaleremo questa anomalia in ogni sede. Ci sembrava e ci sembra che questa sia la sede principale. Crediamo nella centralità delle istituzioni e del Parlamento e nell'autonomia dei partiti dai consigli di amministrazione. Pensiamo che la centralità delle istituzioni e l'autonomia da ogni tipo di interesse parziale e particolare sia una grande conquista democratica della destra, dei moderati e della sinistra. Noi, con il voto contrario di oggi, cerchiamo di segnalare, non solo su questo provvedimento, ma sui provvedimenti che avremo di fronte nei prossimi giorni, la necessità di voltare pagina.

Signor Presidente, concluderò con un paradosso. Ho un grande rispetto per il Presidente Ciampi, un rispetto vero, sostanziale e sincero, e l'ho votato con entusiasmo. Non sono lieto del fatto che il Presidente Ciampi non abbia firmato la cosiddetta legge Gasparri e, a suo tempo, l'abbia rinviata alle Camere, e non sono lieto neanche delle cose che ho ascoltato prima. Sa perché? Perché vorrei stare in un Parlamento che decide libero da ogni conflitto di interesse e che non ha bisogno che nessuno lo richiami al rispetto della Carta costituzionale, che dovrebbe essere avvertita da tutti come cosa propria. Lo ritengo un intervento alto, ma che dovrebbe farci interrogare sul modo in cui liberarci da pericolose forme di inquinamento e da condizionamenti impropri.

Ciò per dire, non al Presidente Ciampi ma a tutte le istituzioni, che abbiamo compreso che ci sono materie sulle quali i condizionamenti di tutti sono stati troppo forti. Da oggi in poi porremo il tema dell'interesse generale e del rispetto della dignità delle Assemblee come questione sentita non da una parte, ma da tutti; altrimenti, la lesione è alle istituzioni, non ad una singola parte politica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bressa, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo in sede di dichiarazione di voto finale su questo provvedimento, che è importante perché contiene disposizioni che avranno effetti immediati sulla vita dei nostri cittadini, di coloro che ci hanno votato. Intervengo in un momento in cui il Parlamento è praticamente sguarnito, come succede in tante altre occasioni. E mi viene di getto una prima domanda, signor Presidente: qual è la priorità e l'importanza degli argomenti per il Parlamento italiano? Quali sono le logiche che determinano la priorità delle materie sulle quali dobbiamo legiferare, e magari semplicemente discutere? Signor Presidente, spesso queste logiche sfuggono al gruppo della Lega nord e spesso, invece, le conosciamo e non le condividiamo.

Signor Presidente, proprio oggi, mentre il presidente del gruppo parlamentare della Lega viene castigato in maniera esemplare dall'Ufficio di Presidenza della Camera solo per aver esibito uno striscione in cui si esprime un'opinione politica, tutti i Parlamenti europei e tutti i popoli europei si stanno interrogando sul proprio futuro. Mi riferisco alla decisione di fare entrare nell'Unione europea uno Stato che sarebbe il più popoloso di Europa, che ha storie, tradizioni e culture completamente diverse dalle nostre, una religione completamente diversa dalla nostra e che, ancora oggi, ha molti dubbi riguardo al sistema democratico. Si tratta di un tema di cui qualunque Parlamento di uno Stato democratico dovrebbe occuparsi: ebbene, questo in Italia non avviene! Noi perdiamo ore ed ore nel discutere provvedimenti che spesso lasciano il tempo che trovano, che spesso incidono pochissimo sulla vita dei nostri concittadini e sono frutto di diatribe politiche. Ma sulle decisioni storiche viene negata al Parlamento la possibilità di esprimersi.

Allora, il fatto è ancora più grave perché vi è la negazione di un diritto, che spetterebbe a tutto il Parlamento. A maggior ragione, se tale diritto viene esercitato da un gruppo parlamentare e viene irrogata una sanzione punitiva esemplare, il fatto è veramente ancora più grave. Lo ribadisco.

Quella comminata di oggi, signor Presidente, ha tutta l'aria di non essere una sanzione disciplinare, ma una sanzione politica, perché oggi si è capito benissimo che il fatto grave non era l'atto di esporre uno striscione in Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, non interrompo mai i colleghi che svolgono i loro interventi perché ogni argomentazione ha certamente un filo logico. Tuttavia, il regolamento prevede che essa debba avere un nesso con la materia...

UGO PAROLO. Ce l'ha un nesso !

PRESIDENTE. ... altrimenti, la mancanza di un nesso interrompe anche la pregevolezza dell'argomentazione.

UGO PAROLO. Signor Presidente, arrivo al nesso. Se in quello striscione ci fosse stato scritto «Viva la Turchia!», probabilmente non ci sarebbe stata tale reazione. Ciò è facilmente intuibile, e lo si è capito benissimo.

Allora, signor Presidente, torno al nocciolo della questione: stiamo parlando per dichiarazione di voto. Ribadisco che la mia dichiarazione, come quella dei colleghi che mi hanno preceduto e che seguiranno, riguarda un provvedimento importante come quello che stiamo discutendo e si svolge in un'aula semideserta, come succede tantissime altre volte, semplicemente perché questo Parlamento ritiene di dare più importanza a certi argomenti, legittimamente, e di non darne ad altri.

Prendiamo atto, signor Presidente, che per questo Parlamento tante volte è più importante discutere di questioni che — lo ribadisco — hanno una rilevanza politica all'interno dei partiti e dei gruppi parlamentari, non per gli effetti che possono

avere sulla gente, piuttosto che discutere e aprire un dibattito su questioni che riguardano il nostro futuro. Questo è il nesso.

Come in questo momento si sta svolgendo una seduta di questo ramo del Parlamento con oltre 30 iscritti a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento (che è sì importante, ma non cambierà la storia del nostro paese) lasciando spazio legittimamente a tutti di parlare (sono iscritti oltre 30 deputati e ciascuno può parlare per dieci minuti!), non capiamo secondo quale logica democratica sia stata negata la possibilità di aprire un dibattito sull'opportunità di fare entrare la Turchia nell'Unione europea.

Signor Presidente, crediamo — ce lo permetta —, ed è fin troppo evidente, che sia molto più importante discutere dell'ingresso nell'Unione europea della Turchia piuttosto che di alcune proroghe; queste certamente sono importanti, ma dal punto di vista storico e del futuro del nostro popolo è sicuramente più importante discutere dell'ingresso di uno Stato come la Turchia nell'Unione europea. Questa possibilità viene negata, nonostante la ripetuta richiesta in tal senso di un gruppo parlamentare, oltretutto di maggioranza — non perché l'opposizione debba essere discriminata —, semplicemente perché la decisione è stata assunta dal Governo, non all'unanimità, perché alcuni ministri hanno votato contro.

Questo è il motivo per il quale oggi abbiamo deciso di compiere questo gesto, che — ribadisco — riveste carattere politico e che dovrebbe comportare delle sanzioni disciplinari e non politiche, come invece crediamo che sia avvenuto.

Ciò è inaccettabile in un Parlamento democratico. È inaccettabile perché in tutta Europa i parlamenti decideranno del loro futuro e del futuro dei loro popoli. Non è il Governo che rappresenta il popolo, ma è il Parlamento. Come può il Governo decidere per conto del Parlamento su una questione che riguarda il futuro dell'Unione europea e del nostro Stato?

Come si può dire che non è legittima la protesta del nostro gruppo parlamentare? Come è possibile che ieri l'opposizione si sia avventata sul Presidente di turno senza subirne, ad oggi, nessuna conseguenza, mentre i parlamentari della Lega sono stati espulsi con effetto immediato da quest'aula?

Signor Presidente, questo è il nesso. Troviamo il tempo di tenere aperto il Parlamento, anche con sedute notturne, per discutere di questioni importanti per i cittadini, ma non determinanti per la storia del nostro paese, e non facciamo altrettanto per discutere una questione importantissima come l'entrata della Turchia nell'Unione europea. Se in quello striscione — ribadisco — fosse stato scritto «Sì all'entrata della Turchia nell'Unione europea», probabilmente la sanzione e la reazione del Presidente Casini sarebbero state ben diverse. Questo è il fatto che denunciavamo e che riteniamo molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, l'ho lasciata concludere perché l'avevo invitata a seguire un nesso. A mio avviso, non è giusto — lo dico dal punto di vista regolamentare, non da quello della libertà di espressione di ciascuno — che si violi l'articolo 60 del regolamento. Tale articolo prevede che le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza, che sono il risultato di un'attenta e lunga riunione, non possano essere oggetto di discussione. Dunque, se si utilizza la dichiarazione di voto come espediente per dire quello che il regolamento vieta, il Presidente o toglie la parola, quasi mancando di riguardo all'intelligenza — in questo caso alla furberia — di chi si esprime, oppure accetta che venga svolta una discussione su un tema su cui ciò è vietato.

Nel dubbio, ho lasciato che lei parlasse, ma ho l'impressione che, così facendo, il regolamento diventi una pura e semplice manifestazione per espedienti che non hanno, a mio avviso, cittadinanza in quest'aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, le assicuro che non parlerò di Turchia, ma del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Me lo giuri, perché...

ALDO PREDÀ. L'intervento del collega, probabilmente, era rivolto alla maggioranza, che non c'è, che è latitante anche stasera.

Parlerò del provvedimento in esame sottolineando alcuni aspetti che rientrano nei pasticci legislativi che normalmente questa maggioranza e questo Governo fanno nella vita del Parlamento. Al testo originario del decreto-legge, che constava di 19 articoli ed era già abbastanza confuso, nel corso del dibattito parlamentare sono stati aggiunti 10 nuovi articoli.

Il provvedimento in esame dispone proroghe di deleghe legislative. Noi abbiamo sempre criticato i provvedimenti che attribuiscono deleghe al Governo perché, come si evince dalla storia degli ultimi anni, molte volte le deleghe non vengono esercitate. Spesso, alla delega non segue il decreto legislativo e, quando ciò accade, avviene solo per scavalcare il Parlamento. Dunque, le deleghe sono volute e sollecitate ma, il più delle volte, non hanno un buon fine.

Il decreto-legge dispone proroghe di termini già prorogati: crediamo che ciò sia scorretto, perché la provvisorietà legislativa è sempre pericolosa. Inoltre, dispone proroghe riguardo a termini che non sono in scadenza immediata. Per tali motivi, riteniamo che il decreto-legge in esame sia espressione dell'azione legislativa confusa del Governo.

Il Comitato per la legislazione, nel suo parere, ha rilevato problemi e proposto osservazioni sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge, sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione e il riordino della legislazione vigente e sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione.

Vale la pena ricordare quanto il Comitato per la legislazione ha raccomandato sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge: esso ha ribadito il rilievo, più volte formulato, in ordine alla necessità che ciascuno strumento normativo sia utilizzato in modo coerente con le proprie caratteristiche e che sia considerata l'esigenza di assicurare il corretto impiego dello strumento normativo del decreto-legge, con specifico riferimento al rispetto delle norme ordinamentali che ne definiscono i limiti di contenuto ed, in particolare, dei limiti di cui all'articolo 15, comma 2, lettera a), della legge n. 400 del 1988, nonché delle necessarie caratteristiche di immediata applicabilità, di specificità, di omogeneità e di corrispondenza al titolo delle norme recate nei decreti-legge.

Con riferimento agli emendamenti presentati o ai vari articoli del provvedimento, abbiamo sollevato diverse questioni. Per quanto riguarda, ad esempio, l'articolo 12, sul quale sono intervenuto, è prevista una serie di proroghe che determinano incertezza e che non mettono le imprese nelle condizioni di poter prevedere il loro futuro.

Il Comitato per la legislazione ha aggiunto, inoltre, che non viene rispettata la circolare congiunta dei Presidenti di Camera e Senato e del Presidente del Consiglio del 20 aprile 2001, con riguardo alle regole di novellazione delle disposizioni; e che il disegno di legge non è corredato della relazione sull'analisi tecnico-normativa, nonché della relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione.

Credo siano osservazioni abbastanza pesanti, che sono state ignorate sia dal Governo sia dalla stessa maggioranza. Insomma, è il Comitato per la legislazione, nel quale la stessa maggioranza è presente in maniera determinante, a dire che avete pasticciato, che avete instaurato una certa prassi in questa legislatura: la vostra maggioranza, così determinata e così forte (forse è la prima volta nella storia del nostro paese), è molte volte assente e, in ogni caso, pasticcia con le norme legislative.

Credo che il Parlamento sia chiamato a svolgere le suddette valutazioni e riflessioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito su questo provvedimento è un po' fiacco, come si suol dire; l'attenzione dell'aula, ovviamente, dopo le fatiche...

PRESIDENTE. Lo animerà lei, onorevole Lettieri. Ha tutte le doti per farlo...!

MARIO LETTIERI. Le fatiche per la discussione sul provvedimento da poco approvato, con riferimento al quale si è chiesta un'inversione di tendenza, dimostrano quali siano gli interessi di questo Governo e di questa maggioranza.

Il provvedimento in esame ha una sua importanza, perché — è stato detto — riguarda i nostri cittadini, mentre il provvedimento che è stato precedentemente approvato, purtroppo, riguarda soprattutto un cittadino. Si poteva fare, anzi si doveva fare di meglio.

Comunque, anche questo provvedimento di differimento dei termini previsti da disposizioni legislative e di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative rivela l'inefficienza e l'incapacità del Governo nel dare attuazione alle norme. Più gravi, ovviamente, sono le incapacità ed i ritardi nell'esercitare le deleghe conferitegli dal Parlamento. Le deleghe richieste nel corso di questi tre anni — vorrei ricordarlo al Parlamento, anche perché i colleghi della maggioranza spesso hanno dovuto subire la volontà del Governo — sono state davvero troppe.

Più volte abbiamo sottolineato che ciò costituisce una stortura, una grave anomalia, che rivela la tendenza espropriatrice del Governo rispetto alle specifiche competenze del Parlamento, anche con riferimento a materie assai delicate.

Pertanto, questo provvedimento, definito delle « mille proroghe », si inserisce in

una prassi ormai negativa, che la Camera dovrebbe interrompere non convertendo tale decreto-legge. Infatti, quest'ultimo non si giustifica affatto, mancando dei requisiti previsti dall'articolo 77 della nostra Costituzione e ignorando la *ratio* della decretazione d'urgenza, ben evidenziata dal collega Zaccaria quando ha richiamato non solo gli specifici articoli della Costituzione, ma anche il nostro regolamento.

Il provvedimento in esame rivela inoltre la non puntualità del Governo nell'esercitare le deleghe. Com'è noto, l'articolo 76 della Costituzione prevede che il Parlamento, in materie di particolare tecnica, possa decidere autonomamente di conferire specifica delega al Governo. Ciò, ovviamente, dovrebbe avvenire in casi rari ed eccezionali, altrimenti viene meno la stessa funzione del Parlamento.

Purtroppo, in questi tre anni e mezzo, vi è stato un eccesso di deleghe, che poi — come questo decreto dimostra — non vengono esercitate nei tempi e nei modi previsti. Ricordo il caso più recente, quello degli abusi di mercato, per i quali fu conferita una delega con la legge comunitaria del 2003, che, tuttavia, non è stata ancora attuata. Ho citato questo esempio, ma potrei citarne molti altri; del resto, il testo in esame è rivelatore delle inadempienze del Governo per altri versi.

Nel merito, mi limito a sottolineare soltanto alcune questioni, in particolare quella relativa alle concessioni demaniali. Anche in questo caso, il Governo non è stato in grado di risolvere un problema complesso, che riguarda molti operatori del settore turistico ed interessa quasi tutte le regioni italiane.

I colleghi ricorderanno che, lo scorso anno, il Governo, con la legge finanziaria, aumentò del 300 per cento i canoni di concessione demaniale, imponendo alle regioni l'obbligo di riscuoterli. Giustamente, tutte le regioni, non soltanto quelle governate dal centrosinistra ma anche quelle governate dal centrodestra — e innanzitutto la Sardegna, che ha impugnato il provvedimento di fronte alla Corte costituzionale —, hanno rifiutato di essere gabelle dello Stato, rivendicando la titolarietà in materia.

Del resto, le regioni, pur nella limitatezza dei fondi, devono difendere le coste, tutelare i lidi, provvedere al rifacimento dei litorali e delle spiagge; lo Stato impone balzelli, ma poi non riesce neanche a colpire l'evasione, che purtroppo si registra anche in questo settore.

Da ultimo, intendo sottolineare la mancata codificazione delle norme relative ai consumatori. A tal fine, il Governo chiede una ulteriore proroga dei termini di fronte all'obbligo specifico di predisporre un testo unico delle norme che riguardano i consumatori. Tuttavia, l'esecutivo, al di là delle declamazioni alle quali ci sta abituando soprattutto il ministro Marzano, nei confronti dei consumatori non mostra la giusta attenzione. Eppure i consumatori sono ormai un vero e proprio soggetto sociale, che non si può ignorare. Non vi è aspetto della vita economica che non interessi i consumatori, dall'assicurazione al risparmio e alle *utilities* (gas, luce, acqua, telefono, trasporti, e così via).

Questa Camera ha approvato la legge di tutela collettiva dei risparmiatori, che spero non venga « ibernata » al Senato, in quanto ciò sarebbe molto grave e dimostrerebbe verso le associazioni dei consumatori una grave insensibilità, non tenendo conto della mutata struttura economica del nostro paese, che purtroppo vede i singoli consumatori in una posizione di estrema debolezza rispetto al potere delle forze economiche. Ho voluto citare tale legge perché fa onore a questa Camera averla approvata quasi all'unanimità; se la Camera ha positivamente mostrato grande attenzione a questo aspetto, il Governo invece, in questi tre anni e mezzo, ha soltanto e semplicemente declamato.

Il Governo ed il ministro delle attività produttive finora non hanno dato le risposte per le quali, in verità, si erano anche impegnati in quest'aula; tra i tanti casi, cito, ad esempio, quello in cui, a danno dei consumatori, il Governo ha preferito presentare un altro decreto, il famoso decreto n. 18 del febbraio 2003, che modificò il giudizio secondo equità, obbligando, invece, a fare ricorso al giu-

dizio secondo diritto. Questo lo fece non per agevolare i 18 milioni di assicurati RCA auto, ma per favorire le grandi compagnie di assicurazione, che erano state penalizzate perché sanzionate dall'antitrust.

Ho citato questo esempio per dire che il Governo non può sottoscrivere intese, come quella sulla RCA auto, con l'associazione dei consumatori e, poi, non rispettarle in maniera puntuale quando si tratta di approvare deleghe per le quali oggi si chiede la proroga.

Queste sono le considerazioni che mi inducono ad esprimere un voto contrario e a fare anche un'ulteriore riflessione sulla necessità di legiferare in maniera più corretta, tenendo conto di quelli che sono i parametri e i vincoli del dettato costituzionale.

Non è il caso di aprire un dibattito sul messaggio del Presidente della Repubblica, ma dobbiamo tutti, maggioranza ed opposizione, riflettere sul modo approssimativo di legiferare; infatti, noi dovremmo avere non solo un'etica personale, quotidiana e individuale, ma anche un'etica legislativa. Ma l'etica, purtroppo, non si può imporre per decreto; quindi, speriamo, almeno, che l'obbligo del rispetto della Costituzione sopperisca alla mancanza di questa etica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, devo innanzitutto rilevare che il collega della Lega intervenuto poc'anzi ha strumentalmente utilizzato questo momento per svolgere un intervento di carattere diverso; però, una qualche ragione l'aveva nel dire che il Parlamento passa il tempo ad occuparsi di provvedimenti così brutti, così modesti e di così bassa rilevanza anziché affrontare tanti altri temi importanti.

Vorrei ricordare che l'esame di questo provvedimento è stato ritenuto talmente irrilevante dalla maggioranza da essere

posticipato all'esame di un altro provvedimento; infatti, si è dovuta fare un'inversione dell'ordine del giorno e quest'aula, oggi, dimostra l'interesse che di questa maggioranza e di questo Governo rispetto al decreto-legge in esame. I banchi del Governo ieri erano sovraffollati, c'erano ministri, sottosegretari, una maggioranza compatta, mentre oggi questo provvedimento interessa molto poco al Governo e, oltretutto, esso dimostra una cosa importante.

Nel nostro paese c'è un luogo comune, quello che il Parlamento lavori poco e male: forse sul fatto che lavori male potremmo anche essere d'accordo, ma, ritengo che non sia vero che lavori poco. Però, devo dire che questo luogo comune viene alimentato da quello che è il vostro *leader* politico e, purtroppo, il nostro Presidente del Consiglio, il quale vuol far passare il messaggio di un Governo efficiente e di un Parlamento, invece, incapace di fare le leggi.

Il testo in esame dimostra esattamente il contrario, per chi riesce a comprenderlo, il che non è semplice: invito chiunque a leggerlo e a capire di cosa si parla. Ricordo che in questa Assemblea si è ripetutamente discusso di semplificazione del procedimento legislativo, ma constato che ciò non è servito, in quanto non vedo tale semplificazione.

Se riusciamo a comprendere la funzione del decreto-legge in esame, constatiamo che esso dimostra esattamente il contrario del luogo comune che ho citato. Vi è, infatti, un'attività del Parlamento che il Governo non riesce a seguire: il Governo non riesce ad adottare gli atti di propria competenza conseguenti all'attività del Parlamento. Ciò costituisce il vero nucleo e la vera essenza politica del provvedimento in esame. Vi sono deleghe assegnate al Governo per le quali si chiedono proroghe; vi sono termini assegnati al Governo per il compimento di una serie di attività, per i quali si chiedono proroghe perché il Governo non è riuscito a compierle; vi sono impegni assunti dal Governo in questa Assemblea, in occasione dell'approvazione di numerose leggi e di

numerosi ordini del giorno, che il Governo stesso non è riuscito a mantenere e per il quale chiede proroghe. È questo il vero contenuto del provvedimento, e si dimostra esattamente il contrario: il Governo non riesce a seguire il passo del Parlamento.

Vi è il problema dell'eccesso di delegazione legislativa, sollevato oggi dal Presidente della Repubblica e sul quale richiamiamo l'attenzione da tempo. Al riguardo, abbiamo proposto modifiche alla vostra proposta di riforma costituzionale, ma avete sostenuto che non era necessaria alcuna modifica. Se intendete portare avanti quella riforma costituzionale ritengo dobbiate condurre una riflessione, perché il problema della delegazione legislativa è reale e prescinde dal Governo e dalla maggioranza contingenti. Si tratta di un problema rilevante, in quanto ormai il Governo non riesce a stare al passo rispetto alla delegazione legislativa e ritengo dunque sia necessaria una riflessione da parte di tutti.

Vi è anche un problema di tecnica legislativa. Se esaminiamo il fascicolo relativo al provvedimento, constatiamo che le prime dieci pagine sono costituite da osservazioni al decreto-legge, che non hanno ottenuto alcuna attenzione da parte di questa maggioranza. Le Commissioni, che sono pur sempre espressione della maggioranza stessa, hanno formulato pareri favorevoli con osservazioni e condizioni, di cui mi pare nessuno abbia tenuto particolarmente conto. Mi chiedo, dunque, a cosa servano i pareri. Ripeto che non si tratta delle opinioni delle opposizioni, bensì della maggioranza, perché i pareri delle Commissioni vengono ovviamente votati dalla maggioranza. Vi è anche il parere del Comitato per la legislazione: signor Presidente, sopprimiamolo, questo Comitato! Vediamo infatti lavorare intensamente e con dedizione numerosi colleghi parlamentari e, ancor di più, numerosi funzionari, i quali ci spiegano gli errori delle formulazioni legislative. Di tali osservazioni non si tiene alcun conto, e dunque sarebbe francamente preferibile non far perdere tempo a tanti galantuomini,

che lavorano con attenzione e che formulano rilievi fondati, di cui sistematicamente non teniamo alcun conto.

Quando sarà approvato il provvedimento in esame — quando avrete i numeri, che oggi non avete, mentre ieri eravate presenti in modo compatto... — avremo ancora una volta di fronte un brutto prodotto legislativo e avremo ancora una volta una proroga del tutto ingiustificata, perché non siete capaci di dare attuazione alle deleghe legislative.

Voi e il Governo non siete capaci di mantenere gli impegni assunti con il Parlamento e con il paese rispetto alle decisioni da prendere. Ritengo che tutto ciò rappresenti il segnale di un malessere complessivo dell'Esecutivo.

Il Governo è capace di legiferare quando deve risolvere alcuni problemi, ma diventa incapace di farlo quando, invece, deve affrontare i problemi reali del paese.

In queste condizioni non possiamo che votare contro questo provvedimento, che rappresenta il segnale della disgregazione del Governo, incapace di seguire il passo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Mi scuso del ritardo, ma sono stato impegnato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli, credo che una attenta lettura di questo decreto-legge, sia nella versione originaria deliberata dal Consiglio dei ministri, poi emanata dal Presidente della Repubblica, sia, e soprattutto, nella versione trasmessaci dal Senato della Repubblica, faccia emergere un aspetto drammatico...

Signor Presidente, chiedo che nei pressi dei banchi del Governo si evitino i capannelli.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia...

MARCO BOATO. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche il sottosegretario Ventucci per la sua cortesia.

Vorrei ricordare pacatamente che una lettura attenta delle norme presenti in questo decreto-legge, come modificato in sede di esame al Senato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato. Chiedo al collega seduto per terra accanto all'onorevole Previti di mettersi più comodo e di tentare di rispettare il Parlamento anche con i glutei (*Applausi — Si ride*)...

MARCO BOATO. Ripeto — per l'ennesima volta — che da una lettura attenta di questo testo, così come integrato e modificato dal Senato, emerge una vera e propria bancarotta, sia dello Stato di diritto sia della certezza del diritto.

Il Parlamento vara leggi, brutte o belle che siano (in ordine alle quali di volta in volta esprimiamo il nostro giudizio) e in alcuni casi approva deleghe legislative al Governo in base all'articolo 76 della Costituzione. Ma poi, regolarmente — sempre più e sempre peggio — il Parlamento si trova — dopo sei mesi, uno o due anni — di fronte a termini e norme (previsti dalla stessa maggioranza e che dovrebbero garantire non la bontà ma la certezza del diritto) che vengono stravolti con i decreti-legge cosiddetti mille proroghe e con le modifiche apportate al Senato.

Bancarotta dello Stato di diritto, bancarotta della certezza del diritto: qualcuno potrebbe sostenere che il sottoscritto, essendo esponente dell'opposizione, esprime, sia pure pacatamente, dei giudizi drastici e senza fondamento.

Nella lunga attesa di questi giorni — ricordo che eravamo in fase di dichiarazione di voto su questo decreto-legge, e che, poi, per votare la legge sciagurata e infame, approvata stamattina, abbiamo interrotto al limite delle dichiarazioni di voto l'esame conclusivo — oltretutto leggermi e rileggermi il testo del decreto-legge stesso, ho avuto il tempo di fare quello che non avevo potuto fare in Commissione, cioè di leggere con un po' di accuratezza anche gli atti relativi all'*iter* presso il Senato.

Mi permetto, perché le mie parole potrebbe sembrare eccessive, di leggere a

pagina 219 del *Dossier* del Servizio studi, che riproduce la seduta della Commissione affari costituzionali del Senato di martedì 16 novembre (presidenza del presidente Pastore), anche perché non è lungo, il parere — sotto il profilo della costituzionalità —, che il Senato formula ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del regolamento, prima ancora che la stessa Commissione entri nel merito. Si tratta di un parere illustrato dal relatore, onorevole Falcier, che, se non mi sbaglio, appartiene al gruppo di Forza Italia.

Non è un resoconto stenografico, ovviamente: è un comunicato, sostanzialmente quello che si definisce un resoconto sommario. Il relatore Falcier del gruppo di Forza Italia, illustra i motivi di necessità e di urgenza del decreto-legge, quelli che sono fissati per la sua emanazione, però poi — lo sottolineo —: « Osserva che si tratta di scadenze incongrue sin dall'origine e dunque di non agevole realizzazione e ritiene inopportuno indulgere nella consuetudine di fissare scadenze molto ravvicinate e spesso irrealizzabili. È inoltre, evidente, a suo avviso — cioè di Falcier — una certa pigrizia degli uffici ministeriali nel predisporre atti, promuovere intese previste da norme di legge, tanto da far pensare che la proroga di termini sia considerata una via normale, spesso già preventivata ».

« Altre misure — aggiunge Falcier — sono rese necessarie dal fatto che alcuni Ministeri scelgono di ritardare l'adozione degli atti di loro competenza, con l'evidente scopo di ridurre l'esame parlamentare di merito dei provvedimenti che nel tempo diventano urgenti proprio per quelle inerzie (lo dice il relatore di maggioranza Falcier). Altre disposizioni riguardano la mancata, tempestiva emanazione di norme attuative e di direttive, per applicare disposizioni di legge nei modi e nei tempi previsti ».

« Si tratta, dunque, di un provvedimento fondato su cause molto discutibili, poiché le norme in esso contenute non sarebbero né urgenti (non sto parlando io, ma Falcier di Forza Italia, relatore di maggioranza presso la Commissione affari

costituzionali al Senato) né necessarie se gli uffici competenti (cioè il Governo) fossero stati più attenti, diligenti e responsabili ».

Questo è un altro modo di tradurre in linguaggio parlamentare ciò che io ho definito « la bancarotta dello Stato di diritto », visto sotto altri profili rispetto a quelli che siamo abituati a discutere, ma non meno importanti perché riguardano il rapporto tra i cittadini, le imprese, la cooperazione, gli enti e la pubblica amministrazione e la bancarotta della certezza del diritto.

Siamo, a mio parere, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi, di fronte alla violazione dell'articolo 77 della Costituzione, che prevede la possibilità — tutti i Governi lo hanno fatto — di adottare decreti-legge, che hanno valore di legge se vengono poi convertiti entro sessanta giorni altrimenti perdono validità *ex tunc*, cioè sin dall'inizio; siamo in palese violazione dell'articolo 77, che prevede questa possibilità in casi straordinari di necessità e di urgenza.

Il relatore Falcier al Senato, di Forza Italia, ci ha spiegato che la straordinaria necessità ed urgenza o non c'erano oppure sono state create ad arte successivamente. Egli ha concluso: « A questo punto, la necessità e l'urgenza sussistono, ma perché vi sono state l'inadempienza dei ministeri e addirittura la volontà — così dice — di ritardare la presentazione al Parlamento dei decreti delegati (suppongo che a questi facesse riferimento) per evitare che il Parlamento abbia troppo tempo per esaminarli ».

È scandaloso (e posso affermarlo con serena coscienza perché i colleghi sanno che posso aver ragione o torto, ma che, comunque, cerco di evitare la demagogia)! È tanto più scandaloso perché emerge dalle stesse — starei per dire ammissioni, ma il relatore lo dichiara proprio — dichiarazioni del relatore di maggioranza in I Commissione al Senato!

Con le continue proroghe, con i continui differimenti dei termini delle leggi delega si realizza una palese violazione non solo dell'articolo 77, ma anche del-

l'articolo 76 della Costituzione (in materia di leggi delega), ai sensi del quale — meno male che ho il testo della Costituzione sotto mano — l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e « soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Soltanto per tempo limitato! Se, poi, questo tempo limitato diventa, di volta in volta, illimitato, perché vengono prorogati o differiti i termini, a mio parere, si violano non sono i requisiti di necessità ed urgenza previsti per l'emanazione dei decreti-legge dal secondo comma dell'articolo 77, ma anche la norma contenuta nell'unico comma dell'articolo 76 della Costituzione.

Desidero aggiungere ...

PRESIDENTE. Bisogna che concluda, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Le chiedo ancora un paio di minuti, signor Presidente.

Desidero aggiungere, con la delicatezza che il tema richiede, che si concretizza, a mio parere, una sorta di inganno anche del vaglio da parte del Presidente della Repubblica. È vero che, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, è il Presidente della Repubblica che firma per emanare i decreti-legge. Tuttavia, il Presidente della Repubblica emana quel decreto-legge che gli ha presentato il Governo. Invece, una volta presentato al Senato — ormai, i disegni di legge di conversione di decreti-legge vengono presentati sempre o quasi sempre al Senato — quel contenuto che il Presidente della Repubblica ha ritenuto costituzionalmente corretto, tanto che ha emanato il decreto-legge, viene stravolto o cambiato notevolmente. Nel caso del disegno di legge di conversione al nostro esame, al consueto articolo unico ne sono stati aggiunti, in sede di esame parlamentare, altri otto riguardanti principalmente deleghe, mentre agli articoli del decreto-legge ne sono stati aggiunti altri dieci!

Sotto questo profilo, credo che, nel caso di specie, ricorrano una violazione della Costituzione, una sorta di « truffa » o

di aggiramento della determinazione del Presidente della Repubblica che ha emanato un testo successivamente stravolto o implementato, ma anche uno scorretto rapporto tra Senato e Camera. Infatti, pur essendo, dal punto di vista costituzionale, in un sistema di bicameralismo perfetto, la realtà concreta è diversa perché al Senato vengono dichiarati ammissibili emendamenti totalmente estranei alla materia che se presentati alla Camera verrebbero dichiarati inammissibili.

Questa divaricazione tra Camera e Senato costituisce una ferita grave all'interno del nostro sistema costituzionale. Perciò, per il suo tramite, Presidente Biondi, mi rivolgo al Presidente della Camera affinché assuma un'urgente iniziativa, con il Presidente del Senato, per porre fine a questa disparità riguardante l'esame dei decreti-legge (ma anche degli ordinari disegni di legge) da parte dei due rami del Parlamento che viola il sistema del bicameralismo perfetto tuttora vigente nel nostro sistema costituzionale. Grazie della pazienza, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non si è trattato di un caso di applicazione della regola « tolleranza zero », dal momento che ha parlato tre minuti e mezzo più degli altri colleghi.

MARCO BOATO. Ma io sono contro la « tolleranza zero »!

PRESIDENTE. Lei approfitta del fatto che le voglio bene.

MARCO BOATO. È reciproco, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, ovviamente, non la costringerò ad invocare il principio della « tolleranza zero » nei miei confronti...

PRESIDENTE. So che lei ha il senso della misura. Non che non ce l'abbia l'onorevole Boato, lui è *ultra vires nemo tenetur*.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta in questa legislatura che ci troviamo a riflettere — ahimè in pochi — sul ruolo del Parlamento a seguito di alcune osservazioni sostanziali che siamo portati a sviluppare sulla metodologia seguita per varare provvedimenti legislativi.

Il collega della Lega, precedentemente, ha scomodato grandi questioni, interrogandosi sulla qualità del lavoro del Parlamento rispetto alla realtà e alla storia. Voglio sperare che questo discorso lo facesse anche in termini autocritici, magari avvertendo l'esigenza di vivere la fatica delle procedure e della forma che in democrazia sono questioni sostanziali.

In verità, signor Presidente (mi rivolgo a lei che è così sensibile all'importanza del lavoro parlamentare), ci troviamo, non da oggi, dinanzi ad un processo legislativo che definirei ferito in modo irreversibile a causa di un subdolo trasferimento di competenze all'esecutivo, che credo si possa interpretare, senza un'enfasi ed una retorica mal poste, come un vero annullamento del principio della tripartizione dei poteri tra legislativo ed esecutivo ed — ahimè — tenendo conto di quanto sta accadendo sul versante giurisdizionale anche di questo potere. Lo dico con grande serenità anche agli spiriti liberali che so esistere nello schieramento di centrodestra, perché penso che, in cuor proprio, non si possa non tenere conto di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi con questo surrettizio abbattimento del principio di cui parlavo poc'anzi e con la palese concentrazione del potere oramai nell'esecutivo.

Il collega Zaccaria, in modo pregevole, precedentemente è intervenuto nel merito del provvedimento alla nostra attenzione, evidenziando una serie di questioni che anche io riprendo molto brevemente. Per quanto riguarda la decretazione d'urgenza, ci hanno insegnato anche nelle scuole

secondarie superiori cosa sono i decreti-legge e i decreti legislativi e quali sono le fattispecie giuridiche sostanziali che presiedono alla emanazione della decretazione d'urgenza.

Oggi, ci troviamo in una situazione in cui anche questi principi sono completamente travolti, perché non siamo dinanzi ad una normazione che fa riferimento a situazioni eccezionali che richiedano l'adozione dello strumento della decretazione. Ormai, utilizziamo questi strumenti come una forma ordinaria di legislazione, peraltro — come diceva il collega Zaccaria, che prima richiamavo — intervenendo su materie molteplici, difformi, senza che ci sia alcun legame, né diretto né indiretto, all'interno del provvedimento stesso tra le materie, addirittura su materie che attengono ad un rango normativo diverso e che non consentono, anche volendo, al parlamentare di esercitare quell'intelligenza dell'atto legislativo che dovrebbe essere la funzione più alta in democrazia per il varo e l'approvazione di norme che disciplinano la convivenza della comunità.

Ci troviamo di fronte ad una decretazione che contiene, come è stato detto, proroga di deleghe legislative, anche rispetto a termini che sono ben lontani dal loro naturale spirare, il che rappresenta una forma surrettizia di vanificazione dei procedimenti già affrontati in questa sede, magari con il varo di riforme che esplicitamente si dice di condividere attraverso binari paralleli, ma che si vanificano nel momento in cui si prorogano questi termini e, contestualmente, si portano avanti altri provvedimenti di riforma il cui obiettivo evidente ed esplicito è semplicemente quello di impedire che entrino in funzione le riforme approvate in precedenza.

Il collega Zaccaria quantificava — attraverso una ricognizione del periodo di questa legislatura, in cui noi abbiamo esercitato la nostra funzione — in un 60 per cento di atti normativi di natura governativa e in un 40 per cento di atti normativi di natura parlamentare quella che è stata la nostra attività legislativa. Noi abbiamo denunciato tante volte — anche in termini statistici, se ce ne fosse bisogno —

questa oramai insopportabile attività di trasferimento sempre più esplicita di potere normativo all'esecutivo. Questo è un *vulnus*, questa è un'attività che — non c'è bisogno di grandi interpretazioni — espropria il Parlamento delle sue funzioni. Non credo si tratti di una questione che debba stare a cuore soltanto al centrosinistra; se noi vogliamo ancora vivere in una Repubblica parlamentare, se noi riteniamo che la Repubblica parlamentare si basi sulla centralità del Parlamento, credo che non possiamo accettare questo modo di procedere.

Mi rendo conto che ci sono difficoltà, come dicevo all'inizio, nel seguire le forme, le procedure, e che è faticoso sopportare a volte le lungaggini, che sembrano inaccettabili rispetto alla fretta che si ritiene dovrebbe caratterizzare la nostra legislazione, il nostro modo di legiferare; però, abbandonare la forma significa molto spesso tradire la sostanza.

Per queste ragioni, oltre che per le questioni di merito specifiche contenute in questo provvedimento, voglio sperare — Speme è l'ultima dea, Presidente, come lei sa — che il decreto-legge in esame non venga convertito in legge dal Parlamento, in nome di una inversione di tendenza rispetto a quanto stiamo facendo da troppo tempo, che celebri finalmente il ripristino di una strada, quella della centralità del Parlamento, che consenta a quest'ultimo di recuperare le funzioni assegnategli dalla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto sono già intervenuti in modo molto puntuale rilevando che questo decreto contiene norme che non corrispondono ai requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione, e hanno già manifestato la nostra contrarietà ad un modo di legiferare che contrasta con i principi

della buona legislazione, di cui abbiamo trovato interessanti e importanti echi nel messaggio del Presidente della Repubblica.

Detto questo, vorrei esprimere una ragione molto specifica, per cui il nostro gruppo è contrario a questo decreto-legge. C'è una norma in questo testo, che dispone la proroga di numerosi disegni di legge e di leggi delega, che investe un tema molto importante: quello della sicurezza e della tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro e durante la produzione.

Noi partiamo da un *vulnus* che è stato determinato da una decisione errata, assunta in precedenza dalla maggioranza e dal Governo. Mi riferisco al fatto che nella legge di semplificazione per il 2001, che è stata approvata soltanto nel 2003, il Governo decise, con il sostegno della maggioranza, di modificare un orientamento che era stato un po' il punto di riferimento del dibattito svoltosi nella Commissione lavoro, in molti convegni, tra gli esperti, fra chi si è occupato dei temi della sicurezza del lavoro. Questo, a distanza di molti anni dall'approvazione di diverse normative in materia di sicurezza del lavoro e, soprattutto, di fronte al fatto che il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro continua ad essere in modo drammatico attuale.

Non manca, infatti, occasione di apprendere, dai titoli dei giornali e dai mezzi di comunicazione radiotelevisivi, come siano ancora migliaia e migliaia gli incidenti sul lavoro — con vere e proprie morti bianche, nei cantieri e nelle attività pericolose — e, altresì, come non vengano osservate le condizioni di sicurezza sicché, ad essere colpiti, sono soprattutto i lavoratori più esposti, cioè quelli, meno tutelati.

Dunque, di fronte a questa vera e propria emergenza del tema della sicurezza, ed altresì al fatto che bisognava porre rimedio ad una legislazione molto frammentata sedimentatasi nel tempo, l'orientamento comune, nel dibattito presente nel mondo sindacale tra gli esperti della materia, era nel senso che si dovesse varare un testo unico tale che, sia avrebbe dovuto costituire un punto di riferimento efficace per risolvere i problemi dell'oggi,

sia, ad un tempo, avrebbe dovuto portare un certo ordine ed una certa sistematica nell'ambito della normativa del settore.

Ma il Governo, con la legge di semplificazione del 2001, decise, invece, di approvare disposizioni estremamente generiche con le quali conferiva, sostanzialmente in bianco, una delega per redarre siffatto testo unico in materia di sicurezza. Nella legge di delega approvata dal Parlamento mancavano, infatti, quei principi ordinatori e di indirizzo richiesti dalla stessa Costituzione e necessari perché si possa poi procedere all'adozione della legislazione delegata. Si sono definite, allora, nel testo della legge di semplificazione, soltanto alcune direttive di massima, sulla base delle quali era possibile interpretare il testo unico (che sarebbe stato varato con l'emanazione del successivo decreto legislativo) in modi molto differenti.

Le soluzioni recate dalla legislazione delegata avrebbero, infatti, potuto seguire una certa direzione, aumentando la tutela della sicurezza sui posti di lavoro, oppure quella opposta, finendo, addirittura, col "raffreddare" la necessità di aumentare i livelli di sicurezza.

Il Governo, successivamente, ha chiesto una proroga, fino a diciotto mesi, per l'esercizio della delega, sicché oggi, dinanzi alla scadenza, il 9 marzo del prossimo anno, del termine prorogato, ancora si vorrebbe una ulteriore proroga, fino al 30 giugno del 2005. Ma l'aspetto che più fortemente vorrei mettere in evidenza non è costituito tanto dai tre mesi in più richiesti; infatti, se tale ulteriore periodo servisse ad affrontare con forza la questione, aprendo una fase di consultazione tra le organizzazioni sindacali e con il mondo degli esperti della sicurezza sui posti di lavoro, si potrebbe ritenere positivamente che il Governo si sia ravveduto. Si potrebbe ritenere che abbia preso un orientamento diverso da quello assunto nel momento in cui aveva chiesto in modo così inopinato una delega tanto generica e che, per tale motivo, chieda più tempo per procedere in tale direzione. Ma ciò non è vero, tant'è che vorrei chiarire, sulla base dei dati di fatto, come siffatto indirizzo

non corrisponda all'orientamento del Governo che, in realtà, in questi mesi, ha fatto di tutto fuorché aprire una consultazione vera con le parti sociali e con le organizzazioni sindacali. Consultazione necessaria per predisporre un testo unico sulla sicurezza che risponda ad indirizzi di maggiore sistematicità e, soprattutto, che assicuri una migliore capacità di tutelare la sicurezza sui luoghi di lavoro a favore delle parti più deboli del mercato, i lavoratori.

Infatti, il 18 novembre, il Governo ha deliberato uno schema di decreto legislativo — che poi, nel momento in cui diventerà testo formale di decreto legislativo, dovrà essere sottoposto al parere delle competenti Commissioni parlamentari — che esprime, invece, con grande chiarezza l'indirizzo che intende seguire il Governo.

Vorrei citare il testo di alcuni articoli contenuti in tale schema di decreto legislativo, sottoposto all'esame della nostra Commissione, per il quale si richiede oggi una proroga ulteriore, al fine di concedere al Governo il tempo di perseguire questi indirizzi.

In primo luogo, vorrei osservare che viene svuotato l'obbligo di garantire, in ogni luogo di lavoro, le misure di tutela più efficaci ed aggiornate secondo il progresso tecnico-scientifico. Tale obbligo viene sostituito, invece, con la possibilità di realizzare solo le misure tecniche e organizzativo-procedurali concretamente attuabili; pertanto, vi è un allentamento in ordine all'elemento della sicurezza.

In secondo luogo, vorrei rilevare che il documento di valutazione di tutti i rischi, così come è previsto dalla normativa vigente, viene oggi identificato, invece, in un documento che può essere redatto in forma semplificata nella maggior parte delle aziende italiane, vale a dire tutte le imprese industriali ed artigiane che occupano fino a 50 dipendenti, quelle agricole fino a 10, quelle operanti nel settore della pesca fino a 20 e le restanti fino a 200.

In terzo luogo, vorrei osservare che una proposta contenuta nel testo cui mi riferisco prevede di non computare gran parte dei lavoratori assunti con contratti atipici

nel numero dei lavoratori da cui discende la possibilità di redigere un documento di valutazione dei rischi in forma semplificata, portando, dunque, ad oltre il 90 per cento le aziende che potranno avvalersi di tale riduzione degli obblighi. Vorrei altresì rilevare che, qualora fosse questo l'indirizzo assunto dal Governo, in tal modo si contrasterebbe la tendenza emergente nel mercato del lavoro.

In altri termini, vorrei rappresentare che, anche a causa delle scelte compiute dal Governo, che abbiamo contestato, da una parte è aumentata sia la flessibilità sia, in qualche modo, l'estensione dei lavori atipici, ma dall'altra si sostiene che tali lavoratori — che non sono dipendenti di serie B! — non possono essere più compresi all'interno del calcolo del numero degli addetti di un'impresa ai fini dell'applicazione delle normative sulla sicurezza maggiormente efficaci.

L'ultimo punto che vorrei citare (anche se potrei proseguire ulteriormente) concerne la circostanza che non vengono più riconosciute alle rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza le prerogative previste dalle normative antecedenti; pertanto, si attenua per il responsabile della sicurezza e per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza la possibilità di intervenire concretamente nel processo lavorativo.

Ho sollevato alcune questioni fondamentali — che, nel momento in cui si volesse continuare in tale direzione, contrasterebbero con grande forza — per evidenziare che il Governo non solo presenta uno schema di decreto legislativo, come quello all'attenzione della nostra Commissione, che riteniamo sbagliato sia per la formulazione legislativa, sia perché non presenta i requisiti di vera semplificazione nella tecnica legislativa, ma soprattutto non mette alla base di tali proroghe le vere questioni, che concernono l'indirizzo politico. Esse dovrebbero essere poste alla nostra attenzione se vogliamo, come ad esempio nel caso della tutela della sicurezza dei lavoratori, operare nella direzione di rendere più efficaci i diritti del lavoro, senza pensare, invece, che il lavo-

ratore sia una merce, come le altre, presente sul mercato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori (ore 20,30).

PRESIDENTE. Comunico che, nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che la votazione finale del disegno di legge n. 5454 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*approvato dal Senato – scadenza 9 gennaio 2005*) abbia luogo domani, alle ore 11.

L'ordine del giorno della seduta, con inizio alle ore 10,30, sarà così articolato: dopo l'assegnazione in sede legislativa di progetti di legge, si procederà al voto finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004, per passare quindi all'esame di un documento concernente la domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Blasi (Doc. IV, n. 11).

L'organizzazione dei tempi per la discussione del documento sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Proposta di trasferimento a Commissioni in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

V Commissione permanente (Bilancio):

S. 3182. – «Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno

2004» (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (5427).

X Commissione permanente (Attività produttive):

BULGARELLI ed altri: «Disposizioni concernenti il divieto di vendite a struttura piramidale» (2542); RUZZANTE ed altri: «Disposizioni in materia di vendita diretta a domicilio e di tutela del consumatore dalle forme di vendita diretta piramidali e da altre forme di organizzazioni piramidali» (3008); PEZZELLA ed altri: «Disposizioni a tutela delle forme di vendita diretta a domicilio» (3325); VERNETTI: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita a rete operanti mediante incentivi» (3484); D'AGRÒ ed altri: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita piramidale, giochi o catene» (3492); DIDONÈ: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e il divieto dell'esercizio di forme di vendita piramidali e di giochi o catene» (4555) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Si riprende la discussione (ore 20,33).

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
– A.C. 5454)**

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto e che non lo hanno ancora fatto per chiedere loro se, alla luce di quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, intendano chiedere la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo dei rispettivi interventi, che la presidenza fin d'ora autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

PIERO RUZZANTE. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i deputati Santino Adamo Loddo e Bottino hanno chiesto la pubblicazione del testo delle rispettive dichiarazioni di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

Come preannunciato, la votazione finale del provvedimento avrà luogo nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 17 dicembre 2004, alle 10,30:

1 — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge n. 5427 e n. 2542 ed abb.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3196 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative. Disposizioni di proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (*Approvato dal Senato*) (5454-A).

— *Relatore:* Saia.

3. — Domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Blasi (Doc. IV, n. 11-A).

— *Relatore:* Mazzoni.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

V Commissione permanente (Bilancio):

S. 3182. — «Incremento del Fondo nazionale per la montagna per l'anno

2004» (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (5427).

X Commissione permanente (Attività produttive):

BULGARELLI ed altri: «Disposizioni concernenti il divieto di vendite a struttura piramidale» (2542); RUZZANTE ed altri: «Disposizioni in materia di vendita diretta a domicilio e di tutela del consumatore dalle forme di vendita diretta piramidali e da altre forme di organizzazioni piramidali» (3008); PEZZELLA ed altri: «Disposizioni a tutela delle forme di vendita diretta a domicilio» (3325); VERNETTI: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita a rete operanti mediante incentivi» (3484); D'AGRÒ ed altri: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e la tutela del consumatore dalle strutture di vendita piramidale, giochi o catene» (3492); DIDONÈ: «Disposizioni concernenti la vendita diretta a domicilio e il divieto dell'esercizio di forme di vendita piramidali e di giochi o catene» (4555) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

La seduta termina alle 20,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI SANTINO ADAMO LODDO E ANGELO BOTTINO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5454

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 266 del 2004, che oggi stiamo esaminando, presenta aspetti problematici. Cari colleghi, questo intervento normativo ha acquisito la paternità di «decreto mille proroghe».

Si deve riconoscere ormai come prassi consolidata del Governo e del Parlamento il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza per prevedere proroghe.

Pertanto il provvedimento in esame ci induce a fare una riflessione ulteriore più approfondita con riferimento all'articolo 77 della Costituzione. Nel decreto-legge n. 266 del 2004 sono disciplinate molte materie che non hanno collegamenti sostanziali se non quello di introdurre proroghe di termini.

Del resto ciò si evidenzia nell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988. Si dovrebbe intendere nella sua intenzione la definizione del disegno di legge di conversione; cercherò di non soffermarmi molto su quest'aspetto.

Come è noto si intravede nel disegno di legge di conversione uno strumento ordinario di esercizio della funzione legislativa. Del resto lo hanno ribadito persino la Corte costituzionale e il Senato.

In conclusione questo decreto-legge di conversione risulta un procedimento legislativo speciale che ha l'obiettivo di limitare la capacità del Parlamento.

Consideriamo il provvedimento: in diverse parti, così come ci è arrivato dall'Assemblea del Senato, si intravedono, a mio modesto giudizio, eventuali elementi di incostituzionalità, per esempio nelle proroghe a deleghe legislative o nella proroga di termini contenuti in disposizioni di rango regolamentare; inoltre è evidente che si tende al rinvio.

In altre parole, la commistione di una molteplice pluralità di ranghi normativi nello stesso atto rende difficile il lavoro di sistemazione nel quadro delle fonti, con serie difficoltà non solo teoriche ma pratiche nel momento in cui la norma dovrà trovare attuazione.

Una considerazione va fatta con riguardo alla legge n. 131 del 2003 (la cosiddetta legge La Loggia) già oggetto di precedenti modifiche.

L'intervento su questa legge suscita molte perplessità dal punto di vista non solo formale ma sostanziale. Se si analizza in profondità, andando a spulciare nel dettaglio disposizioni, appare che questa proroga assume carattere estremamente discutibile.

A mio parere si sta disattendendo l'attuazione della riforma del titolo V della

Costituzione. Lo dimostra il differimento del termine per l'esercizio della delega contenuta nell'articolo 1, comma 4, della legge del 5 giugno 2003. È evidente che a tutto ciò è sotteso un disegno politico. Si tratta di un termine prorogato, che in precedenza era fissato per l'11 giugno 2005. Non riusciamo a capire un tale differimento di una delega legislativa, per cui occorrono oltre sei mesi.

L'articolo 4 del disegno di legge di conversione, come si evince anche dalle osservazioni del Comitato per la legislazione, introduce un principio furbesco, grigio, per usare un termine più appropriato, poco chiaro. La Corte costituzionale lo ha ritenuto conforme alla *ratio* della potestà concorrente in quanto non ha valore vincolante, né costituisce un parametro di validità delle leggi regionali. Stiamo in guardia perché l'articolo 117 della Costituzione sancisce che in assenza di un preciso orientamento dello Stato, non ha valore vincolante.

Del resto l'ha ribadito molto meglio di me la settimana scorsa, l'illustre collega onorevole Zaccaria.

ANGELO BOTTINO. Abbiamo oggi potuto appurare che, in questa legislatura, ci sono dei diritti di precedenza.

Abbiamo posto dei limiti alla velocità, però per certe « situazioni » si attua un veloce sorpasso.

Qualcheduno vuole essere « accompagnato » in una situazione migliore, anche per esigenze giudiziarie, e allora si supera una scaletta già preconstituita di lavori, si cambia, si sospende il decreto urgente; quello viene dopo, un'urgenza che viene ben camuffata è più importante, va approvata e si approva.

Quindi si può ritornare al decreto, alla valutazione del « mille proroghe », al provvedimento che noi adesso andiamo ad approvare.

Però è importante evidenziare queste momentanee e urgenti necessità, urgenze, certe volte, urgenze *ad personam* che sono più urgenti delle vere urgenze. E di urgenze mi pare che ce ne siano sempre di più.

La conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 2004, n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative, attualmente in esame, è già stato ampiamente modificato ed integrato nel corso dell'esame presso il Senato e, come già ben evidenziato da altri colleghi, presenta numerosi aspetti di carattere problematico.

Tale intervento normativo è volto a mettere a regime posizioni che necessitano di interventi a sostegno, attivando proroghe o misure destinate ad azioni di sistema.

Si evidenzia, però, un insistente utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza per prorogare disposizioni relative ad una molteplicità eterogenea di settori materiali.

Si potrebbe quindi ritenere l'espressione di questo tipo di legge, come ben è già stato evidenziato da diversi colleghi, come espressione di un procedimento legislativo speciale funzionalizzato, con la logica conseguente limitazione della capacità innovatrice del Parlamento.

Se si dovesse insistere, con una particolare costanza, nell'utilizzo del cosiddetto decreto « mille proroghe », sicuramente per bilanciare soluzioni di deleghe legislative, penso si assegnerebbe al Governo un esercizio di funzione legislativa anomalo, con una marcata soluzione di scavalamento del ruolo, di decisione normativa, proprio del Parlamento.

È in quest'ottica che il Parlamento deve decidere autonomamente, con il consueto procedimento legislativo ordinario. Mentre in questo modo, con la riduzione al minimo della discussione e della fase istruttoria si evidenzia una chiara posizione: il Governo esautora il Parlamento e snatura la funzione di controllo dello stesso; ciò si verifica sia in Assemblea che nelle Commissioni.

Nella visione generale appare evidente una eventuale non rispondenza della delega, con una conseguente incapacità di attuazione e di frammentarietà della di-

sciplina. Oltre a questo il disegno di legge di conversione contiene disposizioni che consentano al Governo di adottare disposizioni integrative e correttive di decreti legislativi, nonché un'ampia capacità normativa, abbastanza innovativa e senza alcuna intermediazione.

Anche in parte per gli enti locali, ad esempio, si contribuisce a creare non poche incertezze, per quanto attiene le competenze amministrative.

Mi riferisco ad esempio all'aumento dei canoni: più 300 per cento della precedente finanziaria. Una correzione successiva, tramite decreto, assegnava un aumento di 140 milioni di euro. Se non fosse stato emanato entro la data del 30 giugno 2004, l'aumento sarebbe stato riproposto. Si è prevista quindi una proroga a settembre e una ulteriore proroga al 15 dicembre e così via.

Un altro esempio: la grancassa da voi evidenziata e rivendicata sulla grande riforma da voi attuata: quella della scuola. È normale che per una riforma di tale portata non è sufficiente un tempo limitato; il tempo che vi siete dati nel vostro disegno di delega era insufficiente per la portata e per la consistenza della riforma. Quindi, ne viene di conseguenza chiesta la proroga di ulteriori sei mesi.

Noi siamo convinti che il ripensamento nasce da una presa di coscienza: la riforma è tanto complessa, anche in funzione dei finanziamenti necessari che attualmente mancano o almeno non sono sufficienti, che la proroga assegnata ci convince dell'incapacità di attuare tale riforma.

Quello che si voleva evidenziare, con riferimento al ricorso alla decretazione, è la centralità del Parlamento, nell'ambito di una realtà istituzionale.

L'ostinazione alla presentazione di provvedimenti di questo tipo sembrerebbe violare la dignità e l'autonomia del Parlamento, in attuazione della Costituzione vigente.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEL DOC. IV, N. 11

DOC. IV, N. 11 - DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A ESEGUIRE LA MISURA CAUTELARE DELLA CUSTODIA IN CARCERE NEI CONFRONTI DEL DEPUTATO BLASI

Tempo complessivo 3 ore.

Relatore	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	20 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Alleanza Nazionale</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
Gruppo misto	25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,55.